217.

SEDUTA DI LUNEDÌ 14 NOVEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE	PAG
Missione	PAG. PANNELLA
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa 1	SERVELLO
Disegni di legge: (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	Proposte di legge: (Annunzio)
(Trasmissione dal Senato) 12268, 1 Disegni e proposte di legge (Seguito del- la discussione congiunta):	PRESIDENTE
Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1977, n. 710, concernente rinvio delle elezioni dei consigli pro- vinciali e dei consigli comunali (1777);	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio): PRESIDENTE
Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali (1776); Mammì ed altri: Norme sul rinnovo dei consigli comunali e provinciali e per	Pannella
l'elezione dei consigli circoscrizionali (1672); Preti ed altri: Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la	nunzio)
elezione degli organi delle ammini- strazioni comunali, approvato con de- creto del Presidente della Repubbli-	PRESIDENTE
	Ordine del giorno della seduta di domani 1231 2268 Ritiro di un documento del sindacato
	2300 ispettivo



La seduta comincia alle 16.

BONINO EMMA, Segretario, ff., legge il processo verbale della seduta del 10 novembre 1977.

Sul processo verbale.

LABRIOLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, nella seduta di giovedì scorso, della quale è stato letto ora il processo verbale, l'onorevole Trantino, riferendosi alla mia persona, ha affermato testualmente: « Lui che, pur se di oscure materie, sembra sia docente universitario ». Evidentemente il collega Trantino è incorso in un errore con questa sua affermazione, non potendosi immaginare che un deputato in questo Parlamento definisca il diritto costituzionale italiano e comparato « materia oscura »: non è certamente oscura né a lui né a tutti noi.

Nella medesima seduta egli ha pronunciato poi una frase, riportata anche nel processo verbale, che io – fino a quando l'onorevole Trantino non riterrà di chiarirla meglio – debbo definire priva di senso comune. Mi riferisco all'espressione « fascismo labriolano ». Non so se l'onorevole Trantino si riferisse ad antiche polemiche avanzate nei confronti di Arturo Labriola; in questo caso dovrà chiarirlo e poi avere una adeguata confutazione. Fuori di questa ipotesi, ribadisco che si tratta di una frase priva di senso.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, prendo atto di queste sue precisazioni. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Colombo Emilio è in missione per incarico del suo ufficio.

Cancellazione di proposte di legge dall'ordine del giorno dell'Assemblea e loro rinvio in Commissione.

PANNELLA. Chiedo di parlare per un richiamo per l'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, proponiamo che le tre proposte di legge da tempo iscritte all'ordine del giorno, ai sensi del'articolo 81 del regolamento (le proposte Mellini ed altri n. 662; Mellini ed altri n. 882 e Pannella ed altri n. 1171), vengano rinviate alle Commissioni competenti, con l'assegnazione di un termine di 60 giorni per la presentazione delle relazioni. Chiedo che l'Assemblea sia chiamata a decidere su detta proposta.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento, sulla proposta formulata dall'onorevole Pannella possono parlare un oratore contro ed uno a favore e per non più di quindici minuti ciascuno.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la proposta di rinviare alle Commissioni competenti – con un termine di 60 giorni per la presentazione delle relazioni – le proposte di legge Mellini ed altri, n. 662, Mellini ed altri, n. 882 e Pannella ed altri, n. 1171.

(È approvata).

Onorevole Pannella, per un più ordinato svolgimento dei nostri lavori, sarebbe stato preferibile che ella avesse preannun-

ciato alla Presidenza la richiesta che ella ha testé formulata. Per il futuro, la pregherei di attenersi a questa raccomandazione.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

PATRIARCA: « Modifica dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari » (1854).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

« Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato » (1853).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta precedente, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla XI Commissione (Agricoltura) in sede legislativa:

« Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA » (approvato dal Senato) (1839) (con parere della I e della V Commissione). Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta precedente, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIII Commissione (Lavoro), ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro » (testo unificato approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1051-719-793-806-820-822-825-826-827-977-1154-1223/B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1977, n. 710. concernente rinvio delle elezioni dei consigli provinciali e dei consigli comunali (1777); e dei progetti di legge: Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali (1776); Mammì ed altri: Norme sul rinnovo dei consigli comunali e provinciali e per l'elezione dei consigli circoscrizionali (1672); Preti ed altri: Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (1679).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1977, n. 710, concernente rinvio delle elezioni dei consigli provinciali e dei consigli comunali; del disegno di legge: Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali; e del-

le proposte di legge di iniziativa dei deputati: Mammì ed altri: Norme sul rinnovo dei consigli comunali e provinciali e per l'elezione dei consigli circoscrizionali; Preti ed altri: Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570.

È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dopo un dibattito lungo come quello fin qui svolto; dopo il magistrale intervento sulla natura politica del provvedimento in esame tenuto dal segretario nazionale del mio partito onorevole Almirante; dopo gli interventi di altri amici e colleghi del mio gruppo, che hanno illustrato ampiamente le ragioni che in noi suscitano gravissime preoccupazioni in ordine al rinvio delle elezioni amministrative di novembre ed ad una sostanziale modifica dell'ordinamento legale di tale tipo di elezioni; dopo tutte le eccezioni di incostituzionalità, le pregiudiziali che sono state qui ampiamente ed acutamente illustrate non è certamente facile trovare qualche altra cosa di originale e di interessante da aggiungere.

Mi limiterò ad alcune osservazioni nei confronti degli interventi delle altre parti politiche, in ordine ai tentativi compiuti in particolare dagli onorevoli Pontello e Vernola, della democrazia cristiana, che hanno ritenuto di poter seccamente respingere le eccezioni di incostituzionalità (per altro ormai condivise da tutti, perfino dallo stesso relatore, pur se soltanto per una piccolissima parte), che in realtà restano valide perché, al di là delle posizioni che la democrazia cristiana ha inteso difendere a mezzo di questi suoi oratori, il modo di procedere che si è usato in questa occasione certamente viola non soltanto gli articoli 3, 5, 48, 73 e 77 della Costituzione, ma anche ed interamente lo spirito, le idee e direi le ragioni fondamentali della stessa democrazia.

La violazione avviene perché la nostra è una particolare democrazia: o meglio, ci troviamo dinanzi ad una particolare struttura, ad un singolare modo di funzionare della democrazia; siamo al punto, cioè, che la democrazia nel nostro paese si va sem-

pre più trasformando (e non siamo solo noi che lo denunciamo) in un regime, in gran parte già realizzato ed in altra parte ancora da perfezionare. Un regime in cui tutti i mezzi giuridici e politici di cui normalmente una democrazia si serve e che costituiscono il suo ordinario modus operandi sono dolosamente alterati e strumentalizzati per determinare un'egemonia irreversibile delle forze politiche maggiori, che non potrà certo lasciare pieno spazio, nonostante tutte le parole che ipocritamente si spendono, in contrario, alla libertà di tutti.

Si tratta di problemi che potremmo discutere anche senza troppo drammatizzarli, se fossimo, però, in un altro momento, se non avessimo la sensazione precisa che, in una maniera o in un'altra, siamo giunti ad una situazione tale per cui si ritiene di poter adoperare lo strumento del decretolegge per rinviare un turno elettorale e di poter presentare un provvedimento per trasformare radicalmente il sistema delle elezioni amministrative contro il parere di tutti, contro l'opinione di tutte le forze politiche, starei per dire di tutti gli uomini politici; contro l'opinione di tutta la stampa, che però, al comando dei partiti che vanno praticamente instaurando questo regime, obbedisce e cambia parere immediatamente.

Ecco, questo è l'aspetto che maggiormente ci preoccupa. Ecco la ragione per la quale drammatizziamo la presente discussione, per la quale opportunamente l'onorevole Almirante ha ricordato la vicenda delle elezioni amministrative in Italia, richiamando l'importanza che esse hanno sempre assunto nella storia del nostro paese, ed ha richiamato gli avvenimenti decisivi che sono legati allo svolgimento di tali elezioni, perché nessuno possa più dire, in buona o in cattiva fede, che il rinvio riguarda, in fondo, un semplice test elettorale, sia pure ampio, ma sempre limitato a questioni di carattere amministrativo, essendo appunto riferito ad elezioni amministrative che hanno un valore ben diverso da quello delle elezioni politiche. Bene ha fatto l'onorevole Almirante a rifarsi a questi concetti, perché è necessario capire il motivo politico di fondo che ha determinato il rinvio delle elezioni.

In effetti, per quanto qualcuno abbia cercato di non capire, le ragioni politiche del rinvio delle elezioni non sono tanto legate alla preoccupazione del risultato

(qualche voto in più o in meno) che i grandi partiti avrebbero potuto conseguire; nemmeno, forse al calo elettorale che sicuramente il partito comunista avrebbe registrato; quanto al fatto - sottolineato da numerosi oratori - che appariva opportuno, in questo momento, non disturbare l'azione politica dei grandi partiti, lasciar lavorare in pace coloro che, in questa delicata fase politica, svolgono le funzioni di manovratori, per scongiurare ogni possibilità, sia pure remota, che nel corso della campagna elettorale si creassero condizioni difficili, tali da frapporre ostacoli all'azione di quelle forze politiche che intendono, come ho detto, perfezionare il regime ed andare al di là del presente quadro politico.

Tornerò su questo concetto, anche perché vorrei veramente riuscire a capire cosa sia questo famoso quadro politico, sul quale pare che nessuno sia d'accordo, ma che dev'essere tuttavia mantenuto, che deve rimanere inalterato, in attesa di non si sa bene che cosa. Eppure è necessario chiarire questo obiettivo, perché altrimenti re sta misterioso tutto il lavorio di questi mesi, resta misteriosa la stessa ragione per la quale le forze politiche dominanti hanno agito in una maniera condannata da tutti, hanno violato in gran parte la Costituzione, hanno creato delle grosse preoccupazioni - non soltanto dalla nostra parte politica - sulla solidità o sul destino, addirittura - come ha detto l'onorevole Bozzi della democrazia in Italia, per rinviare delle elezioni che, tutto sommato, non avrebbero grande importanza, perché si tratta di elezioni amministrative, che poi, nonostante tutto, si dovranno fare tra quattro, o cinque, o sei mesi, ed il cui risultato, in termini di distribuzione dei suffragi, non potrà essere certamente molto diverso.

Ouesto è l'importante punto che noi siamo chiamati a chiarire; questa è la ragione per la quale il nostro gruppo politico ha ritenuto di assumere l'atteggiamento che ha assunto, sottolineando, drammatizzando, se volete, questo singolare avvenimento; ed è questa la ragione per la quale io, come tutti i colleghi della mia parte, prendo la parola, per assumermi, al pari di loro e accanto a loro, la responsabilità di portare la mia testimonianza, il mio contributo al chiarimento di una situazione politica che minaccia veramente di diventare pericolosa per tutti. In realtà, infatti - come è stato detto anche dall'onorevole Mellini - quello che può far morire una democrazia, quello

che può trasformare una democrazia in un regime non è tanto qualche fatto traumatico, di grande portata, qualche grosso, drastico provvedimento: possono essere, piuttosto, delle misure « striscianti », che vanno a sgretolare, quasi inavvertite la solidità della Costituzione, che creano soprattutto delle condizioni per le quali la libertà di parola, il pluralismo, sono formalmente salvi per tutti, ma praticamente inerti e politicamente validi soltanto per qualcuno.

È il momento di una crisi strisciante, si è detto da parte di tutti. Ed è per questo che noi abbiamo anche tentato - starei quasi per dire, se me lo consentono i colleghi, al di là delle nostre convinzioni – di denunciare i pericoli che corre in questo particolare momento la nostra Costituzione, benché anche noi crediamo che la Costituzione non debba essere un feticcio immortale, anche se noi pure, a volte - non foss'altro che per il semplice fatto che spesso essa è dimenticata quando fa comodo che lo sia e che non è stata attuata per una infinità di suoi articoli perché ha fatto comodo non attuarla noi pure, - dicevo - di questa Costituzione pensiamo quello che pensava, al momento in cui fu varata, l'onorevole Francesco Saverio Nitti, e cioè che non era in realtà un grande documento scritto su tavole di bronzo, bensì un documento scritto, fatalmente, su carta di giornale. Ma, siccome questa è la Costituzione che la Repubblica italiana si è data, e finché non si avrà il coraggio di affrontare direttamente i grandi problemi di trasformazione radicale dello Stato, che forse sarebbero necessari per rendere funzionante e valida sul serio per tutti la regola della democrazia, noi abbiamo il dovere di difendere questa Costituzione, bella o brutta che sia, perché altrimenti il potere politico delle forze dominanti sarà reso libero da ogni freno e, come sempre accade, finirà con l'essere vile con i potenti ed arrogante ed ingiusto con i deboli e con le minoranze.

Ecco perché noi abbiamo il dovere di assumere l'atteggiamento che stiamo assumendo, ed abbiamo il dovere di denunciare i pericoli che questo modo di procedere può determinare nel breve o nel lungo periodo della vita politica italiana. Noi abbiamo denunciato – non voglio rilevarlo per il valore della eccezione di incostituzionalità che è stata già ampiamente illustrata – che non vi era assolutamente al-

cuna condizione che potesse giustificare, se non sul piano strettamente politico, il provvedimento che è stato preso. Ci è stato risposto che se vi sono stati dei ritardi, se la democrazia cristiana si è trovata alla fine costretta, in stato di necessità e quindi nella fatalità, di dover decidere per decreto, ciò è stato dovuto al fatto che questo partito non ha certamente perduto tempo, ma ha dovuto esaminare in profondità il provvedimento che doveva essere varato, ha dovuto discutere perché - lo ha detto l'onorevole Vernola, quasi rivolgendosi verso la nostra parte - la democrazia cristiana è un partito nel quale si discute.

Ebbene, noi siamo felicissimi del fatto che la democrazia cristiana sia un partito nel quale si discute, ma siccome la democrazia cristiana è un partito di governo, anzi è il partito del Governo sia pure condizionato da altre forze politiche, come forse avrò modo ancora di dire, la democrazia cristiana, oltre al dovere di discutere, ha anche il dovere di governare, di decidere e di agire non in dispregio dei diritti elementari dei cittadini e delle altre forze politiche, ma in difesa di tutto questo; e avrebbe il dovere di farlo nell'ambito delle leggi che regolano la vita della Repubblica democratica italiana, nel pieno rispetto di tutte le forze che la rappresentano.

La verità è che forse la democrazia cristiana non ha tanto discusso, quanto piuttosto tramato per regolare i tempi a suo piacimento, per stabilire le urgenze secondo il suo comodo, per fare dei tempi che dovrebbero essere ordinari, dei tempi straordinari, per realizzare la sua scelta politica, per appoggiare l'azione di coloro che attualmente la dirigono e che – come vedremo – sono gli stessi che hanno deciso, contrariamente al parere di tutti gli organi del partito e della quasi totalità dei suoi responsabili, il rinvio di queste elezioni.

Dico questo per avvalorare la mia convinzione che la politica del compromesso storico, la politica del patto a sei, questo tentativo di saldare, in uno strano connubio, gli interessi della democrazia cristiana con quelli totalitari del partito comunista (anche se oggi rappresentati in modo diverso), non è frutto di una scelta del partito comunista, quanto piuttosto di una scelta della stessa democrazia cristiana.

Qualcuno ha fatto finta di non capire, ma noi lo abbiamo detto chiaramente: a decidere non è stata la paura di prendere più o meno voti, ma piuttosto la paura di non creare difficoltà a questo lavorio di preparazione, a questa trama che dovrebbe giungere non si sa bene dove (almeno secondo il pensiero degli uomini della democrazia cristiana), anche se la mèta è ormai chiarissima alla coscienza di tutti: una sempre più ampia e diffusa penetrazione del partito comunista nei gangli essenziali della politica italiana.

La verità è che i dirigenti della democrazia cristiana non hanno assolutamente pensato né ai loro particolari interessi elettorali, né alla situazione interna del loro partito: hanno semplicemente voluto non creare difficoltà, in un momento particolarmente delicato, al partito comunista che, dopo le elezioni dell'aprile del 1977, ha avvertito - come ha giustamente ricordato l'onorevole Almirante nel suo intervento che qualcosa sta scricchiolando nella sua forza elettorale; ma, ancora di più, quel piccolo test elettorale (con i risultati di Castellammare, Rovigo e così via) ha fatto chiaramente capire al partito comunista, forse anche al di là della sconfitta di Castellammare, che vi è al suo interno qualcosa che scricchiola, perché, per potersi adattare a fare da compare alla democrazia cristiana, e dar luogo così al « nuovo quadro politico» che sarà costruito a poco a poco e diventerà funzionante a breve o a lunga scadenza, occorre attraversare alcune difficoltà per il cui superamento gli occorre aiuto; soprattutto per superare le crisi che riguardano le fasce giovanili dello schieramento di sinistra, controllato fino a questo momento e dominato dal partito comunista (con le conseguenze che conosciamo fra cui l'aumento delle tensioni sociali), ora non più facilmente manovrabili come fino a qualche tempo fa.

Ecco perché siamo sinceramente preoccupati; ecco perché il nostro segretario nazionale, affinché le cose siano chiare a tutti – persino a coloro che ne sono i protagonisti e che di tanto in tanto forse fingono o forse addirittura dimenticano certi particolari delle loro azioni, dimenticano le parole dette, gli articoli scritti, le dichiarazioni fatte – ha voluto ricordare che l'iniziativa politica del rinvio delle elezioni, sia pure con la prudenza che abitualmente usa in questi casi, è venuta proprio dal partito comunista. Abbiamo sbagliato nel credere, nei mesi e nelle settimane passati, che l'iniziativa dell'accorpamento – che doveva es-

sere il grosso paravento idoneo a permettere l'emanazione del decreto-legge concernente il rinvio delle elezioni - partiva dai repubblicani o dai socialdemocratici, mentre in realtà Almirante ha giustamente voluto ricordare a tutti noi che l'iniziativa è di Cossutta; inoltre, ha voluto ricordare che il senatore Cossutta è il responsabile del settore elettorale del partito comunista e che, se Cossutta presentò ai primi di maggio al Senato un disegno di legge per l'accorpamento - o comunque per la ristrutturazione del sistema delle elezioni amministrative in Italia - non lo fece certo a caso, e soprattutto non lo fece senza avere almeno scambiato qualche idea con i colleghi della democrazia cristiana.

Certo, possiamo immaginare quante volte il partito comunista farà trovare la democrazia cristiana davanti ad iniziative non concordate reciprocamente. Questo accade sempre nella vita politica, quando il più spregiudicato e sostanzialmente il più forte diventa il protagonista determinante di una certa azione politica, che magari inizialmente era partita dall'altro. Ma in realtà è chiaro, al punto in cui le trattative, gli accordi, la trama del partito comunista e della democrazia cristiana si trovano, che il senatore Cossutta abbia consultato gli esponenti della democrazia cristiana. Parlo degli esponenti più importanti; parlo dell'onorevole Moro, parlo dell'onorevole Zaccagnini, che è l'espressione non si sa bene di quale potere, ma che comanda parecchio, se è vero come è vero che, contro il parere di tutti gli organi della democrazia cristiana, compresa la direzione, ha portato il suo partito a rinviare le elezioni.

Ebbene, dopo il senatore Cossutta, avemmo la dichiarazione dell'onorevole Craxi. Il partito socialista fu il primo partito che prese l'iniziativa di parlare apertamente della necessità di rivedere l'ordinamento e l'organizzazione delle elezioni amministrative in Italia e che si dichiarò non contrario al rinvio delle elezioni amministrative dell'autunno. Eravamo nel pieno dell'estate – mi pare il 14 luglio – e nessuno ci può convincere che di questo possibile rinvio e della iniziativa (che forse sarebbe stato utile fosse presa proprio da Craxi) non si fosse parlato anche nel corso delle lunghe ed estenuanti trattative per l'accordo programmatico a sei. Credo che anche questo sia stato dimostrato o sia dimostrabile, ma è fin troppo chiaro che se un partito importante - almeno sul piano politico,

anche se non più sul piano numerico – come il partito socialista, dichiara, per mezzo del suo segretario nazionale, che sarebbe stato disponibile per il rinvio delle elezioni proprio nel corso della discussione di quell'accordo, in quell'accordo una delle clausole segrete (quante altre ce ne saranno?) era quella di realizzare, sia pure con tutte le cautele del caso, le condizioni per rinviare le elezioni amministrative.

E le nostre preoccupazioni vengono aumentate dal fatto che subito dopo i repubblicani e i socialdemocratici si fanno parte diligente, consapevoli o inconsapevoli che fossero, del tentativo di rinviare le elezioni di novembre, presentando proposte di legge che l'onorevole Almirante ha dimostrato essere copiate (persino nei punti e nelle virgole) dal progetto Cossutta. E ringraziamo l'onorevole Almirante della sua diligenza perché certamente avremmo potuto credere, sbagliando, che l'onorevole Mammì, che l'onorevole Biasini e gli altri godessero ancora di un'indipendenza assoluta, non avendo più quella politica, almeno sul piano della stesura letterale dei loro progetti di legge; lo stesso dicasi per i socialdemocratici. L'onorevole Romita di tanto in tanto si agita, fa la voce grossa, dice che non è d'accordo, che passerà sicuramente all'opposizione, che non può essere tollerata la situazione che si sta creando, poi spinge il suo coraggio fino ad astenersi nella votazione sulle pregiudiziali di costituzionalità, che è già moltissimo, ma che è un'ulteriore dimostrazione della situazione di acquiescenza, di rassegnazione nella quale sono caduti tutti gli altri sottoscrittori dell'accordo a sei.

Siamo quindi davanti ad una strategia che va al di là del semplice rinvio di queste elezioni, da ritenere certo importanti e valide come un controllo, un test necessario nel cammino della vita democratica del nostro paese. Ha ragione l'onorevole Franchi quando dice che tutto ciò aggrava la situazione già pesantissima delle amministrazioni comunali e in genere degli enti locali. Ma, in realtà, un certo riordinamento del sistema elettorale amministrativo si potrebbe anche discutere; si potrebbe anche giungere ad un accordo fra tutte le forze politiche su questo tema, ma quello che impressiona è il disegno, ormai chiaramente perfezionato nella mente dei dirigenti del partito comunista italiano e di certi dirigenti della democrazia cristiana teso a strutturare la democrazia

italiana secondo le esigenze dei due maggiori partiti e del tipo di Stato e di regime che essi vogliono creare. Ecco perché sono partiti da tanto lontano ed ecco perché sono arrivati ad invocare la necessità, l'urgenza e la straordinarietà, creata ad arte, da loro, perché avrebbero tranquillamente potuto agire in un altro modo. Si fa presto ad ipotizzare la non conversione di questo decreto-legge; ma come è possibile? Che cosa accadrebbe? Certo, altre forze potevano essere coinvolte, al di là del nostro partito e di quello radicale. Ma che cosa accadrebbe se il decreto-legge non fosse convertito in legge? Le elezioni non si sono fatte, sono state praticamente rimandate, e forse aveva ragione l'onorevole Bozzi, a questo punto - a parte l'idea di coprire la responsabilità dei prefetti - quando diceva di non far niente e di lasciare che le cose andassero avanti in un certo modo, senza convocare i comizi elettorali. Infatti, è accaduto lo stesso; ma, se questo decreto-legge non venisse convertito, che cosa potremmo fare? Onorevole Darida, forse si potrebbero fare le elezioni a gennaio o a febbraio; e, sinceramente, vorrei vedere l'onorevole Darida alle prese con questo grosso problema. Se avessimo la possibilità, come ha fatto l'onorevole Almirante, di tenere a lungo impegnata l'aula in questa discussione potremmo anche levarci questa curiosità, cioè far decadere questo decreto-legge e vedere come si metterebbero le cose; ma, in realtà, con il provvedimento al nostro esame si è voluto arrivare ad uno stato di necessità e piegare alla volontà di pochi dirigenti della democrazia cristiana tutto il resto dello stesso partito. È un atto di imposizione e non so che cosa provocherà con il tempo questa azione violenta che molti uomini della democrazia cristiana hanno dovuto a loro volta subire. Non so quale sarà il pensiero, l'azione dei giovani deputati montanelliani che sono sempre in disaccordo su tutto e che votano tutto a scatola chiusa; non so quale sarà l'atteggiamento di uomini come Scalfaro, come i responsabili dei gruppi parlamentari, Bartolomei e Piccoli, uomini che erano decisamente contrari a tutto questo, ma che hanno permesso che si arrivasse ad un punto tale per cui hanno dovuto cedere anch'essi, nonostante le loro gravi preoccupazioni di ordine costituzionale, politico e anche metodologico. Anche il metodo, infatti, ha una sua importanza nella vita della democrazia; non

basta avere dei diritti, ma bisogna vedere come si è messi in condizione di poterli esercitare.

Ecco perché è stato bene fare un excursus, vedere quello che è accaduto dopo le dichiarazioni fatte qui dall'onorevole Craxi, dopo la presentazione del disegno di legge e le polemiche subito sorte quando si è capito che i disegni di legge per l'accorpamento e per la modifica delle norme sulle elezioni amministrative in Italia nascondevano il proposito di rinviare le elezioni

Tutti i partiti, a quel punto, hanno cominciato a passarsi dall'una all'altra mano la patata bollente. Il partito comunista, il quale praticamente aveva preso l'iniziativa attraverso la presentazione della proposta di legge Cossutta, cui fecero seguito dichiarazioni da parte dello stesso, ha cominciato a dire che poteva essere anche d'accordo, che bisognava rispettare tante cose, che in realtà questo test dell'autunno non era poi così necessario ed indispensabile; tutto questo - secondo il partito comunista - apparteneva alla responsabilità del Governo, alla responsabilità della democrazia cristiana o, eventualmente, di altre forze che in questo senso avessero voluto prendere l'iniziativa.

A questo punto si hanno le manovre interne nella democrazia cristiana la quale, finalmente, esce all'aperto con una dichiarazione dell'onorevole Zaccagnini il quale, guarito dal suo doloroso incidente, trasportato di peso dagli amici della democrazia cristiana alla « festa dell'amicizia » a Palmanova organizzata per far concorrenza alle feste de L'Unità, si mostra in quell'occasione con il suo fazzoletto di partigiano al collo. In proposito, sarei curioso di conoscere la storia e le vicende partigiane dell'onorevole Zaccagnini, come medico dei feriti delle brigate di Boldrini. A sentire le virtù partigiane dell'onorevole Zaccagnini (che egli sempre ricorda di magnificare) a Ravenna riderebbero tutti, compresi i suoi amici della democrazia cristiana.

L'onorevole Zaccagnini, comunque, così bardato, a Palmanova disse chiaramente che la democrazia cristiana era disponibile per il rinvio delle elezioni amministrative; disse che era disponibile e che aspettava tuttavia che qualche altro prendesse iniziative. Chi? Se l'iniziativa non la prendeva la democrazia cristiana e se l'onorevole Zaccagnini, segretario della democrazia cristiana, si diceva d'accordo, era evidente che a sua volta il segretario dello scudo crociato non vo-

leva le elezioni, ma voleva che a rinviarle fosse l'onorevole Andreotti il quale, dopo il tempo che era trascorso e al punto in cui le cose erano arrivate, non poteva non fare ricorso al decreto-legge, con allarme di tutti i costituzionalisti e di tutta la gente di buonsenso e preoccupata del regolare andamento della vita democratica nella Repubblica italiana.

A questo punto, entra in campo il senatore Fanfani. L'onorevole Andreotti si disse disposto a tutto (infatti l'onorevole Andreotti, pur di restare dov'è, è disposto a tutto); ma, per poter coprirsi in qualche modo sia nei confronti delle istituzioni dello Stato sia nei confronti della democrazia cristiana aveva bisogno di qualcuno che lo incoraggiasse. E il senatore Fanfani, che era stato sempre contrario, che aveva già dichiarato di essere contrario a tutto questo, diventò improvvisamente favorevole – come ha ricordato l'onorevole Almirante – sembra attraverso una telefonata tranquillizzante all'onorevole Andreotti.

Ho il dovere di ricordare che il dover procedere contro la volontà del partito è una iniziativa abbastanza originale da parte del senatore Fanfani, anche se non è la prima. Qui si parla molto di partitocrazia, di mancanza di libertà da parte dei deputati, ma in realtà devo ricordare che la responsabilità di questa atmosfera, che è diventata l'atmosfera dominante della democrazia italiana, che antepone in maniera decisiva la volontà dei partiti alla volontà del Governo e del Parlamento, forse risale anche ad un episodio che si svolse in quest'aula, quando l'onorevole Rapelli osò votare contro il Governo Fanfani in una certa circostanza.

Ebbene, quello che poteva sembrare un atto non solo legittimo, ma costituzionalmente ineccepibile, diventò una specie di reato: un reato di democrazia! E, per aver votato secondo la propria coscienza in Parlamento, l'onorevole Rapelli fu sospeso, ebbe una grave punizione dal suo partito e in pratica fu cancellato rapidamente dalla scena politica. Molti giovani non sanno chi fosse l'onorevole Rapelli: era un importante personaggio della democrazia cristiana in quel momento e fu - vedi caso - colpito duramente, certamente perché votò contro, ma anche perché motivò il suo voto ricordando a Fanfani di aver tradito - lo voglio ricordare ora qui - il suo amico La Pira, sulla cui morte ho letto tante cose in questi giorni.

Sia pure dal punto di vista di un avversario, io ho sempre stimato l'onorevole La Pira, che conoscevo da quarant'anni, cioè dal tempo dei miei studi universitari presso la facoltà Cesare Alfieri di Firenze. La Pira è stato descritto come un antifascista celebre; era invece un bravo professore, un uomo che credeva nelle verità del Vangelo; e così come ha creduto che il comunismo potesse in questi anni realizzare il Vangelo in terra (e lo ha aiutato per questo), a quell'epoca pensava che un altro regime potesse realizzare il Vangelo in terra: e così, come poteva, a modo suo, con la sincerità e l'onestà di coscienza che hanno sempre ispirato i suoi atti, sosteneva o tentava di sostenere un altro regime.

Ebbene, siamo arrivati al punto in cui siamo arrivati e con la complicità un po' di tutti abbiamo ormai preso questa decisione e siamo ormai al punto in cui dobbiamo chiederci: per quale ragione è stato disposto questo rinvio e che cosa si spera di ottenere attraverso questo rinvio, attraverso il lavoro che questo periodo di pace elettorale, di vuoto elettorale, può consentire agli uomini della democrazia cristiana, ai dirigenti della democrazia cristiana, del partito comunista e al Governo? Dobbiamo chiedercelo perché ormai - lo ha detto l'onorevole Almirante, lo ha ripetuto brillantemente l'onorevole Tripodi - il disegno di approfittare di questa pausa elettorale per realizzare il programma concordato fa ridere, perché il programma concordato non sarà mai realizzato, perché i provvedimenti che ci si era impegnati ad approvare non saranno approvati, perché la situazione di crisi economica, morale e politica nella quale ci troviamo, anziché diminuire, sta crescendo di giorno in giorno, perché le tensioni invece di diminuire, come și è fatto credere, attraverso questa pausa elettorale, aumenteranno, come è logico, perché in una democrazia il solo modo per tentare di far diminuire le tensioni è quello di facilitare l'espressione di tutte le forme tipiche della democrazia, di realizzare le condizioni per il massimo esercizio della libertà da parte di tutti, di ogni parte politica, per la celebrazione delle elezioni nei modi fisiologici. Con la soluzione che è stata adottata aumenteranno tutte le difficoltà nelle quali si trova in questo momento il popolo italiano, cosicché tali difficoltà nel prossimo mese di maggio, o nel prossimo mese di giugno, saranno certamente molto più grandi.

Questa pausa, quindi, deve servire a qualche altra cosa, lo abbiamo detto e lo ripetiamo: dovrebbe cioè creare le condizioni per dare una alternativa a questo Governo.

L'onorevole Moro, che è un po' il santone, il teorico di questa situazione, il grande manovratore, il maestro, di tanto in tanto dice qualche cosa, ma nessuno riesce a comprendere molto bene che cosa in realtà, in sostanza, voglia dire. A volte, quando si interpreta da solo, bisogna seguirlo in cavillosi, difficili, aggrovigliati e confusi ragionamenti per andare a trovare in fondo la sostanza, l'anima del suo discorso; e quando tentano di interpretarlo gli altri, arrivano le smentite, come in questi giorni in occasione della sua presa di posizione a seguito delle ultime dichiarazioni dell'onorevole La Malfa.

Di tanto in tanto, anzi sempre, si parla di « quadro politico ». Si parla di un quadro politico che non deve cambiare, che non deve cambiare in questo momento. Non riusciamo davvero a capire quale ne sia la ragione, visto che è un quadro che sembra andare bene solo a Zaccagnini, a Galloni e a Moro.

Se fossi diligente come il segretario del mio partito, potrei sottoporre alla vostra attenzione una serie di dichiarazioni, di scritti, di documenti capaci di dimostrare come questa sorta di situazione politica, questo quadro politico, non vada bene a nessun altro. L'onorevole Craxi ne parla abitualmente – ne parla sempre – malissimo; l'onorevole Romita, che abbiamo visto poco fa, si dichiara ogni volta contrario; non parliamo, poi, dei repubblicani: l'onorevole La Malfa ha parlato per tutti, anche per noi.

Chi è, allora, d'accordo su questo quadro politico? Che cosa non deve cambiare? E perché, dunque, non si deve arrivare ad un Governo diverso, a meno che non si ritenga che l'attuale sia destinato ad essere eterno (politicamente parlando, ovviamente)? Ed allora, perché i rinvii, le trame, le manovre? Dove si vuole arrivare?

Il partito comunista ha le idee abbastanza chiare. Vuole uscire da questa situazione, da questo quadro politico che – intendiamoci bene! – critica quotidianamente ma nel quale si trova benone, essendo il solo che possa tenere in piedi un Governo che gli fa comodo. Per altro il partito comunista intende uscire da tale quadro politico – dicevo – per dar vita ad

un Governo nel quale la sua partecipazione, in una forma o nell'altra (il discorso è lungo; ne parleremo più compiutamente in altra occasione e in altra sede) sia più importante, più ufficializzata, più pregnante, più determinante. Essendo questa la situazione, è possibile anche spiegare l'atteggiamento dell'onorevole La Malfa - che è quel personaggio che è - al quale, per altro, non possiamo negare di avere talvolta, nella sua confusa incoscienza e nella sua - ormai opaca - furberia, il coraggio di dire cose che tutti gli altri pensano senza trovare il coraggio di esternarle. L'onorevole La Malfa afferma che il partito comunista deve assumere, a questo punto, maggiori responsabilità di Governo, senza le quali è difficile sperare in un superamento dell'attuale crisi. È qui che sbaglia l'onorevole La Malfa; sbaglia nello sperare che l'intervento più massiccio del partito comunista al Governo risolva i problemi della vita italiana.

In realtà, al punto in cui siamo, comincia ad essere necessario compiere una scelta: o si va verso una politica, o se ne sceglie un'altra. Nella attuale situazione non si può rimanere; ne sono convinti tutti. Lo dice, però, solo l'onorevole La Malfa. Ne sono convinti anche i liberali dell'onorevole Zanone, che non si sa bene quale parte vorrebbero nel nuovo quadro politico. Ne sono convinti i socialdemocratici e tutte le altre forze politiche che il partito comunista vorrebbe con sé a formare il grande Governo di coalizione nazionale. Questa è la nuova tappa che intende raggiungere il partito comunista!

Il partito comunista (lo hanno oramai capito tutti, anche coloro che per anni non avevano compreso) procede per gradi: realizza la sua politica senza intemperanze o, almeno, così vorrebbe realizzarla. Per questo, di tanto in tanto, si dispiace degli scricchiolii e di quanto succede alla sua estrema sinistra. Il partito comunista (non da adesso, ma dall'epoca di Lenin e di Stalin) ha compreso che armi alla mano non si conquista il potere in Europa. Occorre procedere per tappe, attraverso tattiche e strategie particolari, che tengano conto della diversa situazione storica, sociale, economica e culturale dei vari paesi.

Gli storici un po' frettolosi dimenticano che in Russia il partito comunista è potuto andare al potere nella seconda fase della rivoluzione: di tanto in tanto lo di-

mentica anche lo stesso onorevole Ugo La Malfa che, pochi giorni or sono, per avallare le sue nuove o più marcate posizioni, ha detto che, prima del comunismo e del bolscevismo, la Russia non era una grande nazione. Egli aveva dimenticato che la Russia zarista (ahimé o per fortuna, a seconda dei punti di vista) aveva sconfitto Napoleone senza il soccorso di alcuno: allora gli Stati Uniti d'America e le grandi democrazie non potevano portare aiuti agli eserciti invasori! Nella realtà storica - ripeto -, il partito comunista arrivò persino in Russia al potere in una seconda fase, quando in pratica la rivoluzione antizarista era già stata realizzata dalla socialdemocrazia di Kerenskij. Ed ecco che, da quel momento, il partito comunista è sempre andato al potere, preceduto da altre forze politiche, insieme con altre forze politiche democratiche. Esso ha fatto fuori dopo sempre dopo – quelle forze che lo avevano accompagnato nella sua ascesa al potere! Al partito comunista, le porte sono sempre state spalancate, come è accaduto in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Romania, in Bulgaria ed ovunque! Il partito comunista è la tipica forza politica capace di strumentalizzare e manovrare ai suoi fini le altre forze politiche. La responsabilità non è tanto di questo partito che, così realizzando, manifesta, dichiara ed esprime se stesso, quanto di quelle altre forze che lo aiutano nella sua strada.

Si fa a volte un gran gridare riguardo al Cile: a Firenze, un giorno, passando in una strada ho assistito ad una dimostrazione di giovani di sinistra che scandivano: « Compagno Berlinguer - ci insegnano dal Cile - che il compromesso storico - si fa con il fucile »; ma, in realtà, non mi piace rendere il Cile un termine di confronto, né per la nostra situazione né per quella di alcun altro paese europeo. Troppo differente è il mondo culturale, politico ed economico di quel paese, rispetto ai paesi europei. Ma chi, però, aveva portato Allende al potere? Chi aveva realizzato le condizioni nelle quali i comunisti, con il socialista Allende ed i socialdemocratici, poterono andare al potere per diventare la forza determinante, se non la democrazia cristiana di Frei? È per questo che siamo preoccupati: perché conosciamo la lezione della storia, ed anche perché non vorremmo che, in una situazione di questo genere, falliti lutti i tentativi di trovare una soluzione sul piano politico, attraverso le forze politiche presenti nel paese, onestamente, dovessero realmente nascere delle velleità, esterne all'ambito delle forze politiche, intese a rimettere ordine nella vita del paese, a fare cioè quello che le forze democratiche non hanno saputo fare.

Questo è il discorso che non poteva non essere fatto in una occasione come la presente; un discorso che ci dovrebbe anche indicare attraverso quali altri mezzi e misure, attraverso quali altre impostazioni politiche, la democrazia cristiana, ha rinviato le elezioni, intenda risolvere questo problema, che è poi il problema di fondo della vita politica e della libertà in Italia.

L'onorevole Moro non ha difficoltà a dire - con parole sia pure, a volte, estremamente confuse - che bisogna ristabilire nel nostro paese le condizioni classiche della democrazia: il Governo e l'opposizione. Ma l'onorevole Moro non capisce, o finge di non capire, che è leggermente difficile, non modificando radicalmente le condizioni politiche, convincere il partito comunista italiano a ritornarsene tranquillo all'opposizione, e sembra convinto che sia sufficiente sfruttare qualche movimento di voti, condurre qualche piccola manovra, qualche piccolo tentativo di mettere insieme delle forze politiche (proprio i « resti di cucina », caro Montanelli!) per creare delle maggioranze in grado di modificare nel senso voluto, o fatto credere agli elettori della democrazia cristiana, il quadro politico.

Ci troviamo di fronte ad una situazione estremamente grave. Se noi, in tale situazione, abbiamo drammatizzato e stiamo drammatizzando il rinvio del test elettorale dell'autunno e la situazione che conseguentemente si viene a creare, anzi a peggiorare, nelle amministrazioni dei comuni e delle province del nostro paese, certamente non lo facciamo perché crediamo che soltanto il rispetto assoluto e perfetto delle date e delle regole elettorali possa risolvere i problemi degli enti locali, possa consentire che essi siano amministrati meglio. Sappiamo, infatti, che gli enti locali, in Italia, sono amministrati male semplicemente perché si ruba, si è incapaci, si è preoccupati di alimentare le infinite clientele che rappresentano la vera forza elettorale della democrazia cristiana, ed anche degli altri partiti che, con essa, sono da trent'anni al potere: quello vero, quello che paga, perché ci si dimentica di attuare

quelle leggi e quei provvedimenti che potrebbero realmente migliorare la situazione.

Il fatto è che le buone leggi, i buoni ordinamenti, non vanno d'accordo con la politica delle clientele. Se si amministra bene, evidentemente, non si possono fare tanti favori a quelli che votano, ai galoppini, ai fedeli, che si disinteressano delle questioni generali e che sono sempre più preoccupati di tutelare corporativamente ecco, uso anch'io questo termine nel senso nel quale oggi viene sempre usato - i loro interessi, le loro beghe, il loro piccolo e personale potere. Ecco, quindi, il motivo per il quale noi abbiamo drammatizzato, al di là, forse, della stessa sostanza del provvedimento: è perché questo provvedimento è cattivo nella sua volontà, perché non riesce a farci vedere chiaro ed a rassicurare nessuno sull'utilizzazione in senso concreto di questa pausa.

Si è detto che il fatto riguardava anche le preoccupazioni della democrazia cristiana per Trieste, e cioè che se non ci fossero state le elezioni a Trieste forse la democrazia cristiana non avrebbe ceduto alla volontà del partito comunista di rinviare i turni elettorali, non avrebbe accettato di fare, in fondo, questo favore al partito comunista. Ebbene, credete sul serio che a maggio o a giugno le cose a Trieste saranno diverse? Credete sul serio che la situazione a Trieste si potrà accomodare perché avete acquistato Il Piccolo, lo avete assoggettato al vostro potere, ne avete fatto uno strumento cieco della vostra prepotenza e della vostra propaganda, perché, di quella bandiera che è sempre stata di italianità, di difesa degli interessi triestini, avete fatto uno strumento forse agli ordini degli interessi iugoslavi? Credete sul serio di averlo risolto, questo problema? Certamente no.

E allora le preoccupazioni aumentano, gli interrogativi si assommano, e dobbiamo cercare una via d'uscita. Se non la troviamo, se non cerchiamo di allarmare la pubblica opinione, di allarmare i partiti dell'accordo a sei, che sembrano ormai rassegnati a questo stato di cose, se non riusciamo a creare un clima adatto – siamone certi – non ristabiliremo le condizioni di una corretta e retta democrazia, andremo sempre più speditamente ed in maniera sempre più concreta e formale al regime, al regime senza opposizione. Senza opposizione – sia ben chiaro – soltanto a vostro parere, senza la opposizione, cioè, che è

nei vostri disegni, il cui sviluppo e la cui attività temete; l'opposizione alla quale, ogni qualvolta tenta di alzare la testa, vi preoccupate di mettere i piedi sul collo; una opposizione che non volete lasciar parlare, che combattete nelle sue iniziative e nelle sue organizzazioni: l'opposizione di destra.

Ebbene, l'onorevole Moro ed un po' tutti si sono dimenticati che l'opposizione può essere - ed anzi in Italia è necessario che sia - opposizione di destra, l'opposizione che parte dai valori e dagli interessi di un mondo di uomini, di un mondo di idee, di un mondo di sentimenti; un mondo che il partito comunista e la democrazia cristiana - né prima, né dopo: né quando erano separati e fintamente si combattevano, né ora che sono alleati - sono riusciti a rappresentare, a difendere. Parlo dell'opposizione naturale, quella che dovrebbe essere la più gradita, perché la più necessaria, se questa democrazia fosse sul serio una democrazia. E che democrazia sia questa me lo sono chiesto ieri in un piccolo paese della Puglia, in provincia di Bari. Che democrazia è mai questa, che impedisce di parlare nel capoluogo, a Bani, ad un deputato che da venticinque anni esercita la sua funzione, la sua missione? Che democrazia è mai questa che cerca di tutelare solo gli interessi delle grandi forze? Che democrazia è mai questa se può rinviare le elezioni per decreto-legge, se può annullare tutte le libertà attraverso funzionari dello Stato che - purtroppo - per fare carriera, per poter vivere e per poter continuare ad essere dei personaggi importanti e rispettati dell'amministrazione debbono piegare il collo al prepotere dei partiti?

Bisogna ristabilire in Italia, se vogliamo uscire da questa situazione, le condizioni elementari e fondamentali di una vera democrazia; bisogna ristabilirne il clima, e bisogna farlo attraverso la più ampia concessione dei diritti che caratterizzano una democrazia a tutte le forze politiche; bisogna anche uscire dal « complesso » di certe disposizioni transitorie e finali della Costituzione! Lo dico qui, perché a distanza di trent'anni esse rappresentano una bestialità sotto il profilo costituzionale, oltre che politico.

È necessario ristabilire per tutti libertà di idee e di organizzazione! Per tutti, secondo le leggi e secondo quelle regole che sono comuni a tutte le democrazie del mondo, quando siano veramente tali; e che

sono i soli strumenti che si hanno per potersi salvare dalla presenza determinante e soffocante del partito comunista, che, in una situazione di questo genere e in una condizione democratica come la nostra, non può assolutamente non diventare l'elemento determinante e manovratore di tutta la vita italiana.

Questo, onorevoli colleghi, il senso delle nostre preoccupazioni e la ragione del nostro atteggiamento nei confronti del provvedimento in esame, che non è soltanto minaccioso per le sorti della democrazia, ma anche per quelle della stessa vita e della libertà degli italiani (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Se la storia ha un qualche valore autentico è quello di analisi di rapporti e di circostanze, di meccanismi e di condizioni, per cui si può costruire una certa assimilazione di dati per ricavarne indicazioni e riferimenti. Così chi ha la sventura di aver vissuto a lungo sente squillare certi campanelli d'allarme e non può fare a meno di spaventarsi e preoccuparsi di fronte al verificarsi di certi fatti, di certi avvenimenti, di certi discorsi, di certe impostazioni.

Oggi, ci troviamo di fronte al problema dell'accentramento delle elezioni in un unico turno annuale « al fine di evitare la frequente convocazione del corpo elettorale e, nel contempo, un aggravio della sp*sa pubblica », come si esprime il decreto del Presidente della Repubblica pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 271 del 5 ottobre 1977.

La giustificazione è formalmente molto bella, perché sembra voler evitare dispersioni e sperperi. Ma, come purtroppo spesso accade, dietro il piatto buonsenso e le ragioni che sembrano ragionevoli, si cela l'alibi dell'imbroglio. Vediamo quale e come

Il termine « democrazia », di cui purtroppo oggi tanto si abusa, implica in sé il concetto di partecipazione. Ed è esattamente il contrario di autocrazia, che prevede invece la gestione accentrata e autoritaria. In democrazia è fondamentale che tutti possibilmente partecipino alla gestione della cosa pubblica o, quanto meno, che tutti vengano puntualmente informati di quanto

accade nella gestione della cosa pubblica, in modo che possano partecipare con opinioni, con riferimenti, con scelte precise.

Ecco perché è essenziale che la partecipazione venga attuata attraverso le scelte; e, perché si possano compiere le scelte, è necessario che vengano forniti gli elementi necessari e che la vita politica sia sempre più diffusa e conosciuta. Per noi è infatti gravissimo che la gente debba ancora considerare la politica come un qualcosa da lasciare ai politici, qualche cosa di sporco, di tecnologico, che non riguarda le persone. È invece basilare che si parli, che si dibatta, che si conoscano le condizioni reali della gestione politica del paese, sia dal punto di vista amministrativo sia da quello più propriamente politico.

Per questo è democratico che si affrontino elezioni molteplici e articolate, dai comitati di quartiere alle circoscrizioni, dai consigli comunali a quelli regionali, dalle elezioni per le amministrazioni locali a quelle per il Parlamento nazionale: quanto più gli amministratori sono costretti a spiegare, a mostrare alla luce del sole meccanismi e condizioni particolari e reali, tanto più la gente si fa cosciente, responsabile; tanto più cresce la conoscenza delle situazioni, ci si rende conto del perché degli stessi meccanismi amministrativi e politici e, al medesimo tempo, si fugano i sospetti, si eliminano gli spazi di manovra, i giochi di potere. In una amministrazione molto aperta e discussa, è difficile che rimangano troppi spazi per i « buchi neri » e per le crisi di autoritarismo.

A noi pare, invece, che ci si trovi oggi davanti ad una ennesima crisi di autoritarismo e di centralismo burocratico e politico. Il Presidente del Consiglio, che ama tanto le citazioni dotte e i riferimenti al mondo culturale greco, dovrebbe ricordare che nella Grecia delle polis, delle libere città, i cittadini partecipavano alla amministrazione con riunioni quasi quotidiane, con elezioni perlomeno mensili. Ma purtroppo un millennio di barbarie medioevale, di patriarcato cattolico e accentratore, e un secolo di paternalismo borbonico hanno cancellato dall'Italia perfino il concetto di democrazia. Purtroppo, nel nostro paese, le involuzioni autoritarie sono uno sbocco periodico di un potere esercitato solo formalmente in nome del popolo. E noi stiamo assistendo ad un continuo rigurgito di autoritarismo, che trova le sue

basi di comodo e i suoi passaggi agevolanti nella involuzione burocratica, nella gestione accentrata, nella lite di potere partitica e tecnocratica; e adesso è anche complicata dagli insospettabili — ma, ahimè, quanto compromessi — organismi di classe. Partitocrazia, tecnocrazia, sindacalismo autoritario e accentratore sono oggi i mezzi di cui si serve il potere centrale per frustrare sempre più e sempre meglio i tentativi di partecipazione della gente alla gestione della cosa pubblica.

Noi denunciamo in questo tentativo di accorpamento e di dichiarata sdrammatizzazione il furto dell'esercizio delle libertà e delle scelte della gente da parte del potere. Noi sappiamo che l'homo non è solo ed esclusivamente oeconomicus, anche se è stata una grossa intuizione e una grossa iniziativa politica indicare nel problema economico una parte essenziale dell'espressione del potere. Però, come tutte le scoperte, anche questa ha avuto una ipervalutazione, artificiosamente gonfiata, così come viene artificiosamente gonfiata la scoperta del tecnicismo. Anche guesto è importante, ma è una parte, e non può essere un tutto. Nella stessa maniera, bisogna evitare sia l'esclusione categorica sia l'esaltazione morbosa dello psicologismo. Tuttavia, non si può e non si deve non tenerne conto.

È per questo che noi ci opponiamo con fermezza alla restrizione dell'esercizio della libertà di scelta e di elezione amministrativa e politica. Vorremmo, anzi, portarne sempre di più, avere una vita amministrativa, e conseguentemente politica, sempre più articolata, sempre più diffusa, sempre più partecipata, dai consigli di fabbrica ai consigli di quartiere, ai consigli di gestione, ai consigli di zona. A noi sembra essenziale che la gente discuta, esamini, critichi, analizzi e, in una parola, conosca i meccanismi e le condizioni in cui si esercita l'amministrazione sia del potere sia delle risorse e delle loro applicazioni.

Se non siamo capaci di opporci con tutte le nostre forze, la nostra intelligenza e le nostre capacità al tentativo di accentramento, che viene mascherato dietro lo ambiguo e filologicamente sporco termine di accorpamento, se non siamo capaci di far sentire la nostra denuncia dell'autoritarismo e del centralismo burocratico, che viene esercitato in questo momento dal potere politico sul paese, non avremo nem-

meno la possibilità di difendere quell'altro potente mezzo di partecipazione popolare che è il referendum. I due termini non sono lontani, anzi vorrei dire che sono complementari l'uno all'altro. La formulazione, le scansioni, le essenze politiche sono identiche.

Elezioni e referendum sono i mezzi di espressione della partecipazione popolare irrinunciabili e da difendere fino all'ultimo respiro. Solo con questi mezzi di democrazia si può salvare il nostro Governo e la nostra amministrazione pubblica dalla fagocitazione autoritaria e dall'accentramento in cui purtroppo sta precipitando con moto accelerato. Strumento di questa accelerazione è, purtroppo, il decreto-legge: strumento eccezionale che si può permettere soltanto per soluzioni di emergenza, e non per strappare alle Camere leggi che non possono appartenere al potere del Presidente della Repubblica o del Presidente della Camera, ma che devono essere patrimonio di tutti.

Si parla di superamento della crisi con il rafforzamento della democrazia reale. Ma è un pessimo segno quando ci si riduce a dover aggettivare la democrazia, a doverla difendere nel suo concetto essenziale e fondamentale attraverso uno strumento ambiguo come il decreto-legge e, soprattutto, quando solo le minoranze sono in grado di chiamare all'osservanza di quel principio essenziale della democrazia che è il rispetto dello spirito della democrazia stessa.

Il relatore democristiano parla di sensibilità democratica che, secondo lui, dovrebbe avere il sopravvento; sempre secondo lui, l'alternativa alla sensibilità dovrebbe essere l'opportunità di rinviare. A noi pare che sarebbe più corretto in questo caso avere il coraggio di parlare di opportunismo. Chi ha paura di confrontarsi? Perché avere paura dell'inevitabile giudizio negativo che, sull'operato negativo del Governo, tutto il paese darebbe? Chi semina vento raccoglie tempesta, dicevano una volta i vecchi coltivatori diretti, quelli che conoscevano le vicende reali della natura e della vita.

Perderanno voti, certo: sarebbe soltanto quello che si meriterebbero. Ma non è ammissibile che il potere – anzi lo strapotere – dei partiti possa rendere vano quello che è l'unico mezzo di espressione reale, autentico della gente, cioè il voto. Qui si sta veramente distruggendo la sostanza essenziale del principio della democrazia e della

partecipazione popolare. Finché il partito più forte (o più numeroso) si sente in grado di maneggiare come vuole le elezioni, creando sovrastrutture ed infrastrutture capaci di paralizzare la vita del paese per attirare l'attenzione di tutti su quel dato che viene fatto vivere alla gente come un fatto straordinario, eccezionale, emotivo, come è inevitabilmente accaduto dopo il macello di 22 anni di fascismo e della guerra, e non come un fatto normale e tranquillo (il fatto, cioè, di tenere elezioni ogni anno, che di per sé non è distorcente, né defatigante, né eccezionale), non potremo mai dire di avere una reale democrazia partecipata e vissuta nel paese. I democristiani l'hanno fatta diventare un fatto eccezionale, di crisi, perché si rifiutano di vivere le elezioni in modo democratico. È cessata, è vero, l'era delle processioni e me le ricordo bene io, quand'ero piccolissima, quelle interminabili processioni salmodianti che attraversavano le città e le campagne in occasione delle elezioni, prima che la paura di servirsi delle elezioni in modo sano, normale e politico, desse in mano all'arroganza della destra i mezzi e la forza per distruggere il principio della partecipazione e della democrazia. Oggi sarebbe davvero il momento, semmai, di moltiplicare le elezioni, e quindi la partecipazione!

Attenzione, il pericolo di avere paura delle elezioni, di voler tutto distorcere e tutto drammatizzare, come abbiamo veduto fare in questi trent'anni, di togliere alla gente la spontaneità e la gaiezza di poter pensare e di poter decidere con la propria testa, e decidere secondo la propria coscienza e le proprie convinzioni, giudicando su dati obiettivi delle condizioni della propria vita, proprio questo è violenza, è illegittimità, è illegalità, è sopruso e, alla fine, terrore, terrorismo politico.

Vogliamo di nuovo aprire le porte al nuovo e più sottile colpo di Stato? La DC sta facendo di tutto per rinnovare i nefasti degli anni turpi del primo dopoguerra. Con la scusa della crisi e del buonsenso economico, delle spese eccessive da evitare e della complessità delle operazioni elettorali, si altera lo spirito e si stravolge il senso della Costituzione e della democrazia. Il principio irrinunciabile e fondamentale della democrazia è la partecipazione e non è ammissibile che si possa continuare a voler parlare di democrazia se poi non si estende quanto più è possibile, quanto più capillarmente è possibile, la partecipazione.

Un paese in cui si ha paura dell'opinione della gente è un paese in cui si va tutti gli anni alle urne senza traumi, perché i traumi non li subisce la gente, ma li subiscono il potere, i partiti, il centralismo molto accentrato e assai poco democratico; questi padroni della Costituzione che sanno benissimo di esercitare un potere sempre più monopolitico e sempre meno partecipato, mentre la partecipazione è sempre più essenziale anche per quell'altro e non meno fondamentale mezzo di espressione della volontà popolare che è il referendum, con il quale si dà mezzo ai cittadini di dire quello che pensano e credono in materia di leggi che reggono la loro vita collettiva e privata.

E poiché continuamente, per fortuna, la cultura si rinnova e continuamente, per fortuna, la gente acquista la coscienza della propria capacità di giudizio e continuamente sente il bisogno di rimettere a punto i mezzi per l'espressione più complessiva e insieme più articolata della propria volontà, i mezzi di partecipazione dovrebbero farsi sempre più ampi, sempre più ricchi, sempre più vivi.

Rinvio, accorpamento, supposta economizzazione, supposte motivazioni d'urgenza, di massima urgenza o di minima urgenza e, soprattutto, supposta necessità d'intervento con la condizione di convertire in legge un decreto-legge: tutto questo non è altro che la pretestuosa giustificazione di una decisione che è la più antipopolare, la più antidemocratica e antisociale di tutte le decisioni.

È veramente deprecabile che la democrazia venga così gravemente minacciata da quelle forze politiche che hanno da trenta anni in mano la gestione della cosa pubblica e da quella sinistra storica che così profondamente dovrebbe avere a cuore gli interessi della democrazia.

Partecipazione, elezioni, lotta politica e, soprattutto, elezioni come espressione di scelte popolari sembrano a noi il patrimonio di quella Costituzione che è stata pazientemente e abilmente costruita dopo il massacro della seconda guerra mondiale dai grandi pensatori della sinistra: da Terracini a Calamandrei e a tutti quelli che sono stati gli artefici della nostra Costituzione. Essi non permetterebbero mai che oggi la Costituzione venisse stravolta, non nel senso di renderla più democratica, aperta e moderna, ma nel senso di distruggerla tan-

to da vederne affidata in Parlamento la difesa alla destra.

Questa condizione a me sembra terribile, per l'assurdo storico e giuridico che si viene a determinare e mi sembra che oggi sarebbe il caso di dedicare un momento di riflessione più approfondita e un autentico ripensamento alle condizioni reali e complessive della nostra vita politica, giuridica e democratica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, si sta svolgendo in quest'aula un dibattito che mi permetto di definire singolare. Prima dell'emanazione del decretolegge che rinvia il turno di novembre delle elezioni amministrative si era sviluppato sulla stampa nazionale, tra le forze politiche di ogni settore, un dibattito amplissimo con titoli di prima pagina; oggi, i giornali tacciono e la radiotelevisione mantiene un silenzio pressoché totale, salvo qualche riferimento alla discussione in corso nella rubrica Oggi al Parlamento.

I mostri sacri della democrazia, dall'onorevole La Malfa, così chiacchierino e chiacchierato, all'onorevole Moro, che è una delle vestali della Costituzione del nostro paese, discutono sì sui giornali, ma disertano completamente l'aula parlamentare dove si sarebbe collocata in maniera pertinente e costituzionalmente corretta una discussione che avrebbe collocato in un dibattito di carattere politico quello che quotidianamente noi leggiamo sui giornali. L'aula di Montecitorio è vuota, vi è quasi un ordine silenzioso di non accettare la battaglia. È una specie di muro di gomma di una maggioranza che si autodefinisce come democrazia, e che non accetta di confrontarsi con l'opposizione su una materia così importante e delicata come quella del rinvio delle elezioni. Forse le vestali della democrazia ritengono quest'aula troppo piccola per le loro smisurate ambizioni quirinalesche? È molto probabile! Però l'annotazione ci permette di dire che questo Parlamento si sta trasformando progressivamente in una specie di ufficio notarile dove si compiono alcune ratifiche marginali, ma dove certamente non si decidono (come correttamente è scritto nella Costituzione) i destini del nostro paese e i metodi per lo svolgimento della vita democratica.

Non intendo recare offesa al rappresentante del Governo, se rilevo amche la sconcertante assenza del ministro dell'interno Cossiga, il quale ha con il Presidente del Consiglio, controfirmato il decreto-legge di cui si discute la conversione; egli non ha avuto nemmeno la sensibilità politica di fare una sia pure fugace, protocollare e notarile apparizione in questo dibattito che – a nostro avviso – è uno dei più importanti di questo momento politico.

È chiaro che il ministro Cossiga è preso da altre cure, i problemi della polizia e i provvedimenti repressivi. Però questo era il momento ed il luogo in cui il ministro Cossiga avrebbe dovuto dare il senso di una sua presenza politica.

Entrando nel merito, voglio confermare l'esattezza della diagnosi fatta dall'onorevole Almirante nel grande discorso pronunciato in quest'aula, per altro semivuota. Questo non intacca però l'importanza del discorso, ma rappresenta semmai il Parlamento che si svuota dei suoi poteri e che rinuncia volontariamente alle sue prerogative. Di quel discorso voglio ricordare la parte che attiene le origini del progetto di rinviare le elezioni amministrative di novembre; la data, mi pare, è quella del 13 maggio di quest'anno, cioè quando il senatore Cossutta presentò al Senato un progetto di legge per l'accorpamento e la razionalizzazione delle elezioni.

Il senatore Cossutta ha scritto che « è così che in ogni primavera e in ogni autunno si devono tenere le elezioni suppletive, con grande impegno di tempo, di energie e di mezzi ed il mantenimento di situazioni di tensione politica oltre il limite necessario al funzionamento degli istituti di democrazia rappresentativa ».

È stato anche sottolineato come questa iniziativa comunista si verificasse all'indomani di un insuccesso elettorale sintomatico ed allarmante per il partito comunista: vale a dire subito dopo le elezioni della scorsa primavera in talune zone d'Italia, in particolare del Mezzogiorno.

Vi fu subito dopo un fatto nuovo ed importante: l'accordo a sei che vide, in quest'aula di Montecitorio, l'intervento del segretario del partito socialista italiano il quale lanciò quello che fu definito da Almirante il « segnale » e cioè manifestò la disponibilità del partito socialista non solo alla razionalizzazione elettorale ma anche al rinvio delle elezioni amministrative di quest'anno.

Dopo di che, passati alcuni giorni, per il partito repubblicano, l'onorevole Mammì, presidente della Commissione interni, presentò una proposta di legge, che quasi alla lettera ricalcava la motivazione del senatore Cossutta circa il ripetersi nell'anno di turni parziali di elezioni, «che creano una condizione da tutti giudicata inaccettabile di dispersione di energie, di tempo e di aggravamento della tensione politica come riflesso».

A ruota, il partito socialdemocratico parla dello stesso argomento della razionalizzazione « per non creare dispersione di energie, di orientamento nell'elettorato, di aggravamento della tensione politica ». Da qui nasce poi il progetto di legge del Governo, che ripete quasi alla lettera le motivazioni addotte nel maggio scorso dal senatore Cossutta, circa le conseguenze negative, « che si concretano in una dispersione di lavoro e di mezzi, in una permanente artificiosa tensione politica ».

Si chiede perché la democrazia cristiana abbia voluto aderire all'intimazione del partito comunista e si citano varie fonti: la più autorevole è stata già citata in questa aula. È La discussione, il periodico ufficiale della democrazia cristiana, che ha scritto subito dopo, nel luglio scorso: « Il voto di novembre rischia di ripercuotersi su un quadro politico i cui elementi portanti sono estremamente fragili, perché sensibili ad ogni tipo di influenza politica, e tanto più elettorale ». Come ha notato l'onorevole Almirante, mancava il demiurgo di questa operazione, cioè il senatore Fanfani, che aveva scalpitato contro il rinvio delle elezioni amministrative. Sebbene influenzato, il senatore Fanfani, Presidente del Senato, è intervenuto con tutto il peso della sua autorità per dire: no, non è la democrazia cristiana che deve assumere questa decisione così grave ed importante, ma deve essere il Governo. Egli fece questo con una strana motivazione: « in quanto - egli disse - la decisione non appaia inquinata da interessi particolari di questo o di quel partito ». Inoltre sostenne, soprattutto, che le Camere non dovevano essere scavalcate, cosa che poi regolarmente si è verificato.

La domanda di fondo è questa: perché i due partiti maggiori hanno ritenuto di addivenire a questo spostamento delle elezioni? È evidente che il partito comunista non avrebbe potuto fare la solita campagna elettorale, prendendo a bersaglio la democrazia cristiana, divenuta nel frattem-

po alleata. È evidente che tale motivo sarebbe stato difficile da far accettare, soprattutto negli ambienti della base operaia del partito comunista. La democrazia cristiana, dal canto suo, era stravolta da diatribe di famiglia e da scandali, sui quali mi diffonderò più avanti. Che il partito comunista avesse questo interesse obiettivo, lo ha riconosciuto il 20 settembre in una sua dichiarazione l'onorevole Pajetta, con queste parole: « Se si convenisse di rinviare a primavera le elezioni, per mettersi insieme a lavorare intorno a problemi che urgono, non saremo certo noi a pensare che gli interessi elettorali e la polemica tra i partiti debbano prevalere in questo momento».

È una strana posizione questa del partito comunista, che inizia l'operazione con Cossutta, poi si dice disponibile ove la democrazia cristiana dovesse assecondare questo disegno che era chiaramente un disegno comunista. Naturalmente, nell'ambito della democrazia cristiana, si sono sollevati subito dopo alti lai. Mi basta, per tutti, citare il bonomiano onorevole Andreoni, che per altro non abbiamo mai visto in tutte queste sedute, in cui si è trattato in maniera abbastanza diffusa del problema, di cui egli si è occupato con la seguente dichiarazione a Il Giornale nuovo: « Pajetta ha una bella faccia tosta; i comunisti hanno paura delle elezioni di novembre e vorrebbero che fossimo noi a chiederne e a promuoverne il rinvio, dimenticando che l'argomento è stato già discusso nel nostro partito e risolto con il riconoscimento quasi unanime della necessità di tenere le elezioni alla scadenza ordinaria». Andreoni, come si sa, è membro della direzione della democrazia cristiana, e pronunciava queste parole nella ricorrenza di Porta Pia. Ma evidentemente queste perentorie dichiarazioni non hanno « fatto breccia » neanche in lui stesso, come si è visto nelle successive fasi di questa singolare vicenda.

Ora, qual è l'interesse della democrazia cristiana (non certo un interesse di prospettiva, di lunga prospettiva)? Un interesse – è stato rilevato anche da qualche giornale – può essere quello di un rinvio del congresso nazionale.

L'interesse del partito socialista è più o meno della stessa natura: l'assetto interno di tale partito è piuttosto fluido, precario, ed è ovvio che le elezioni a primavera consentono di pensare alla possibilità che il congresso del partito socialista, con l'eventuale rimescolamento delle carte al-

l'interno di questo partito, sempre tumultuante, sia rinviato al di là della data prevista, mi pare intorno alla fine di marzo.

C'è poi una sorta di precauzione preventiva di tutti i partiti, che si sentono al riparo dalla possibilità di uno scioglimento anticipato delle Camere, poiché la data probabile delle elezioni di primavera (maggio o giugno) coincide con l'inizio del semestre bianco del Presidente della Repubblica.

Infatti, se osserviamo quali sono state le considerazioni degli osservatori politici, anche esterni a questo Parlamento, e leggiamo, per esempio, La Repubblica del 30 settembre, vediamo che questo giornale si domanda: «È utile forzare un processo politico interrompendo la tessitura dei partiti e facendo appello agli elettori?». Ecco di che si tratta: non di razionalizzare, non di concentrare in un unico turno le elezioni amministrative, ma di lasciar tessere a lor signori - direbbe l'onorevole Almirante - la tela del compromesso storico, di farla andare avanti e progredire, senza scosse, senza «tensioni», più o meno «artificiose». Non si comprende perché poi queste tensioni debbano essere artificiose; ce lo spiegherà l'onorevole Cossiga - ora non presente - o qualche suo delegato, trattandosi di sentire il polso della volontà popolare, che è un fatto assolutamente non traumatico, ma normale, regolare, previsto dalla Costituzione e dalle leggi.

Su La Repubblica del 5 ottobre, il politologo Giorgio Galli scrive: « Tutti sappiamo perché sono state rinviate le elezioni. Non già per il senso dello Stato di Andreotti e di Cossiga, ma perché né la democrazia cristiana né il partito comunista intendono presentarsi subito al loro elettorato non avendo mantenuto gli impegni. La democrazia cristiana ha trattato con il partito comunista, questi ha lasciato governare la democrazia cristiana come prima. Perciò i due maggiori partiti hanno ritenuto più opportuno rimandare il confronto a primavera, e gli altri hanno subito».

Potremmo anche qui leggere qualche pensierino de *Il Giornale nuovo*, il quale stranamente, ma non tanto, in questi giorni tace sull'argomento, avendone fatto materia di una grossa campagna politica prima della emanazione del decreto-legge. Potremmo almeno leggere qualche significativo pensiero di un giornalista de *Il Giornale nuovo* che si diletta molto spesso a punzecchiare – ed è un eufemismo – gli uomi-

ni politici della destra. Mi riferisco a Francesco D'Amato, il quale il 30 settembre scrive: « Non si sa se reagire con indignazione o con ammirazione alla sfrontatezza con cui molti continuano a sostenere che la posta in gioco è la cosiddetta razionalizzazione dei turni elettorali. Serve ora solo a coprire con una foglia di fico la vera questione sul tappeto. È a queste elezioni, e non ad altro, che stanno cercando di sottrarsi, per ragioni diverse, ma convergenti, in modo più o meno nascosto, certi settori politici». Questo sì che è parlar chiaro! Purtroppo D'Amato e Il Giornale nuovo in particolare hanno parlato chiaro soltanto nella fase che ha preceduto questa specie di intimazione comunista e poi la decisione della democrazia cristiana di soggiacere all'intimazione medesima.

Ma vediamo perché i comunisti hanno voluto tutto questo. L'onorevole Napolitano, che è un membro molto importante del partito comunista, tant'è vero che pare stia preparando le valigie per recarsi a New York, per spiegare al colto e all'inclito americano l'eurocomunismo, su La Repubblica del 12 novembre, rispondeva ad una intervista nei termini che seguono: « C'è disagio politico in certi strati del partito comunista per i limiti che presenta il quadro politico e c'è una non piena convinzione e unità su alcuni punti di politica economica, cioè su alcuni contenuti ». Ed ancora, più avanti: « Noi siamo pronti a prenderci una responsabilità più diretta nella maggioranza e nel Governo. La democrazia cristiana, dicendo di no, si assume responsabilità di cui dovrà rispondere... ».

Attenzione, democristiani! I comunisti non sono più neppure sodisfatti che le cose rimangano come sono, evitando le elezioni e tutto quel che segue! Continua Napolitano: « Noi siamo decisi a lavorare perché questi rifiuti possano cadere » (i rifiuti di coinvolgere il partito comunista nel Governo o nella maggioranza organica); « su ognuno dei problemi posti dalla crisi, la democrazia cristiana è costretta ad affrontare contraddizioni gravi al suo interno ». Per quanto riguarda il partito comunista, Napolitano aggiunge: « di rischi ne corriamo...». È questo un riconoscimento piuttosto «cauteloso» ma abbastanza evidente di quelle che sono le crepe e le contraddizioni che nello stesso interno del mondo comunista stanno scoppiando o sono destinate a scoppiare.

Quindi, l'accorpamento – onorevole relatore, lei che è una persona leale vorrà riconoscerlo – è un pretesto, mentre la prospettiva politica dei comunisti, che hanno imposto, attraverso il pretesto in questione, il rinvio delle elezioni di novembre, consiste nel tentativo di entrare nella maggioranza.

In questo quadro si è mosso l'onorevole La Malfa. Si è mosso da par suo: avendo visitato la Cina, avendo visitato il Tibet, avendo, dunque, toccato il «tetto del mondo », il suo ritorno non poteva che essere risonante di grandi messaggi, di grandi iniziative. Ha detto a La Repubblica: « Si può andare per fasi intermedie; anzi, è forse opportuno procedere per fasi intermedie. L'essenziale è porre fine alla formula attuale ». L'onorevole La Malfa ha, quindi, recitato un de profundis alla formula monocolore, all'appoggio dei sei partiti, al Governo, ed ha sollevato un grande clamore in attesa dell'ingresso organico dei comunisti nella maggioranza o, addirittura, nello stesso Governo. Non ha, per altro, tenuto presente la difficoltà in cui si trovava il partito comunista che, avendo avuto dalla democrazia cristiana il grazioso regalo del rinvio delle elezioni e quindi dello scontro con la stessa in questa fine del 1977, non poteva ottenere molto di più da parte della democrazia cristiana, né da parte degli altri contraenti l'accordo in questione. La Malfa non cessa per questo le ostilità. Ritengo - non so se i colleghi potranno concordare con me che detta operazione, anche se non riuscita, anche se priva di sbocco formale, abbia messo in moto, continui a mettere in moto e ad innescare il meccanismo di un ulteriore avvicinamento ed inglobamento nella maggioranza del partito comunista. La « mosca cocchiera » del PCI, l'onorevole La Malfa, ha già reso un servigio propagandistico di enorme rilievo ed importanza, almeno dal punto di vista psicologico, al partito comunista ed alla sua intenzione di far parte organica della maggioranza.

Naturalmente l'onorevole La Malfa non desisterà dalla sua azione. Ci ha concesso di apprendere, da una intervista concessa a La Nazione, quanto segue: « In quanto alla mia personalità ingombrante, non c'è nulla da fare finché sono in vita. Il partito avrà tempo dopo di respirare e di esprimersi... ». Parla veramente come un uomo fuori del tempo e dello spazio; un uomo del quale, evidentemente, la vita po-

litica del nostro paese non potrà mai fare a meno; forse neppure dopo l'evento cui egli si riferisce.

Vediamo ora quali sono gli ultimi fatti nella democrazia cristiana: vorrei in un certo senso attualizzare il discorso dell'onorevole Almirante ed i successivi, brillanti interventi qui pronunciati da altri dieci nostri colleghi, tra i quali gli onorevoli Tripodi e Valensise. Vi è stato qualche fatto nuovo: la riunione dei gruppi parlamentari europei della democrazia cristiana. Secondo due giornalisti dell'ANSA e della Agenzia Italia, Moro avrebbe dichiarato: « La democrazia cristiana resta non disponibile ad un'alleanza politica e ad accordi di Governo con il partito comunista». Il vicesegretario della democrazia cristiana, onorevole Galloni, di fronte alle insistenze particolarmente pesanti ed incalzanti di Blumenfeld (importante esponente della CDU di Amburgo) e di Fuchs (della CDU di Strauss), si è lasciato andare ad una dichiarazione piuttosto precisa, stigmatizzata dai giornali comunisti. Cioè, secondo Galloni la linea della democrazia cristiana sarebbe una linea di confronto che porta ad una «battaglia di logoramento» nei confronti del partito comunista. Sono subito seguiti commenti compiaciuti alle dichiarazioni di Moro e Galloni, nell'ambito della democrazia cristiana e da parte di osservatori politici. Di fronte a tutto ciò, l'onorevole Moro ha fatto smentire quelle frasi: che cioè la democrazia cristiana non sia disponibile ad alleanze politiche o ad accordi di Governo con il partito comunista, il che equivale all'affermazione del contrario, essere cioè la democrazia cristiana disponibile ad alleanze politiche od ad accordi di Governo con il partito comunista.

A mio parere, qui ci si trova di fronte ad un atto politico di grosso rilievo, con pesanti implicazioni per la democrazia cristiana oggi ed in prospettiva. Ma c'è da domandarsi: l'onorevole Moro, normalmente tanto attento, un uomo che in genere dosa le sue frasi molte volte oscure, dalla difficile decrittazione, si sarebbe lasciato andare (sia pure in una riunione di democratici cristiani europei) ad una affermazione di questo tipo, se fosse stata pendente una campagna elettorale per le elezioni novembrine? Penso di no. Infatti, le smentite che sono seguile, sono state pronte: quelle dichiarazioni riservate servivano ad uno scopo determinato, ma guai a disturbare la grossa manovra in corso.

Tanto non ci sono elezioni, almeno ravvicinate.

L'onorevole Granelli, uno dei suoi aiutanti, ha dichiarato: « Il Presidente Moro non ha certo utilizzato l'incontro con i parlamentari europei per dare argomentate risposte ai serî problemi sollevati dall'onorevole La Malfa, o per denunciare presunte novità di linea politica, che richiedono impegni ben più adeguati». Da parte sua, viceversa, la direzione democristiana non ha ritenuto di intervenire sulla proposta dell'onorevole La Malfa, e l'ha ignorata. È intervenuto Il Popolo, che ha dato atto al partito comunista di una evoluzione ideologica « altamente proficua », aggiungendo: « Il problema si pone in una direzione diversa e dipende evidentemente da fattori che non coincidono, né si identificano, con un discorso più o meno coraggioso e brillante, ma si risolvono nel gioco e nel rapporto elettorale, che resta la vera fonte del potere e delle sue alternanze ».

Onorevole relatore, onorevole rappresentante del Governo, Il Popolo vi dà una lezione: cioè, le questioni di Governo, di maggioranza, sono il frutto di rapporti elettorali, ed il rapporto elettorale – dice Il Popolo - resta la vera fonte del potere e delle sue alternanze. Allora, perché mai ritenere che non si debba far ricorso in questo momento alle elezioni, sia pure amministrative? Per evitare tensioni, si dice; per evitare, probabilmente, che venga disturbata l'operazione in corso, di accreditamento del partito comunista che, secondo Il Popolo, pare essere definitivamente ed interamente acquisito all'area della democrazia occidentale, pure con la sua forte ed aggressiva carica riformista. Vedete che linguaggio pieno di cautele è questo adoperato da Il Popolo nei confronti del partito comunista e della sua evoluzione altamente democratica!

Aggiunge Il Popolo: « Oggi il confronto si va sempre più sviluppando all'interno di un quadro democratico che, pur con diverse accentuazioni, appare nel suo insieme salvaguardato da tragiche avventure ». Ecco, c'è forse una parola di troppo: il nostro paese verrebbe salvaguardato da tragiche avventure grazie alla partecipazione del partito comunista...! Io penso invece che il paese debba essere salvaguardato da ogni tipo di avventura, e non ritengo che ci troviamo di fronte ad eventi o a sbocchi addirittura tragici. Aggiunge Il Popolo: « Il

che non significa affatto dover fare un Governo con il partito comunista». Evidentemente questo vale per ora, ma è un fatto che intanto il Governo vive con l'appoggio del partito comunista, cosa che evidentemente al commentatore de *Il Popolo* non poteva sfuggire.

In questi giorni un altro fatto si è aggiunto al proliferare di iniziative politiche. Si tratta della riunione della direzione del partito socialista italiano, al termine della quale l'onorevole Craxi si è recato da Andreotti. Dopo il colloquio, Craxi ha dichiarato innanzitutto che Andreotti non è il segretario della democrazia cristiana. Bella scoperta! Sapevamo tutti che Andreotti non è il segretario della democrazia cristiana, anche se Zaccagnini fa quello che dice o pensa l'onorevole Andreotti. E Craxi ha poi aggiunto che La Malfa « ha posto un problema che esiste, che noi socialisti abbiamo posto con insistenza e che stiamo ponendo con insistenza. I fatti forzeranno probabilmente la situazione e faranno sempre più comprendere la necessità di un nuovo quadro politico». Ecco come si svolge in questo momento e come si va evolvendo l'operazione filocomunista, condotta da forze politiche che sono succubi o complici. Nel silenzio elettorale, nel silenzio della pubblica opinione, vi è una marcia di avanzamento, con una sorta di sciarpa littoria, impersonata dall'onorevole La Malfa, e con gli altri che in questa maratona gli fanno corona.

Secondo l'onorevole Craxi, quindi, saranno i fatti a forzare la situazione ed a coinvolgere il partito comunista, o a far coinvolgere la democrazia cristiana in un patto organico con il partito comunista, tale da superare gli attuali accordi a sei. I fatti, evidentemente, sono costituiti dalla crisi economica e dall'ordine pubblico; tutto, naturalmente, tranne che le elezioni!

C'è poi da dire che la posizione del partito socialista è tra le più strane (stavo per dire tra le più stravaganti). Abbiamo ascoltato in quest'aula un discorso dell'onorevole Labriola che riecheggiava, se non sbaglio, posizioni drastiche e perentorie che lo stesso Labriola aveva già assunto in sede di Commissione affari costituzionali ma che non rispondono poi coerentemente all'atteggiamento di tutto il partito. Leggiamo poi, di volta in volta, le prese di posizione e le impennate dell'Avanti!, tra cui quella del 13 novembre scorso, riportata sotto il titolo « Comincia un inverno ancora più duro »,

che esordisce in questi termini: « La pressione che il segretario del partito, compagno Craxi, ha esercitato l'altro ieri sul Presidente del Consiglio per richiamarlo al senso della gravità delle cose deriva dalla posizione responsabile assunta dal partito socialista nei giorni scorsi, davanti ai pericoli di una crisi al buio ».

Il partito socialista non vuole le elezioni amministrative, non vuole crisi al buio: in sostanza non si sa cosa voglia. Ma subito dopo - udite, udite - nello stesso articolo di fondo si può leggere quanto segue: « Non è ammissibile che in un momento così grave il Parlamento sia chiamato a legiferare e a dibattere così poco. Non è ammissibile che, anche quando certe scadenze si conoscevano da molto tempo. ci si arrenda continuamente alla necessità di legiferare per ragioni d'urgenza per mezzo del decreto-legge, come si è fatto nel caso del rinvio delle elezioni amministrative. Non entriamo nel merito della questione del rinvio. Ci si consenta però di dire che il metodo è emblematico di un modo sbagliato di governare e di legiferare. Si immagini, per un momento, che il Parlamento rifiuti la ratifica del decretolegge di rinvio » (si tratta dell'ipotesi che in quest'aula, pochi minuti fa, ha avanzato l'onorevole Romualdi) « e che qualche gruppo, col proprio ostruzionismo (è già accaduto nel passato), ne impedisca l'approvazione entro il termine costituzionale di sessanta giorni. Che validità avranno le amministrazioni scadute ma non rinnovate, dove andrà a finire il senso dello Stato di diritto? ». Ebbene, queste sono espressioni che appaiono sul giornale ufficiale di un partilo della maggioranza, determinante di questa maggioranza; non sono le nostre opinioni.

Sulla stessa operazione La Malfa si è pronunciato anche il segretario del partito comunista in una intervista al GR 1, dicendo: « Noi siamo pronti a prenderci le nostre responsabilità; naturalmente non vogliamo aprire crisi al buio ». Vedete la rispondenza del gioco: Berlinguer non vuole crisi al buio; risponde l'onorevole Craxi: « Niente crisi al buio, ma tutto va male». Rispondono gli altri partiti dell'esarchia: « Niente elezioni amministrative in questo turno; si rinvia tutto ». E La Malfa propone e ripropone il governo di emergenza. Aggiunge Berlinguer: « Se si profilerà l'eventualità di un nostro ingresso in una maggioranza di governo non ci saranno certo difficoltà da parte nostra, tutt'altro »: e lo credo bene! È una vera degnazione, questa di Berlinguer, di entrare in una maggioranza, se se ne determineranno le condizioni.

Attenzione, però, perché l'onorevole Berlinguer, da consumato politico, non vuole forzare, non vuole creare cioè imbarazzi a Zaccagnini e ad Andreotti: gestiscano loro la crisi politica, la crisi economica, la crisi sociale; e aggiunge, infatti: « L'ingresso dei comunisti in una maggioranza di Governo conferirebbe alla direzione politica del paese una autorevolezza ed un prestigio che non ha, e che invece sono del tutto necessari per fronteggiare una situazione difficile e grave ». Ecco, questa è una patente, onorevole rappresentante del Governo, che viene dall'onorevole Berlinguer, di mancanza di autorevolezza e di mancanza di prestigio di questo Governo, che pure l'onorevole Berlinguer - poiché i tempi non sono maturi non dice di voler far cadere e sostituire.

Si aggiunge a tutto questo la posizione del partito socialdemocratico, espressa attraverso uno dei suoi massimi santoni, Saragat, il quale al comitato centrale di quel partito ha dichiarato recentemente: « Sarebbe un grave errore far cadere il Governo attuale, pur se ne riconosciamo le limitazioni e i difetti »; e aggiunge: « Non si cambia il cavallo durante il guado» il senatore Saragat non guarda verso quale riva si diriga questo Governo Andreotti, se non sia per caso la riva comunista, nei confronti della quale lo stesso senatore Saragat fu protagonista di una famosa scissione, molti anni fa (ma evidentemente la memoria non lo soccorre molto).

Ebbene, con tutte queste evoluzioni della situazione, ho ritenuto opportuno rileggere una parte del discorso dell'onorevole Almirante (cito anche lui, questa volta), il quale, sia pure dialetticamente, com'è nel suo costume di oratore parlamentare, a un certo punto ha detto: « Sarebbe incredibile che La Malfa non annunciasse, nelle prossime ore o nei prossimi giorni, la dissociazione formale del suo partito dalle responsabilità della maggioranza ».

Ora – io voglio commentare – non facciamoci illusioni: nelle prossime ore, l'onorevole La Malfa avrà non il benservito, ma il benestare della sua direzione nazionale; Bucalossi potrà tuonare, ma « colui che non vuole marcire » (come si dice in un articolo di spalla, apparso su La Stampa; con il sottinteso che vuol « marciare ») avrà il sostegno di colui che fu definito Giorgio

Gesù Cristo, figlio del Padreterno » (si tratta del figlio di Ugo La Malfa, ovviamente, secondo una definizione dell'onorevole Donat-Cattin).

Ora, le avvisaglie di questo atteggiamento su La Malfa sono state fornite dal microfono di questa divinità in terra, cioè il senatore Spadolini, per il quale la situazione è di emergenza e richiede rimedi di emergenza. Questo vuol dire che all'interno della direzione del partito repubblicano l'operazione La Malfa non viene ritenuta conclusa, ma soltanto momentaneamente accantonata, in attesa che la situazione porti all'emergenza, che richiede – secondo Spadolini – rimedi d'emergenza.

C'è da chiedersi, a questo punto, dove sia la democrazia cristiana: evidentemente non è in aula, anche se è qui rappresentata autorevolmente dal relatore e dal rappresentante del Governo. Non partecipa al dibattito, e forse ha disertato in gran parte la votazione sulle pregiudiziali di incostituzionalità! Uno dei massimi campioni della democrazia cristiana, quello più reattivo e più « preferenziato », l'onorevole De Carolis. reduce dal Libano, dove sembra abbia appreso i canoni della guerrigiia e della controguerriglia, pare che ora sia alla corte di Pechino: un po' lontano da queste nostre cure molto modeste. Dall'alto delle sue 150 mila preferenze, non può evidentemente curarsi di noi, e tanto meno di queste matenie così pedestri e concrete!

Non parlo di un altro deputato di Milano, Carenini, che su Il Giornale nuovo del 21 settembre dichiarava: « Se si dovesse accordare il rinvio delle elezioni ai comunisti, che lo vogliono, pur facendo credere il contrario, mi sentirei libero da ogni disciplina di gruppo o di partito, pronto anche a votare contro il Governo; non sono il solo a pensarla così nel gruppo ». Ma noi siamo sicuri che non voterà contro il Governo: l'onorevole relatore ne è consapevole come me e forse più di me.

Ma perché tace la democrazia cristiana? Evidentemente perché ha accettato l'intimazione comunista; evidentemente perché, pur non avendo eccessive preoccupazioni sui risultati elettorali, qualche preoccupazione pure l'aveva, almeno di natura psicologica, almeno sul piano degli scandali. Va bene che l'opinione pubblica è ormai « mitridatizzata » in materia di scandali che scoppiano con effetti ritardati o comunque quasi ogni settimana e ogni mese; però qualche preoccupazione, evidentemente, l'aveva per una eventuale polemica sugli scandali. Non

vi è solo la Lockheed, ormai; non vi sono solo «i traghetti d'oro» con Gioia e Cossetto! Vi si aggiungono altri: le assicurazioni di Salizzoni, di Bova, l'EGAM di Einaudi (padrino Bisaglia), i 500 evasori sindoniani, lo scandalo della Immobiliare-Condotte sul quale vorremmo una risposta in Parlamento, perché esso costituisce una delle cose più pesanti e più gravi che abbia potuto fare il Governo, rifiutando un autentico affare, e avendo gettato sulle spalle del contribuente italiano una situazione rovinosa come quella dell'Immobiliare, al fondo e dietro la quale vi era tutta una serie di pressioni di carattere politico, sulle quali, ripeto, bisognerà, prima o poi, sollevare il velo.

Evidentemente pesavano sulla democrazia cristiana i Caltagirone, l'Italcasse ed i relativi padrini; lo scandalo ATENA con i relativi ministri repubblicani e della democrazia cristiana. Certo non parlo degli altri scandali lontani come quello dell'ANAS che, sia pure sfumato, si intravede nel « porto delle nebbie » dell'Inquirente; non parlo dell'affare Montedison-ENI-SIR e delle coperture svizzere: affare che ancora non è scoppiato in tutta la sua carica esplosiva, ma è lì pronto ad entrare nella grande faida del Quirinale.

In queste condizioni, evidentemente, un bel rinvio insabbia tutto, almeno per il momento. Ciò, però, non risolve la questione vera, quella che si dibatte ormai da qualche anno, dal 1975, come ha ricordato l'onorevole Almirante; mi riferisco alla questione comunista, che non si può risolvere facendo finta di non poterla o di non volerla risolvere, perché essa c'è ed esiste, e va avanti con un determinismo proprio delle cose politiche. Va avanti, prima di tutto, nella pubblica opinione come accettazione acquiescente di una situazione di carattere psicologico prima che politico. Infatti, Gianfranco Piazzesi, su Il Corriere della Sera dell'8 novembre scorso - quindi, non più edizione di estrema sinistra ma di centrosinistra -, scriveva: «È difficile che gli attuali equilibri tra i partiti durino pertutta la legislatura. Prima o poi la questione comunista andrà affrontata e, in un modo o nell'altro, risolta ».

Vorrei passare ora, onorevoli colleghi, ad un altro tipo di argomenti, notando e chiedendo se è vero quello che si dice, e cioè che in Italia si vota troppo e che questo crea tensione. Se non sbaglio, in questi giorni, stanno andando alle urne 16 mi-

lioni di italiani: studenti, maestri, professori, genitori; 16 milioni! Che poi la percentuale dei votanti sia inferiore al 50 per cento, come risulta dai primi dati, lo si deve alla maggiore o minore fiducia che si nutre nei confronti di organismi che nel nostro paese non possono funzionare a causa del generale clima di sovversione, di violenza, di indisciplina che regna nella scuola. Tutto vero: ma comunque 16 milioni di italiani sono stati chiamati a votare, e ciò non ha prodotto traumi, effetti distorsivi o disastrosi, come si cerca di dare ad intendere.

La verità è che, ora, non si vogliono disturbare i manovratori, ben sapendo che quello che sta accadendo nel nostro paese incide in modo profondo nel tessuto sociale, politico e morale della nazione; che quanto si verifica al vertice delle istituzioni si riflette in modo pesante in tutti i settori della vita sociale e civile. Questo quadro andava verificato con le elezioni.

Ciò che accade nella scuola, ad esempio, lo spiega molto bene Nascimbene su *Il Corriere della Sera*: « La scuola si presenta come una terra di nessuno, anziché essere un tessuto di convivenza creativa»; e più avanti: « Rischiamo di incubare generazioni sbagliate, ferme all'immagine di un mondo schiacciato tra autorità e ribellione». È in queste condizioni che voi volete rinviare ogni verifica popolare e continuare l'operazione con il partito comunista.

Vorrei ora riferirmi anche all'assente ma ritengo spiritualmente presente, almeno attraverso il sottosegretario Darida - ministro Cossiga, che alla direzione della democrazia cristiana ha detto: «Le università non sono i soli luoghi scolastici dove cresce la pianta della violenza e del terrorismo. L'odio e l'intolleranza vengono seminati anche nelle scuole medie, a causa della tolleranza di alcuni insegnanti. Vi è una connivenza di alcune forze dell'estrema sinistra con il terrorismo». E poi, andando avanti, il ministro sottolinea i guasti provocati dalle polemiche faziose svolte negli anni passati contro le forze dell'ordine e i servizi segreti da parte di settori di sinistra, politici e culturali.

Ma a chi ha detto queste cose, omorevole Cossiga? Noi le diciamo da anni. I guasti immensi, direi quasi insanabili, che sono stati determinati, nella scuola, nella società, nel paese in generale, non trovano dei responsabili? Sono avvenuti per caso? Questa diagnosi del terrorismo e della connivenza tra il terrorismo dell'estrema sini-

stra ed alcune formazioni di sinistra, che hanno perlomeno coperto con il silenzio complice, o addirittura con dichiarazioni scandalose (come quelle socialiste) questo terrorismo, non comporta forse responsabilità del potere politico e, soprattutto, del Governo e della democrazia cristiana, che - da Taviani a Cossiga - ha continuato a dare una interpretazione assolutamente distorta e falsa delle origini del terrorismo interno e internazionale, cercando di attribuire niente meno che alla destra politica connivenze, complicità o addirittura responsabilità dirette? Questi non sono errori politici, sono responsabilità precise, prima di tutto morali.

Ma se le dichiarazioni dell'onorevole Cossiga possono non essere considerate un testo attendibile...

PAZZAGLIA. Più che altro, è un testardo!

SERVELLO. E l'onorevole Pazzaglia, che è sardo, se ne intende!

Dicevo che se le dichiarazioni dell'onorevole Cossiga possono non fare testo, si può ricorrere ad un'altra testimonianza, quella del presidente del gruppo senatoriale della democrazia cristiana, Bartolomei, il quale, nella stessa riunione della direzione della democrazia cristiana, ha dichiarato: « Ci chiediamo se siamo ormai in uno stato di guerra. Non osiamo ammetterlo, ma lo siamo veramente ».

Ed ora, quali dovrebbero essere i rimedi, onorevole Darida? Niente leggi speciali, niente misure straordinarie (cose su cui pure possiamo essere d'accordo), ma azioni di polizia, non certo quelle svolte sabato scorso a Roma, a Torino e a Milano. Non si può fingere di non vedere e di non capire; non si possono immobilizzare intere città per bloccare degli scalmanati, degli eversori, ma bisogna andare alla radice di questi mali, bisogna colpire coloro i quali ne sono i promotori, gli istigatori di carattere morale, operativo e organizzativo. È in questo campo che non si ha il coraggio di incidere e di intervenire.

Come sono credibili forze politiche che attualmente detengono il potere del nostro paese e condizionano il Governo, quando fra di loro vi sono quelle stesse forze politiche che chiedevano il disarmo della polizia, che hanno chiesto che i servizi segreti diventassero una specie di casa di vetro, nella quale tutti dovessero vedere ed imporre le proprie posizioni, le proprie in-

fluenze di parte, di gruppo e addirittura di clientela? Sono le stesse forze politiche, con il partito comunista in testa. Il partito comunista non si occupa delle forze di polizia dal punto di vista normativo, dal punto di vista dell'esercizio di determinate funzioni e di determinati servizi di carattere pubblico, ma va chiedendo perentoriamente il sindacato di polizia, come se questo potesse risolvere i problemi dell'ordine pubblico. Il sindacato di polizia può essere l'ultimo anello della crisi delle forze dell'ordine in un quadro logorato dal disordine, dalla violenza e dal terrore.

Con il provvedimento di rinvio è stato anche inferto un nuovo colpo al Parlamento e alla democrazia. Una decisione così importante, che avrebbe dovuto avere una diversa risonanza in questo Parlamento e nel paese, è stata assunta nel chiuso delle segreterie dei partiti. C'è stata, sì, l'informale consultazione da parte di Cossiga dei segretari dei partiti; però, si trattava di una decisione troppo importante perché vi si potesse passar sopra, come si sta facendo, con un dibattito che è ampio da parte nostra, ma che viene disatteso completamente dalle forze politiche che ne sono responsabili.

Si tratta di un provvedimento che violenta la Costituzione, la democrazia parlamentare ed anche la volontà degli elettori. Né si dica che votando a maggio o a giugno quella volontà potrà essere espressa. La volontà si esprime nel momento in cui gli elettori sono e debbono essere chiamati a dare un responso. Le elezioni amministrative in tutti i paesi democratici - in Francia, in Inghilterra, negli Stati Uniti si svolgono per sentire il polso della nazione, il polso del paese che, nel corso dei cinque anni delle legislature, può mutare, può dare delle indicazioni nuove e diverse al potere politico, e può anche determinare scioglimenti anticipati delle Camere, per cambiare, nell'alternanza tipica delle democrazie, anche gli assetti, gli equilibri di carattere politico e di carattere parlamen-

Non mi voglio dilungare nelle citazioni sull'incostituzionalità del rinvio, che sono state già enunciate attraverso studiosi insospettabili, che vanno dal professor Ernesto Bettinelli, docente di diritto costituzionale all'università di Pavia, al professor Guglielmo Negri che ha espresso le sue riserve nell'articolo apparso su L'Espresso del 16 ottobre scorso.

Desidero soltanto aggiungere che sono perfettamente d'accordo con uno dei 73 parlamentari della democrazia cristiana, Clemente Mastella, il quale ha dichiarato: « Nell'America latina, quando c'è un colpo di Stato si annuncia che le elezioni si terranno nel momento in cui si rientrerà nella normalità ». Qui si è detto di non volere tensioni politiche, « artificiose tensioni politiche », aggiunge l'onorevole ministro Cossiga. Attendiamo, dunque, che il golpe, questo golpe silenzioso e indolore possa essere compiuto in barba agli elettori? Quando l'opinione pubblica sarà prefabbricata, prestabilita, distesa, quando essa sarà rassegnata e potrà piattamente accettare il fatto compiuto, si potrà dare luogo a elezioni amministrative da parte dei partiti maggiori, senza correre eccessivi pericoli.

È in atto una grave lesione di carattere costituzionale, ma soprattutto siamo in presenza di un cambiamento di regime. Intanto, quello che era portato come uno degli elementi base di questo rinvio – stiamo fermi, non muoviamoci, non creiamo tensioni, risolviamo i problemi della società italiana e della crisi del nostro paese intorno ad un tavolo – non mi pare sia all'ordine del giorno. Mi pare anzi di aver sentito che il cosiddetto vertice dei partiti, che era stato patrocinato dal segretario del PSDI, Romita, è stato rinviato sine die, probabilmente ad una data successiva al rientro dell'onorevole Andreotti dal Canada.

Quindi, non si provvede assolutamente a nulla. Il Governo – dice qualche commentatore politico – appare rafforzato dopo la vicenda La Malfa, dopo il rinvio delle elezioni. Io credo che si possa dire più correttamente che il Governo appare ibernato. Non può provvedere a nulla: l'abbiamo visto nella questione Immobiliare-Condotte, l'abbiamo osservato e valutato nella questione del cumulo delle pensioni, quando ha dovuto praticamente ritirare il suo provvedimento di fronte all'ukase dei sindacati ed alla iniquità che era alla base di quel provvedimento.

Del resto, possiamo ricorrere anche ad una testimonianza insospettabile: non si provvede alla situazione economica e finanziaria del paese; anzi, la situazione va sempre più peggiorando. Paolo Savona, direttore generale della Confindustria, su La Repubblica del 13 novembre ha dichiarato: «Siamo arrivati alla conclusione, per ora provvisoria, che la produzione industriale cadrà del 3,3 per cento nel quarto trime-

stre del 1977, un peggioramento rispetto alle precedenti previsioni che davano una diminuzione del 2,4 per cento, e registrerà una ulteriore caduta del 2,7 per cento nel primo trimestre del 1978. Fino a quando si deve aspettare perché le autorità italiane prendano coscienza del significato di queste cifre, così come prevedibilmente è avvenuto a livello comunitario? ». Questa è la domanda che si pone il direttore generale della Confindustria, dopo aver dato gli elementi significativi di una situazione in fase di recessione continua, di crisi addirittura incontenibile.

Intanto, per collaborare con il Governo, per rendere meno tesa la situazione del nostro paese, vediamo che domani vi sono 4 ore di sciopero in tutta l'industria italiana. Otto milioni di lavoratori scioperano; con quale sollievo poi per le condizioni generali dell'economia lo vedremo.

I triumviri della triplice sindacale si recano a Napoli per tenervi un comizio sulla situazione napoletana, che registra 347 mila disoccupati e 137 mila persone nelle liste speciali dei disoccupati. A questo si aggiungano, tanto per fare degli esempi, 6 mila dipendenti della Montefibre che vanno in cassa integrazione in attesa di passare al ruolo di assistiti di Stato (come era detto piuttosto chiaramente nel comunicato di palazzo Chigi nei giorni scorsi). I sindacati hanno rifiutato l'ipotesi di soluzione del problema UNIDAL che prevedeva 5 mila licenziamenti. Non parliamo poi della disoccupazione giovanile crescente. Vi è stata una legge-messaggio, che però era destinata evidentemente ad essere più un manifesto propagandistico che una legge capace di aggredire il problema della disoccupazione giovanile e di risolverlo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

SERVELLO. În cinque anni sono state espulse - questa è la parola da usare - dai cantieri edili 250 mila unità lavorative. I tessili hanno perso, dal 1975, 65 mila posti di lavoro ed altri 40 mila sono in lista di attesa per uscire dai cantieri edili ancora aperti. I chimici sono in grave crisi. Non parliamo del Mezzogiorno, che attende misure che non vengono. Le partecipazioni statali ogni giorno indicano una nuova filosofia, ma oghi giorno di più aumenta l'incapacità politica di far fronte alle esigenze di una situazione non programmata, di as-

soluta precarietà, di provvisorietà in tutte le iniziative che attengono alle partecipazioni statali.

Lama, naturalmente, dichiara che quello che avverrà domani, cioè lo sciopero di
quattro ore, non è un « fuoco di paglia ».
Ma non doveva essere questo un momento
di riflessione, non si dovevano spostare queste elezioni per evitare tensioni politiche
artificiose attorno alle quali si potevano
complicare le cose? No, Lama dice che lo
sciopero non sarà un fuoco di paglia; così
avremo il 24 novembre lo sciopero generale dei braccianti, poi ai primi di dicembre tutti i chimici e i metalmeccanici scenderanno in sciopero e, naturalmente, l'uomo della pipa non respinge l'ipotesi di uno
sciopero generale.

Ebbene, in queste condizioni si dice che non bisogna fare le elezioni amministrative. Cosa rappresenta questo rinvio delle elezioni? Mi riferisco ad una dichiarazione, apparsa su Il Corriere della Sera, di uno dei leader di un partito appartenente all'accordo a sei - almeno fino ad ora l'onorevole Zanone: « Nell'insieme, dal rinvio delle elezioni amministrative, dall'ostilità al voto di preferenza nelle elezioni europee, dalle proposte di rinvio dei referendum, emerge la tendenza complessiva a distanziare nel tempo o limitare negli effetti il responso popolare e ad instaurare una democrazia vigilata sottoposta alla tutela dei partiti ». Siamo quindi, per ammissione di Zanone, alla crisi del Parlamento, alla democrazia vigilata, ad una specie di democrazia di massa indistinta, siamo alla vigilia della grande coalizione. Quindi non si fanno le elezioni, per questo processo verso forme totalitarie, già in atto da parecchi mesi.

Naturalmente, a questo processo concorre anche la recrudescenza della violenza, l'acutizzarsi della crisi economica, il silenzio della stampa di regime, la museruola alla RAI-TV, il fantasma della paura che viene evocato sotto forma di fascismo nei confronti delle masse, un senso di rassegnazione presente nel popolo, l'appiattimento delle opinioni. Si scivola verso il cambiamento di regime; esso è in atto e, secondo *Panorama*, siamo « di fronte a tregue che cominciano a somigliare un po' alle sospensioni delle garanzie costituzionali ».

Questa è la realtà di fronte alla quale la democrazia cristiana dovrebbe meditare e soprattutto avere la consapevolezza di essere complice di un processo di involuzio-

ne, di una marcia indietro di tutta la situazione politica e costituzionale del nostro paese. Quali possono essere le prospettive? Come ho già detto, vi è l'ipotesi dell'ibernazione del Governo Andreotti, magari con « minirimpasto », il « marcire » nella crisi e non il « marciare », secondo lo slogan lamalfiano; l'effettuazione delle elezioni a primavera, ma senza sussulti che possano portare ad una crisi a ridosso del semestre bianco che terminerà con il grosso gioco per il Quirinale tra i mostri sacri della democrazia cristiana e del partito comunista, in uno scontro determinante anche per le conseguenze generali del post-Ouirinale.

Il nostro è un ruolo numericamente modesto ma molto impegnativo; un ruolo di opposizione costituzionale, di opposizione politica, di stimolo delle forze politiche e delle forze reali del paese, di opposizione come denuncia e come controllo, di opposizione sociale come interprete delle proteste e della rabbia della gente.

Il nostro è un messaggio di speranza, un appello a chi vuole scuotersi, una proposta di aggregazione di tutti gli interessi reali, traditi o delusi. Siamo e continuiamo a rappresentare l'anticomunismo in quanto esso si pone contro il regime, in quanto ci sentiamo difensori dei residui spazi di libertà, in quanto non rassegnati, ma temprati ad un impegno di battaglia morale prima ancora che politica.

Penso che nel comportamento di certi partiti vi sia un'anima malata che gioca un suo ruolo; è un gioco ambiguo, equivoco, con fondali e prospettive che mutuano ispirazione e risorse dal peggio, dal più corrotto e vile. È il caso della democrazia cristiana, partito di potere, che ha fatto del potere uno strumento di corruzione

In condizioni simili è necessario un complice: la sinistra, il maggiore partito della sinistra con il progetto di compromesso. L'occasione del rinvio delle elezioni non è casuale: è una scena dell'atto finale verso il regime.

Tutto questo c'entra con le elezioni. C'entra anche con la nostra riaffermata posizione di destra politicamente e culturalmente capace di interpretare la coscienza degli italiani, per poter giungere ad una mobilitazione di interessi, di sentimenti, di aspirazioni e di bisogni. Per essere all'opposizione è necessario possedere, come noi possediamo, una visione globale degli interessi

minacciati ed essere in grado di dettare con una presenza dinamica la terapia della salvezza che parta dal senso dell'anticomunismo (in senso moderno e nuovo), dalla lotta al privilegio, per puntare alla pace sociale, all'ordine nella legge, alla promozione dei valori europei ed occidentali.

Da molte parti del nostro paese si avverte il bisogno di interpretare, sempre più e meglio, i sentimenti ed i bisogni inespressi ma profondi di un'opinione pubblica disorientata, scossa, avvilita, talvolta impaurita, altre volte rassegnata e succube; è una moltitudine che ha paura del domani, ma che non vede modi, metodi e vie sicuri per salvarsi dal comunismo.

Occorre dare consapevolezza della propria forza a milioni di italiani aggrediti, martellati da una propaganda insidiosa, da un messaggio che, sull'onda dell'antifascismo, prepara l'« arcipelago Gulag » per l'Italia e per milioni di cittadini. Occorre fare insieme una denuncia aperta, spietata del volto e delle caratteristiche disumane del comunismo, quello del dissenso della Biennale di Venezia, sotto qualsiasi latitudine e qualsiasi sembianza esso si presenti. Occorre ribaltare la guerra delle parole, reagire al disarmo psicologico in atto anche nelle coscienze più avvertite e sensibili; ridare alle forze armate e alle forze dell'ordine coscienza del pericolo e della propria insostituibile funzione.

Occorre ritrovarsi ed incontrarsi con una scelta di civiltà: è questo il senso e la portata del nostro impegno. Questa è la dimensione di un'opposizione aggregante ed aperta; è l'opposizione che abbiamo inteso rappresentare qui, in questo dibattito, e che intendiamo trasferire con forza nella pubblica opinione (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, siamo alla fine di un dibattito nel quale lecitamente e necessariamente tutti abbiamo sottolineato, anche se non apertamente, lo squallore e certo il modo quasi clandestino con il quale esso è vissuto; ed è vissuto là dove un dibattito democratico vive o non vive: nel paese, nella dialettica con l'opinione pubblica, inella possibilità di essere nutrito dall'attenzione de-

mocratica e quindi dall'attenzione degli elettori e dalle forze politiche, anche e non solo dai loro vertici.

Credo che il dibattito che c'è stato e gli interventi non solo del gruppo parlamentare radicale (del collega Mellini e delle colleghe Bonino e Faccio), ma anche di tutti gli intervenuti ci consentono, anzi ci impongono in questa fase di rinunciare completamente ad andare a richiamare gli aspetti di diritto, gravissimi, che sono consegnati al nostro processo verbale per futura memoria, visto che non sono stati consegnati per intelligenza attuale del paese; visto che in realtà questo dibattito è un dibattito di una Camera che è stata e viene trattata dal Governo, signor sottosegretario, come una Camera di mera registrazione di ordini che vengono dall'esterno.

Esistono alcuni aspetti di liturgia democratica ed istituzionale che non hanno perso il loro valore; che il Presidente del Consiglio, che il signor ministro dell'interno non abbiano sentito l'opportunità non dico il dovere - di affacciarsi durante il dibattito in quest'aula; quando in Commissione affari costituzionali e in sedi diverse da parte di studiosi di problemi costituzionali gravi sono stati i dubbi; quando un Governo si comporta in questo modo e non sente il dovere di rivendicare un minimo, dévo dire, di solennità, di importanza ad un dibattito del genere, non ci si lagni se sempre di più, nel nostro paese, v'è gente che ritiene che la volontà del popolo, la sovranità popolare si esprime necessariamente non con chi cerca il dialogo, non con chi si illude che il momento del diritto è il momento costitutivo stesso, non solo dello Stato, ma dell'ordine possibile e della società, e affida le proprie parole e le proprie idee alle P 38 dello Stato, del parastato, dei provocatori di Stato, dei fanatici contro lo Stato, dei disperati, dei frustrati e dei facinorosi.

Qui abbiamo solo lei, signor sottosegretario; e questa non è una critica ad una pochezza, che non esiste, del collega che è presente a nome del Governo. Questa è una critica, perché dobbiamo essere attenti ai problemi di costume. Prima ancora, quindi, di trattare l'aspetto della Costituzione tradita o no, colpita o no, della legalità del precedente gravissimo che viene consumato in questa occasione, vi sono problemi di costume da sottolineare.

Non vorrei rivolgermi a questo punto ai colleghi assenti, ai colleghi del deserto democratico-cristiano, perché non si può parlare di palude, ma solo di deserto, in questo dibattito! Abbiamo la presenza – ma non a titolo, penso, di democrazia cristiana, bensì di relatore istituzionale, quindi a nome della Commissione – del collega Pennacchini, al quale il fatto – e solo questo – che io intervengo alla fine di un dibattito ricco, serio e nutrito con interventi di ogni tipo, mi consente di non rispondere con durezza.

Vorrei dire semplicemente una cosa al collega Pennacchini: che le sue relazioni sono estremamente imbarazzate. È evidente: è il testo di qualcuno che si rende conto che sta compiendo un atto necessario. Necessario perché, collega Pennacchini? La ragion di Stato? La ragion di partito? La ragion di maggioranza dell'arco costituzionale? La ragione di opportunità politica, eretta a ragione etica, alla difesa appunto di uno Stato, che, come continuo a sottolineare, sempre di più vive come Stato etico e sempre meno come Stato di diritto? Il collega Pennacchini dice: « Il testo che sottoponiamo al vostro esame e che rappresenta la continuazione logica della normativa contenuta nel decretolegge di rinvio delle elezioni autunnali offre senza dubbio il fianco a critiche o perplessità da parte di coloro che preferiscono un'osservanza rigida delle regole democratiche ».

Siamo tra coloro, signor Presidente, che preferiscono un'osservanza rigida delle regole democratiche, che non abbiamo nessuna intenzione di cambiare. Sottolineiamo, d'altra parte, che, quando si dice osservanza rigida, si dice ben poco: le regole democratiche si osservano o non si osservano! E l'imbarazzo del collega Pennacchini si esprime indubbiamente dinanzi ad una situazione nella quale per un minimo dobbiamo riconoscere anche il momento politico; quel momento nel quale è possibile, è necessario far vivere il «sì, sì», «no, no » evangelico. Ma evangelico non significa astratto, non significa confinato nel regno di quei principi che mai prendono corpo: significa, invece, confinato in quel regno nel quale, secondo il Vangelo, i principi prendono letteralmente corpo e, solo prendendo corpo, possono in realtà testimoniare della loro validità, anche storica, e non solo di quella eterna o metafisica.

Noi siamo qui, quindi, per rivendicare la necessità che vi sia da parte delle istituzioni un rispetto rigido delle regole democratiche. Invece ci troviamo dinanzi ad una situazione nella quale non v'è rispetto delle regole democratiche. Ma qualche volta (ed io non farò citazioni né di altri oratori né di testi), se in privato la stragrande maggioranza di noi si fosse incontrata ci saremmo chiesti: può un Governo per decreto-legge rimandare delle elezioni politiche - perché di questo si tratta -, saremmo stati unanimi nel dire che non può, tant'è vero che non lo ha mai potuto, tant'è vero che qui, signor Presidente, non dobbiamo lasciarci ingannare dal deserto nel quale parliamo, perché un deserto in democrazia è il primo dei pericoli antidemocratici.

Non si ha il vuoto assoluto. Nel deserto di deliberazioni e di dibattito, una democrazia realizza il pieno di tutti i demoni che la insidiano. Una democrazia che non riesce a dar corpo ad un dibattito su un problema così grave di costume, sul quale da cento anni la dottrina in Italia, e non solo la dottrina, era chiara ed univoca. Su tale problema abbiamo visto in sede di Commissione affari costituzionali, sul momento, reagire in fondo tutti i partiti, tranne la democrazia cristiana, ma non tutta, perché 73 parlamentari della DC avevano reagito in un altro modo. Ma dove sono questi 73 parlamentari? Sono degli extraparlamentari nella democrazia cristiana; ma in questa legislatura ci stiamo abituando ad avere questi grandi democristiani popolari popolari nel senso montanelliano della parola, che hanno preso molti voti preferenziali e popolari -, nuovi giovani intransigenti, coraggiosi, anticomunisti, di destra, che sono contro i pateracchi, contro i compromessi storici e via dicendo; come giustamente un momento fa è stato ricordato, però, essi vanno a fare gli intransigenti da Strauss, in Baviera, o nel Libano, o magari in Cina. Li vediamo qui, dopo avere sfruttato la loro arte per ruggire fuori in nome delle loro idee, belare puntualmente più che mai, più di tutti, perché parlano solo da extraparlamentari; da parlamentari credono, anzi - peggio - nemmeno credono, ma obbediscono e obbediscono ciecamente e ogni volta.

In realtà, se qualcuno entrasse in quest'aula, se ci fosse del pubblico, si chiederebbe veramente di quale quisquilia si sta discutendo, di quale stupidaggine, di quale inezia questi viziosi del momento del di-

battito d'aula si stanno occupando. Ma lo avete voluto. Certe delibere e certe vergogne chiedono di rimanere nascoste, e la radiotelevisione di Stato le ha nascoste. Ma Commissione affari costituzionali, un mese fa, tutti hanno riconosciuto che la situazione è grave. I colleghi comunisti hanno elevato delle critiche durissime contro il mezzo che è stato scelto, contro il ricorso allo strumento del decreto-legge in questa materia. Certamente anche il collega Labriola è intervenuto con durezza. E abbiamo udito in aula Bozzi e Scovacricchi, abbiamo udito i colleghi del Movimento sociale italiano. Abbiamo cercato noi stessi di dare il nostro apporto in termini chiari. Che cosa viene fuori puntualmente? Viene fuori in realtà che in Italia la gente non deve sapere di che cosa stiamo discutendo ed il tema deve essere sottratto al giudizio dell'opinione pubblica.

La vostra RAI-TV viene chiamata la RAI pubblica. Quanti dibattiti ha fatto su questo tema? Che azione pedagogica, per altro, ha creato la democrazia che voi amministrate? Che tipo di cultura crea? Che significato ha farci dire dai giuristi comunisti, socialisti, liberali, socialdemocratici, democristiani, che questo è un atto grave? Si potrà discutere se è incostituzionale o no, ma dei fondati sospetti che di questo si debba discutere vi sono! E che democrazia è mai quella nella quale un pubblico servizio, se si toglie il burocratico resoconto di Oggi al Parlamento, non organizza dibattiti, non discute, non sollecita servizi giornalistici sull'argomento in questione? Bisogna coprire tutto ciò come una vergogna! Occorre che la gente non se ne accorga. Bisogna pensare che quando si discute di diritto e di Costituzione si parla di sovrastrutture! L'operaio, la gente: non è questa la loro cultura! Si occupano solo di problemi economici e di problemi sociali. Come volete che si interessino di questioni culturali, di diritto, di Costituzione? La gente non capisce queste cose, non se ne interessa! Così si dice: e invece si vuole che così sia o fosse.

Guardiamo il comportamento della stampa quotidiana. Il solo giornale *Il Tempo* ha dato rilievo al dibattito in questione, approfittandone, poi – naturalmente – per censurare in modo particolare quel che noi diciamo. Preferiamo, comunque, di gran lunga un resoconto costante, ampio, anche se con il neo del livore antiradicale, al silenzio degli altri. Abbiamo avuto solo que-

sto giornale, solo questo resocontista. Gli altri tacciono. Ricordate, colleghi, vent'anni fa? Si dice che siano stati compiuti grandi passi avanti... Ma ve lo immaginate il Corriere della Sera di Mario Ferrara, il Corriere della Sera di Panfilo Gentile, il Corriere della Sera liberale, quasi di destra (nel senso nobile e migliore della parola)? Ve la immaginate La Stampa di Frassati, La Stampa dell'epoca centrista e scelbiana? Ve la immaginate senza un editoriale su tale argomento? Vi immaginate Mario Ferrara silenzioso su un dibattito di questo genere? Ed ancora, ve lo immaginate Il Messaggero di Perrone che non porta un fondo, che non provoca un minimo di dibattito in materia? Ve li immaginate La Nazione ed Il Resto del Carlino? Ve la immaginate, insomma, la cultura moderata e borghese degli anni '50, la cultura anticomunista, segnata nei suoi limiti di classe; ve la immaginate tacere dinanzi ad un dibattito di questo genere?

Oggi l'unanimità è raggiunta. Oggi - certo - si parla moltissimo su tutti i giornali borghesi e della destra moderata dell'importantissimo convegno organizzato dal *Manifesto* a Venezia sui problemi dello Stato sovietico e del socialismo. Ci si curva su tali problemi, ma sulla realtà della nostra Costituzione, sulla realtà di questo centro per la riforma dello Stato che stiamo diventando, per omissione, per corrività, per sciatteria, si tace! Su questo si deve tacere!

È una delle cose, signor Presidente, di cui dovremmo preoccuparci, come rappresentanti del popolo, come democratici, come persone che si fanno forti, nella loro libertà, della loro organizzazione politica, e non che vivono sacrificando dette libertà e le proprie scelte di pace; come persone che vivono nutrendo di libertà le proprie obbedienze. Di questo dobbiamo preoccuparci! Del momento del diritto continuamente accantonato! A questo siamo chiamati ogni giorno, ogni volta che i partiti dell'« arco costituzionale » hanno un qualche problema da risolvere; ogni volta che hanno da farci registrare, in modo corretto, come parlamentari, la loro volontà extraparlamentare. Vi siamo chiamati ogni volta, anche quando non è necessario, per sciatteria! Ci si costringe ad impossibili interpretazioni dei nostri stessi regolamenti; ci si costringe a non comprendere alcunché di quanto leggiamo: una mozione non è più una mozione, gli ordinamenti procedurali non sono più tali. Non abbiamo diritto, in pratica,

di avere il minimo di certezza del nostro diritto... Non abbiamo il diritto di essere, in fondo, controbattuti nelle nostre preoccupazioni. Siamo « camera di registrazione » delle altrui volontà!

Colleghi dell'arco costituzionale - ecco un'altra cosa che rappresenta un dato culturale, un dato che dà e chiama cultura! -, ma potete davvero continuare a raccontare che esiste un « arco costituzionale » in queste condizioni, e rischiare poi di delegare al solo Movimento sociale italianodestra nazionale, in quest'aula, la difesa di certe posizioni di diritto, che sono quelle dei nostri giuristi, in tutti i nostri convegni? Ma andiamo a vedere cosa dicono i Bricola, i Calamandrei ed altri su questi temi, cosa dice tutta la giurisprudenza democratica. Cosa poteva fare il Movimento sociale italiano-destra nazionale, in questa occasione: parlare in nome della legge Acerbo? Avere punti di riferimento culturali su Alfredo Rocco? No! Gli unici punti di riferimento che hanno avuti, che hanno potuto trovare scavando negli archivi e nelle biblioteche, sono rappresentati dal patrimonio di « no » contro queste operazioni che abbiamo accumulato in questi trenta anni, da parte democratica. Essi non hanno citato nemmeno uno dei loro maestri, perché questi non sono maestri di democrazia: non sono maestri di Stato di diritto; lo sono, semmai, di una difesa di Stato etico e di potere. Ecco l'apparente contraddizione!

Nel suo lunghissimo intervento, Almirante ed i giuristi che stanno da quella parte non hanno mai evocato giuristi di segno sospetto. Per noi, solo nella tradizione culturale comunista, socialista, democratica, repubblicana e costituzionalista, si possono trovare elementi di forza contro la prevaricazione e la pericolosità della procedura che ci è stata sottoposta.

Pudore, forse, l'assenza del Presidente del Consiglio, del ministro dell'interno, dei colleghi della democrazia cristiana (tranne te, Pennacchini, in questo momento, mi pare)? Non credo perché, in questo caso, si tratterebbe di pudicizia e non di pudore, cosa molto diversa. È invece una pericolosa realtà di dimissioni dalle proprie responsabilità di parlamentari: penso ad un segno di schizofrenia pericoloso, lacerato e lacerante. Non possiamo, colleghi di questa parte del Parlamento e dell'aula, continuare a vivere in una situazione schizofrenica, nella quale tutta la nostra cultura non si

risolve nel momento della deliberazione politica, quando l'unica cultura che sembriamo esprimere è appunto quella della doppia verità, quella casistica, quella antilaica, quella appunto clericale, per la quale gli uomini di cultura, in realtà, sono degli eruditi che si usano, e si tengono nel cassetto! Non c'è integrità, non c'è rapporto onesto tra scienza, cultura e politica. Da chi, da quale parte viene questa prassi, se non appunto dal mondo non laico, clericale, autoritario, quello che ha sempre ritenuto appunto, per proprie profonde convinzioni e tradizioni, che la schizofrenia è la dimensione necessaria alla politica, per chi sa che la felicità non è di questa terra; per chi sa che il momento della politica è quello dell'organizzazione di un mondo, una terra ed un destino che necessariamente è corrotto e corruttore?

In esso, quindi, l'eleganza cinica del Presidente del Consiglio Andreotti trova modo alla fine di affermarsi in maniera incredibile; da quindici, vent'anni questo Parlamento, in qualche misura, si preparava e si è preparato ad avere, in fondo, questo elegante (perché distante e distaccato) dominatore, che è il Presidente Anmaestro in questa schizofrenia, dreotti. maestro nel curare le questioni politiche con scetticismo, cinismo, senza confusione, con la cultura e la morale che devono essere solo utilizzate e sfruttate ai fini che sono proprî di coloro che amministrano le ore, le strutture di questo mondo, di questa terra e di questa città, senza annetterle grande valore, perché i grandi valori sono altrove!

Dobbiamo stare attenti; dobbiamo sottolineare questo comportamento, questa sorta di delega che state dando al Movimento sociale italiano-destra nazionale (o che rischiate di dargli), il quale è costretto qui a citare i grandi maestri del diritto democratico e non Alfredo Rocco o altre cose!

Se avessero continuato a citare, a quale altro materiale sarebbero ricorsi, chi avrebbero trovato se non i Terracini, i Calamandrei, se non tutto il costituzionalismo democratico? Voi rischiate di delegare a questo gruppo politico l'uso (voi parlerete di abuso, ma non c'è mai abuso qui, qui c'è solo uso, in questo dibattito) del patrimonio democratico. Stiamo attenti. Nelle ultime settimane sono accaduti degli episodi che voglio sottolineare in questa occasione, che sono pericolosi. Se è stato possibile che il Governo e il ministro dell'interno fos-

sero costretti a desistere dall'atteggiamento vergognoso e offensivo nei confronti della Camera dei deputati di latitanza su temi centrali, di disattenzione nei confronti di interrogazioni, interpellanze e mozioni relative a problemi centrali, con atteggiamento di chiaro disprezzo del regolamento parlamentare, che è proprio dello stile del ministro Cossiga e della sostanza della sua azione, se è stato possibile tornare a parlare in questa sede, a distanza di un anno, del « caso Margherito », ciò si deve al fatto che al nostro impulso si è aggiunto il voto del Movimento sociale italiano. Questo è accaduto per il « caso Margherito », questo è accaduto per gli eventi del 12 maggio, per la morte di Giorgiana Masi, quando è stato possibile inchiodare il ministro dell'interno, costringendolo a venire qui, a dirci qualcosa (delle menzogne, lo avete visto, avevano detto e li abbiamo subito denunziati alla magistratura), e ciò su nostro impulso ma grazie al voto del Movimento sociale. E ancora, l'altro giorno, è stato possibile mandare all'aria quel peggioramento della legge Reale, che poi è un peggioramento della legge Rocco, che è un peggioramento inaudito delle norme penali più fasciste che abbiamo; grazie anche ad essi è stato possibile imporre il dovere dell'Assemblea di discuterne, e di non limitarsi ad assegnare il provvedimento a Commissione in sede legislativa, come una vergogna da approvare in una ventina di giorni (come è accaduto l'anno scorso per le leggi sull'ordine pubblico, colleghi, mentre il Senato si è rifiutato di seguire la stessa strada). Ebbene, se è stato possibile rifiutare di fronte a questo atto indecoroso, al quale ci si sollecitava, quello di liquidare, cioè, in sede legislativa le norme che dappertutto i Bricola, i Neppi Modona, i giuristi democratici, comunisti e socialisti, stanno attaccando ferocemente, in convegni pubblici, in articoli, come faranno ancora più nelle prossime settimane, se tutto ciò è stato possibile lo si deve anche al voto del Movimento sociale italiano. Perché non dirlo? È una cosa scandalosa, ma questo scandalo va sottolineato, perché altrimenti non si capirà più nulla. Che cos'è la ricostituzione del partito fascista? La ricostituzione del partito fascista non è altro, non può essere altro, che la ricostituzione della sostanza di un grande movimento storico che ci ha massacrati, che ha fatto fuori con noi, le nostre idealità socialiste e liberali anche nel momento del diritto. E chi conti-

nua, chi peggiora oggi, chi ha bisogno dei codici penali, dei codici Rocco per peggiorarli ulteriormente, chi si propone ogni giorno un ordine repubblicano fondato sul fermo di polizia di novantasei ore (con o senza astensioni)? Chi ha continuato per trenta anni a mantenere vigenti i codici penali e gli ordinamenti giudiziari militari, leggi ignobili, fasciste, che hanno consentito ai tribunali militari di sequestrare, da rapinatori, alla Corte costituzionale - come loro stessi poi dicono, per bocca dei generali Malizia e Foscolo - il diritto-dovere di cassare questi obbrobri della nostra legislazione, che non sono neppure fascisti ma borbonici ed ignobili? Ecco, chi è contro la Costituzione? Chi mantiene i codici fascisti, che ebbero dieci anni di vita sotto il PNF e trent'anni sotto la DC. È una risposta che dobbiamo pur dare. È giusto chiamare il codice Rocco fascista, quando ha trent'anni di tutela costante, accanita, del Parlamento repubblicano, sicché solo la Corte costituzionale - entro certi limiti è riuscita a creare qualche vuoto giuridico che significasse un qualche rispetto della Costituzione, abolendo questa o quella norma del codice Rocco?

Ecco, io penso che su questo dobbiamo riflettere, continuare a gettare gridi d'allarme. Quale cultura stiamo creando nel nostro paese? Badate, io credo che in questa occasione dobbiamo renderci conto che noi comunque facciamo cultura, ed è una cultura tremenda, incontrollabile, quella per la quale da una parte ci sono gli ideali, da una parte c'è la Costituzione, da una parte esistono delle professioni di fede - marxiste, marxiane, socialiste, liberali, democratiche, repubblicane - convinzioni ufficialmente non smentite, non corrette; e dall'altra, nell'azione di ogni giorno, c'è la rassegnazione, invece, a sostenere cultura, leggi, discipline fasciste, autoritarie, clericali. È un modo di fare cultura, è un modo di insegnare ai giovani, a chi viene dopo, la verità della doppia verità: altro sono i principi dalla pratica concreta. E noi stiamo andando avanti sempre di più. Se avessi udito, un mese fa o due mesi fa, dei giuristi comunisti dire: « Finalmente il Governo si decide a decretare in materia elettorale», il discorso sarebbe diverso; grosso dissenso, ma due tesi diverse. Invece no: noi abbiamo continuato a sentir dire che adesso abbiamo creato un precedente, in base al quale è indubbio (avete infatti votato, vi accingete a votare) che i governi potranno fare quello che negli anni '50 non potevano fare: per decreto-legge si potrà, se lo si vorrà, rimandare i referendum, per esempio, poiché avete detto che questa procedura è possibile, è quantomeno costituzionalmente ammissibile.

E credete che noi ci preoccupiamo del fatto che questo Governo possa fare questa operazione? Non ne siamo convinti. Ci preoccupiamo di una cosa diversa, e per l'ennesima volta qui la vado a ripetere. Noi siamo per il governo di sinistra, siamo per un governo di alternativa di sinistra, siamo quindi per un governo a maggioranza comunista, perché un governo di sinistra in Italia, un governo a maggioranza di sinistra, di alternativa e di alternanza, è un governo a maggioranza comunista. Io non scopro - come l'onorevole La Malfa dopo Mosca - la legittimità nazionale e democratico-istituzionale del partito comunista italiano. Credo che i problemi visti così siano semplicemente ridicoli e grotteschi. Il problema del partito comunista non è quello di essere autonomo o no dagli « ordini » tra virgolette - di un paese che ormai culturalmente, ideologicamente, da tutti i punti di vista, è un paese che non rappresenta per nessun democratico e nessun comunista un punto di riferimento possibile. Il problema, invece, è di vedere come e che cosa è accaduto e sta accadendo (è accaduto già da quindici-vent'anni), con l'idea delle vie nazionali al socialismo; caduto questo rischio di solidarietà meccanica, stalinista ed internazionale, che cosa al posto di quello si sostituisce.

Ecco perché per noi, collega Pennacchini, è lecito parlare di corruzione alla democrazia che viene dalla democrazia cristiana, dalla vostra cultura e dalle vostre tradizioni. Quella del partito comunista (verso il governo, non verso il potere: il potere ce l'ha già!) è una marcia che viene compiuta non, come altrove, verso una borghesia liberale, una borghesia democratica, verso una borghesia serva o no. in positivo, dello Stato di diritto; è invece una marcia di accostamento poco faticosa rispetto alle vostre posizioni storiche e trentennali, che non hanno mai avuto piena consapevolezza di che cosa comporti uno Stato di diritto. Voi avete le vostre tradizioni solidaristiche, corporativistiche, populistiche, democraticistiche, che vanno bene, infatti, poi nei disegni di coloro che vedono la rivoluzione, la riforma del nostro Stato affidata all'incontro di quelle che vengono chia-

mate le grandi correnti popolari, cioè ad un incontro in qualche misura antiprotestante, anticalvinista, anti-Stato di diritto, antiliberale.

Quello che oggi sta accadendo di pericoloso e non di positivo non è appunto questo distacco da qualcosa, per il quale, devo dire, il collega Romualdi diventa un maestro (i cosacchi sono sempre in procinto di arrivare, i compagni comunisti sono bravissimi, stanno vincendo: magari! La mia convinzione è l'opposto), ma che, nella misura in cui si accettano corrivamente certe scelte di un Governo, si rischia di evolvere da una posizione appunto di tipo stalinista, passata, ad una posizione solidaristica, non liberale, non democratica, corriva, sciatta, di sottovalutazione, come in queste giornate, di questi provvedimenti...

Penso che una forza di sinistra debba avere la consapevolezza di quanto il diritto sia un presupposto inevitabile di moralità e di vita concreta per la gente, che lì dove esiste la strage del diritto, non può non esserci anche la strage di persone. In queste condizioni, non c'è il rischio, ai miei occhi, che il partito comunista, quello socialista, la sinistra stravincano. C'è, invece, il rischio che perdano la loro anima, la loro legittimità, che perdano, in fondo, quelle bandiere in base alle quali hanno raccolto attorno ad essi il consenso ormai quasi della maggioranza assoluta del paese.

Non possiamo continuare ad andare avanti senza renderci conto che la sinistra, come tutte le altre forze politiche, ha i suoi buoni e cattivi dèmoni. E una sinistra la quale, come adesso sta accadendo, corrivamente, sciattamente, e per sottovalutazione, accetta tanti atteggiamenti contrari allo stato di diritto, è una sinistra che si prepara, lo voglia o no, a governare in questo modo.

Ecco dove, in realtà, i democristiani non possono non finire per evocare dei dèmoni molto pericolosi per loro e per tutta la democrazia. Non si sono attestati - come a volte amano dire - a difesa della Costituzione, della democrazia, della libertà, dello Stato di diritto, pronti ad aprirsi ad ogni altra forza che accetti questi. No! Su che cosa avete questa maggioranza a sei? Su Cossiga? Sugli assassinî nelle strade? Su questo chiedete la complicità! Con questa complicità pagate i servizi segreti, con il fatto che non vi si spara a zero come si dovrebbe fare per quello che accade a Trento, per quello che sta venendo alla lu-

ce nel processo di Trento. Ecco, ai « golpismi » giuridici, come vedete, hanno corrisposto negli ultimi otto anni, dei «golpismi » non giuridici, effettivi. L'assassinio di leggi ha portato sempre all'assassinio di persone. Per dieci morti ammazzati dagli autonomi, ci sono centinaia di morti ammazzati dal vostro Stato, dalle vostre istituzioni, dai vostri colonnelli Santoro, dai vostri colonnelli Pignatelli, dai vostri vicequestori Molino, dai vostri questori Migliorini, dai vostri ministri Cossiga, con quello che hanno compiuto il 12 maggio e con quello che continuano a compiere con questa strage continua di menzogne di ogni giorno, quándo ci vediamo attribuire dalla stampa, noi radicali, per esempio, la difesa dei cortei nel centro di Roma.

La stampa ha bisogno di mentire per coprirvi! Sono quindici anni che noi siamo contro qualsiasi tipo di corteo, e lo diciamo! Da non violenti, riteniamo che ogni corteo sia offesa al diritto di chi deve circolare nella città, ed abbiamo da quindici anni ricordato che vi sono delle regole normali, da sempre, in qualsiasi Stato, che non consentono i blocchi stradali, i cortei, e che devono essere attuate, e che non attuate deliberatamente perché i cortei sono processioni e fanno parte, in fondo, della vostra storia più intima. Hanno una loro sacralità! Processioni che bloccano un paese, processioni che bloccano la vita concreta, un tempo processioni più o meno militari, mentre invece oggi questi cortei sono fatti di inciviltà. Ma attraverso l'attacco ai cortei, in realtà voi volete eliminare il diritto di manifestare a Roma.

Continuamente, ogni volta che ci troviamo di fronte ad atti di amministrazione del diritto che non hanno nessun senso, ci sentiamo autorizzati a pensare che si cerca di trarre da questi un modo violento di amministrare le cose, nel paese e in questa stessa Camera.

È per queste ragioni che, in questa circostanza, dobbiamo ribadire un nostro apprezzamento: voglio apparentemente spingermi fino ai limiti della provocazione, ribadendo che anche in questa circostanza le forze dell'arco costituzionale hanno in gran parte delegato agli oratori del Movimento sociale italiano l'espressione di quelle che dovrebbero essere le convinzioni derivanti dalla loro cultura. Devo sottolineare il rischio che deriva dal fatto che per discutere le immonde proposte governative di aggravamento della legge Reale e di protrazione

fino a 96 ore del fermo di polizia avremo tre mesi di tempo soltanto grazie ai parlamentari del Movimento sociale e non ai nostri.

Certo, noi cogliamo un segno positivo nelle astensioni; sappiamo bene che, da un mese a questa parte, queste cose sono consentite solo perché i compagni comunisti hanno deciso di consentirle; sappiamo che quando questi banchi qui sono deserti non lo sono per distrazione, ma perché si è stabilito che possono essere deserti. Ma perché dobbiamo andare avanti in questo modo? Comprendiamo bene, compagni comunisti, che si tratta di segnali che voi trasmettete al Governo; e lo diciamo, perché vogliamo sottolineare ogni minimo segno positivo; ma si può andare avanti con una situazione nella quale coloro che nel paese vengono indicati come i peggiori sicari degli assassini fascisti sono, poi, gli stessi che rendono possibili anche a voi queste operazioni di astensione, necessarie per evitare i guai che ci vengono dall'esecutivo e dal comportamento degli altri?

Come vedete, mi avvio a concludere e non ho voluto minimamente soffermarmi su argomenti già trattati e direttamente pertinenti al dibattito. Un'altra osservazione, però, vorrei aggiungere.

Non a caso, nel corso di questo dibattito, tutti gli argomenti, anche quelli più democratici, sono stati usati dagli oratori del Movimento sociale italiano: tutti, tranne uno. Ho controllato e se mi sbaglio mi correggerete, però in tutta questa vicenda nessuno ha nominato il signor Presidente della Repubblica.

Mi pare un po' strano: se stiamo parlando di incostituzionalità, se si avanzano eccezioni di incostituzionalità, se si dice che la cosa è molto grave, che si sarebbe emanato un decreto-legge in gran parte abusivo, se l'operazione è – come credono e dicono i colleghi del Movimento sociale italiano – così grave, credo che almeno l'onorevole Almirante, che pure ha parlato per tre o quattro ore, avrebbe dovuto dirci qualcosa sul Presidente della Repubblica, sulle responsabilità di chi è il garante e il tutore della Costituzione.

Io sono infatti convinto che ogni volta che un parlamentare si alza in quest'aula per difendere la Costituzione significa che qualcosa a monte già non ha funzionato, perché questo compito non dovrebbe toccare a noi, in quanto la Costituzione trova un garante, in primo luogo, in un'altra sede: c'è qualcuno che può non fir-

mare, che deve vigilare sugli atti che gli vengono sottoposti e suggeriti.

Ricordo che fino a circa un anno fa (prima cioè che accadessero alcune cose), negli interventi del collega Almirante uno dei vessilli fissi era quello della « maggioranza leonina », della maggioranza, cioè, con la quale era stato eletto questo Presidente della Repubblica. Era un vessillo che da quella parte si innalzava sempre: lo abbiamo eletto noi, siamo stati determinanti, amici democristiani, per eleggere il vostro Presidente della Repubblica; senza il Movimento sociale questo non sarebbe accaduto, questa maggioranza leonina, questa maggioranza presidenziale (che poi si ripropone ogni volta che si giunge a votare) non si sarebbe realizzata.

Capisco quindi l'imbarazzo di quella parte, ma è un imbarazzo che noi non abbiamo nessun motivo di avere. È indubbio che ogni parola che viene pronunciata in questa sede da un parlamentare, che anche significhi non convinzione di incostituzionalità, ma sospetto di grave inopportunità è una critica esplicita al Presidente della Repubblica. Per quel che ci riguarda, per noi, lo è.

Già all'inizio di quest'anno abbiamo attraversato un momento delicato, quando dal suo seggio, signor Presidente, mi pare nel mese di gennaio o in quello di febbraio, ci si è ufficialmente doluti del fatto che i decreti-legge si rovesciassero a valanga qui in Parlamento. In realtà, si è compiuto un atto di supplenza. Perché queste cose si fanno di rado? Perché normalmente non tocca al Presidente della Camera stabilire che la Costituzione sta per essere pericolosamente intaccata e condizionata da una prassi come quella, appunto, della legiferazione costante per decreto-legge. Eravamo arrivati a 58 - mi pare in pochi mesi.

Ebbene, anche quello fu un gesto di supplenza all'esercizio delle responsabilità costituzionali del Presidente della Repubblica, compiuto dal Presidente della Camera. Ma noi non abbiamo il diritto – io credo – di attenderci sempre che il Presidente della Camera si assuma questa grave responsabilità in una situazione di carenza della massima autorità costituzionale del nostro paese rispetto a questi fatti. Volevo sottolinearlo. Avevamo il dovere, abbiamo il dovere di sottolinearlo. Viviamo in una situazione di carenza costituzionale. Gli impulsi costituzionali non ci

vengono più. Costantemente siamo costretti – noi minoranze, noi opposizione della Camera – a difendere non la normale funzione legislativa, di controllo e di indirizzo, ma anche una realtà costituzionale che va diventando sempre più mostruosa nella prassi di ogni giorno. Anche questo è un sintomo grave: lasciare a delle minoranze, a delle opposizioni il compito di dire queste cose in aula e di uniformare il proprio voto a queste convinzioni.

Pensiamo che, in realtà, ci siano anche dei segni piuttosto positivi in questa situazione nel complesso negativa. Abbiamo l'impressione che non sarà possibile nelle prossime settimane ottenere dalla sinistra e dal partito comunista in particolare, in Assemblea e in Commissione, - e non più in sede legislativa, ma in sede referente - l'atteggiamento rispetto alle proposte governative troppo corrivo che si tenne l'anno scorso in un'occasione analoga. Ormai dobbiamo renderci conto che un guasto ulteriore viene fatto, signor Presidente. Il precedente c'è. Non basterà affatto ripensarci in futuro. Il precedente che in materia elettorale si legiferi per decreto-legge è un precedente inaudito e gravissimo. Esso potrà probabilmente essere invocato in futuro nelle situazioni più strane, più impreviste. Quando si ferisce il diritto, penso che poi sia difficile sapere chi muoia di quella ferita in concreto, nella storia. E si tratta di ferite al diritto costituzionale, di ferite al costume democratico, anche a quello che si era affermato innanzitutto grazie al partito comunista, grazie alla sinistra, ma anche grazie a tutti gli altri settori della Camera, e che mai, come in questo momento, come in quest'anno, ha visto degli attacchi tanto gravi essergli inferti.

Negli anni '50 c'erano delle contraddizioni nella borghesia liberale, per le quali i massimi organi di stampa vedevano articolisti, uomini di cultura pur anticomunisti, pur in realtà incapaci di liberarsi dal condizionamento di classe, dal condizionamento oppressivo nel quadro storico generale, i quali tuttavia si ergevano dai giornali borghesi ogni volta che un'idea spaventiana dello Stato di diritto veniva colpita dalle pretese di Scelba o dalle pretese di un attacco più ingenuo, più evidente, a volte più volgare al momento del diritto.

Oggi tutto questo è più moroteo; tutto questo è più un processo di putrefazione

che un processo di attacco, di ferita, di vulnus evidente, nel quale non riusciamo a districarci giorno dopo giorno. Ci auguriamo davvero che questa sia l'ultima occasione nella quale la Camera registri in fondo una sconfitta così grave.

Io credo che noi dobbiamo chiedere conto ai 73 deputati della democrazia cristiana dei loro mugugni extraparlamentari. La democrazia cristiana è responsabile di tutto questo, se ne assume la responsabilità, la porta avanti, non è mai stata spaventiana, non ha mai creduto nello Stato di diritto, non fa parte delle sue tradizioni; ogni tanto se lo prende, se lo accolla, se lo incolla per solidarietà borghese fino a quando gli fa comodo; ma i suoi parametri sono altri, sono gli Stati pontificî, sono una certa visione dell'assistenza, una certa visione della scuola, una certa visione della vita civile. È quella che è prevalente. Il problema è un altro. Si può continuare a lungo, da parte di colleghi come Labriola, a dichiarare che sta accadendo qualcosa di gravissimo e poi, finito di parlare per mezz'ora su questa cosa gravissima, scomparire? Non un comizio nel paese, non un articolo su un giornale, non un dibattito alla RAI-TV! E lo stesso vale per il collega Bozzi; e la cosa ci spaventa, perché lui, sempre così moderato nel linguaggio, sottile, fine nella preoccupazione di non eccedere mai, dice le cose che abbiamo ascoltato e poi, appena ha terminato il suo discorso se ne va, e inutilmente si cerca di cogliere un segno di lotta che prosegue.

Con questo io termino. Se c'è qualcosa che fa paura è proprio questa situazione nella quale, direi culturalmente, le forze costituzionali e democratiche di questo Parlamento sembrano costantemente prendere atto, comprendere che la Costituzione è sottoposta ad attacchi sempre più gravi, che c'è un processo di degradazione dello Stato. Esse esprimono fatti e convinzioni estremamente gravi e, poi, quali sono le conseguenze? Nessuna conseguenza, in pratica. Poi il voto, la ratifica a favore. Mi sembra che il problema centrale sia questo: qual è il rapporto fra scienza giuridica e democratica, fra cultura giuridica e operato politico di ogni giorno? Penso che dobbiamo superare questa lacerazione, questa dissociazione tra i due momenti e riconquistare anche qui dentro e imporre anche nel paese un momento di maggiore integrità nella vita civile e politica. È questo, signor Presidente, che riteniamo di

avere quanto meno tentato di fare assumendo nel corso di questo dibattito, con pienezza, la nostra responsabilità non di oppositori sistematici del Governo, ma di oppositori ad atti di Governo che riteniamo aberranti e pericolosi per la nostra democrazia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vito Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto precisare che intervengo in questo dibattito soltanto perché, almeno agli Atti parlamentari, rimangano tutte le espressioni di disappunto per le decisioni prese al di fuori del Parlamento dai sei partiti del cosiddetto « arco costituzionale »; decisioni che vengono imposte a noi della minoranza, che siamo all'opposizione.

Debbo ammettere, non senza sarcasmo, che dopo tutto abbiamo ancora la possibilità di parlare in quest'aula. Ma dobbiamo sottolineare quanto sconcertante sia parlare invano, doversi opporre a decisioni gravi che violano il diritto del nostro elettorato, decisioni che sappiamo sono state prese da segreterie di partito, nemmeno da gruppi parlamentari; quindi decisioni prese al di fuori del Parlamento, decisioni imposte. Procedimenti, questi, che offendono l'opinione pubblica ed implicitamente strumentalizzano il Parlamento stesso.

Il cosiddetto « arco costituzionale » ci ha fatto sapere, con la disponibilità di molti settori della stampa, quelle che sono state le sue decisioni che comportano addirittura l'abuso del diritto - diciamo almeno psicologico - dell'elettorato di esprimersi. È come l'inveterato costume di tanti personaggi assurti al potere, di far fare anticamera, in questo caso all'elettorato, rinviando il colloquio che l'elettorato stesso ha il diritto di intrattenere con il potere politico a mezzo del suo voto. Gli incontri tra politici ed elettori dovrebbero mantenere le scadenze stabilite; invece è il Governo che propone, con la solidarietà di una maggioranza rabberciata, di non votare ora. Si dice all'elettorato: ci rivedremo quando ve lo diremo noi. Perché? Né il Governo, né quella maggioranza rabberciata ne spiegano le ragioni. Fortunatamente ne parla la stampa: essa è sollecitata a raccogliere dichiarazioni, sia pure frammentarie, centellinate, da parte di personaggi politici che in fretta escono dalle riunioni interpartitiche. È stata suggerita l'agenda di quanto i rappresentanti dei partiti dovranno decidere, ossia se tenere o rinviare le elezioni, e poi si raccolgono nelle anticamere le dichiarazioni sul lavoro fatto in queste riunioni private.

Definivo fortunato l'intervento della stampa perché i commentatori più qualificati sono unanimemente insorti contro le decisioni che miravano a procrastinare le elezioni. Ci sono voci contrastanti tra gli esclusi dai lavori, e non mi riferisco agli esponenti del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che sono esclusi per ostracismo non di popolo, ma di questi signori che detengono il potere e che formano i comitati partitici di emergenza. Gli stessi commentatori rivelano che il popolo, l'elettorato, i cittadini italiani non c'entrano, devono aspettare l'ordine, giacché non è più loro diritto quello di recarsi alle urne. Quando? Non certamente alle scadenze fissate, ma quando lo vorranno i signori che disegnano il corso degli eventi nel nostro paese.

Eventi? Rovinosi eventi. E tutto ciò perché? Perché non si vuole rischiare di sbilanciare questo ideale connubio che si è costituito nientemeno che tra democrazia cristiana e partito comunista. Gli altri, diciamocelo chiaramente, contano quanto contano i rappresentanti del Movimento sociale italiano-destra nazionale, con la differenza che gli altri sono stati aggiogati sotto quell'arco che si definisce costituzionale, ma che ignora e disattende i principi costituzionali, mentre quelli del movimento sociale italiano-destra nazionale ne sono fortunatamente fuori, liberi da quel giogo.

È strano rilevare che il significato della parola « ministro » è quello di « servo del popolo » e che quindi il ministero è al servizio del popolo come lo è il Governo. Ma qui, nonostante il proclamato trionfo proletario, l'essere servi, l'essere ministri è considerata umiliazione. Servi di chi? Dopo essere riusciti ad assurgere al potere, quel potere che deve molto essere comodo, se logora soltanto colui che non lo detiene! Un potere, quindi, che può logorare gli altri che non lo hanno, ma che può disporre di solidarietà, di prestazioni, di correità. Come? Con la strumentalizzazione di tutti coloro che in primo rango amministrano lo Stato.

Chi non vuole sottostare al potere sarà censurato, perseguito. Ce ne stiamo accorgendo in ritardo. Ma è così. Siamo ormai

in uno Stato di regime; regime mulatto, di padre comunista e di madre democristiana. Si fa tutto per difendere il Governo, sia perché esso rimanga a palazzo Chigi, sia perché (e questo è più pericoloso) i concubini continuino a governare dalle « Botteghe Oscure ». Questa unione illegittima dimostra di non poter tuttavia risolvere i veri problemi del nostro paese. Si sa che l'astio deriva dal sospetto che non si giungerà mai ad alcun matrimonio civile o religioso: è il caso di Filumena Marturano.

Lasciamo questa divagazione e torniamo al dramma già presente che si macera in sabbie mobili e che necessita piuttosto di una verifica popolare. Ma tutti i personaggi cui abbiamo fatto direttamente o indirettamente riferimento godono del lauto compenso per il loro lavoro. È il popolo che si avvia all'indigenza ed è il popolo che, attraverso le elezioni, deve dire cosa pensa dello stato di cose e delle condizioni della nostra nazione.

La democrazia cristiana, dopo aver conseguito la maggioranza, si trova oggi in minoranza, trascinando nel proprio gorgo i partiti minori. In una situazione di questo genere, sarebbe giusto parlare di Governo di emergenza. Ma chi emergerebbe in questo governo? Lo dicono gli stessi democristiani; dicono tutti chiaramente che non si fidano del connubio con i comunisti. Però debbono accettare la loro consistenza di voti elettorali. E allora? Ecco che si riparla di elettorato, di elezioni.

Ma non si vogliono fare le elezioni. Chi ci guadagna? Chi vuole conservarsi le proprie poltrone, i propri scranni? A questi interrogativi può rispondere soltanto l'elettorato, può rispondere soltanto il popolo che – come si dice nelle scuole, come si professa nelle fabbriche, come si grida nelle piazze, come è indicato dalla Costituzione – ha il potere determinante nella nostra democrazia. Invece no. Il popolo, che viene invocato anche nelle sentenze, deve rimanere al suo posto, disagiato, nella umiliazione della sua posizione che sprofonda in una realtà di gleba.

Ecco, il Movimento sociale italiano-destra nazionale si oppone a tutto questo. Perché? Perché non si fida, in nome del popolo, dell'operato del Governo e delle decisioni anomale intercorse tra strani compagni di viaggio, come appaiono la democrazia cristiana e il partito comunista. Cosa sperano i due della coppia? Che la democrazia cristiana sposi solennemente il partito comu-

nista? Cosa spera il partito comunista? Di sposare, come il fattore delle vecchie famiglie agrarie, la figlia del padrone per incamerare tutta la proprietà e disporne a suo piacimento?

A noi tutto ciò sa di romanzo d'appendice. Sono certo che dello stesso avviso sono molti democristiani ed altri appartenenti al cosiddetto « arco costituzionale »; tutti coloro che non possono influire sulle decisioni del sistema arbitrario; tutti coloro che non vogliono essere asserviti ad alcuno.

Torniamo alle difese democratiche; torniamo alle elezioni. Chiediamo al popolo cosa vuole e smettiamola con gli intrighi machiavellici. A proposito, Machiavelli ha una notorietà negativa all'estero. Infatti quando esponenti politici italiani cominciano a spiegare le ragioni della loro politica, gli stranieri più avveduti definiscono « machiavelliche » quelle argomentazioni.

Vorrei aggiungere un monito del tutto personale. Noi italiani diversamente impegnati in politica, beghe, scandali, ricatti, non facciamo attenzione alle reali condizioni in cui versa il mondo. Dovremo aspettare il giorno del giudizio perché certe forze politiche chiedano al popolo di mobilitarsi di fronte ad una eventuale sciagura nazionale? Sarà infatti il popolo - e noi stessi che ne facciamo parte - a subìre le conseguenze di queste tragiche distrazioni da parte del Governo, delle forze che bene o male detengono ancora un certo diritto al potere. Perciò che sia il popolo, come in tutte le democrazie, a partecipare alle elezioni nei tempi prestabiliti. Personalmente, penso che si dovrebbe andare addirittura alle elezioni generali.

Sembra che si voglia conservare uno Stato ideale e invece siamo ai margini della rovina economica, politica, sociale e di ordine pubblico, in cui nessuno è più sicuro della propria incolumità e del proprio avvenire. Questo stato di emergenza è percepito profondamente, nonostante le dichiarazioni ufficiali, dai nostri alleati naturali, da quelli che sarebbero ancora con noi per sottrarci ad un destino infame ed infamante per i sopravvissuti.

È tutto ciò percepito dal Governo, che insiste nel mantenere lo status quo? Tiene conto, il Governo, anche se non lo divulga, di quanto si sente dire dai nostri alleati, di fronte ai quali non rappresentiamo più una entità economica, sociale e militare che valga la pena di apprezzare e di appoggia-

re? Certamente no. Gli ambigui compromessi rimangono ambigui e pericolosi.

Se il popolo, secondo la democrazia cristiana e i partiti minori, votò male il 20 giugno del 1976, lasciamo che si esprima, che si ravveda. E certamente si ravvederà. Ne sono convinti gli stessi comunisti, che non vogliono le elezioni (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale – Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione sui provvedimenti in esame (il decreto-legge di rinvio del turno di elezioni amministrative di novembre, il disegno e le proposte di legge sul cosiddetto accorpamento delle elezioni stesse) sono intervenuti per illustrare tre pregiudiziali di costituzionalità, presentate dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, gli onorevoli Guarra, Santagati e Franchi. Nella discussione sulle linee generali, ad iniziare dal segretario del partito, onorevole Almirante, fino al presidente del partito, onorevole Romualdi, sono intervenuti altri parlamentari, cioè gli onorevoli Bollati, Rauti, Valensise, Tripodi, Baghino, Trantino, Del Donno, Servello e Vito Miceli.

Quindi, è stata svolta un'analisi approfondita, sia sul piano giuridico sia su quello politico, dell'argomento in discussione, contro il quale noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale ci siamo fermamente schierati. Tenterò, nel finale di questa seduta, una sintesi di quelli che sono gli argomenti fondamentali della nostra opposizione.

Non farò le citazioni che già sono state fatte; non citerò neppure i duri discorsi che su argomenti analoghi furono fatti in quest'aula negli anni scorsi dai colleghi del partito comunista, che potrebbero essere presi e riprodotti in questa discussione per rappresentare una linea di opposizione a provvedimenti quali quelli che stiamo esaminando; e non citerò neanche, signor Presidente, le lucide dichiarazioni che ella ha reso a Il Giornule nuovo parlando dello « steccato protettivo » al quale si vuole giungere per celebrare le elezioni, a ridosso, cioè, del semestre bianco, che mi sembra sia forse l'argomento fondamentale del rinvio e dell'interesse che il partito comunista, servito dalla democrazia cristiana, ha

voluto realizzare con la richiesta di rinvio delle elezioni.

Mi soffermerò, come ho detto, su vari argomenti che sono stati trattati, e inizierò col ricordare al relatore e al Governo che il nostro punto di vista più pregiudizialmente contrario - se mi è consentita questa espressione - al decreto-legge è quello relativo alla inammissibilità della decretazione d'urgenza, inammissibilità che si fonda, secondo noi, su alcune considerazioni importanti (e che ribadiamo perché non vogliamo che si formi su questo punto un precedente accettato da larghe parti di questa Assemblea): innanzitutto sulla irreversibilità degli effetti che il decreto-legge produce, sui principi generali e sull'articolo 72 della Costituzione.

Per quanto riguarda la irreversibilità degli effetti, mi limiterò a fare queste semplicissime considerazioni. Poiché un decreto-legge deve produrre effetti provvisori che la conversione in legge renderà definitivi, esso deve avere sempre la possibilità di limitare nel tempo gli effetti stessi in modo che, nel caso di mancata conversione, si riproduca la situazione anteriore. Nel caso in questione, al contrario, gli effetti sono irreversibili, perché se è vero che le elezioni dovevano essere celebrate entro il 27 novembre 1977, data l'adozione del decretolegge, anche in caso di mancata conversione da parte delle Camere, l'effetto di impedire la celebrazione delle elezioni alla scadenza prevista verrebbe prodotto egualmente. Da qui forse l'argomento principale per ritenere, così come ci insegna una larga parte della dottrina, che non possa essere usato uno strumento di questo genere, cioè il decreto-legge, nel caso in cui non sia possibile ripristinare, in caso di mancata conversione in legge, la situazione esistente prima della sua emanazione.

Il secondo argomento, onorevoli colleghi, che abbiamo sostenuto e che io qui ricordo, è quello della inesistenza delle condizioni previste dall'articolo 77 della Costituzione, cioè la inesistenza della necessità e dell'urgenza di emanare norme giuridiche, quali sono quelle che provengono dalla emanazione di un decreto-legge. Sono mancate, quindi, nel caso in esame sia le condizioni di ammissibilità del decreto-legge, sia le condizioni per la legittimità del decreto-legge.

Credo che basterebbero queste due ragioni per legittimare l'ostruzionismo che noi abbiamo messo in atto, dichiarandolo preventivamente, rendendolo noto a tutta

l'Assemblea. Debbo ricordare al riguardo che l'ostruzionismo è legittimo, secondo il nostro regolamento – come si legge in una relazione che – guarda caso! – porta le firme degli onorevoli Bozzi, Luzzatto e Rognoni (che fino a venerdì ha presieduto l'Assemblea in una delle fasi del dibattito) –, in tutti i casi in cui si possa ipotizzare una crisi politica, imperniata sulla approvazione o sulla non approvazione di un determinato strumento legislativo. Le altre ragioni sono di carattere politico, e le elencherò

Riteniamo, per altro, che il metodo che abbiamo adottato si renda necessario allorquando, come nel caso attuale, ci si trovi di fronte a violazioni eclatanti delle norme costituzionali, dei principi e delle ragioni di opportunità politica che dovrebbero guidare il Governo e la maggioranza. L'abuso di decreti-legge da parte dell'attuale Governo è noto a questa Assemblea. Vi è stata una protesta ufficiale della Presidenza, ma le cose non sono cambiate. L'abuso dei decreti-legge ha fatto sì che il Governo Andreotti, dal momento in cui è entrato in carica ad oggi, ne abbia emanati più di 60! Si tratta di decreti-legge convertiti quasi tutti dalle Camere, stante l'amplissima maggioranza di cui il Governo dispone, senza che per altro sussistessero, in molti casi, le ragioni di necessità e di urgenza che potevano giustificare l'adozione di una tale misura.

Riteniamo che attraverso una opposizione ostruzionistica – e soltanto in tal modo –, per le ragioni che avrò occasione di dire, sia possibile ridurre se non altro i casi di violazione dei limiti stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione. Trattasi di un rilevante problema di carattere parlamentare, che poniamo all'attenzione dell'intera Assemblea. Mi riferisco alla possibilità di un controllo preventivo sulla sussistenza o meno dei requisiti prescritti dalla Costituzione, in caso di emanazione di decretilegge.

Si dice che vi è la Commissione affari costituzionali alla quale, anche se la stessa non è competente nel merito, vengono sottoposti sempre i decreti in questione. La Commissione affari costituzionali, per altro, non serve – non dico non basta – a questo fine! Vogliamo ricordarci di quel che è avvenuto nella vicenda in esame? Vogliamo ricordare che il partito comunista, il partito liberale, il partito socialdemocratico, il partito socialista, il partito repubblicano,

il Movimento sociale italiano-destra nazionale ed il partito radicale si sono pronunciati in Commissione contro la ammissibilità del decreto-legge e contro la sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione? Vi fu quasi l'unanimità su questo punto. La democrazia cristiana – ricordiamolo! – rimase isolata ed ebbe solo successivamente (non nella prima seduta) la solidarietà del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale, del quale ci occuperemo molto brevemente.

Nel giro di una settimana, per altro, vi fu una inversione di rotta. Se si escludono il partito socialdemocratico e quello liberale, oltre al partito radicale e, naturalmente, a noi, che abbiamo continuato a sostenere in modo anche rigido, in questa sede, la nostra battaglia contro la conversione in legge del decreto-legge in questione, vi fu una inversione di tendenza dei partiti della « esarchia ». Ciò accadde per un solo motivo: essi furono richiamati in modo esplicito dal Governo, nella persona del sottosegretario Darida, agli impegni assunti in sede di consultazione, fra quali figurava quello di sostenere (a Montecitorio e palazzo Madama) la conversione in legge di un decreto-legge chiaramente incostituzionale.

Vi fu cioè preventivamente, nel corso delle consultazioni che il Governo tenne, una rinunzia all'eccezione di incostituzionalità. Sebbene sia stata poi sollevata in Commissione affari costituzionali, in modo serio e motivato, da parte dei gruppi comunista, repubblicano e socialista, questi fecero ulteriore rinunzia ad un'eccezione ritenuta fondata e valida da tutti i gruppi. Basta infatti leggere, fuori della lunga relazione dell'onorevole Pennacchini, le poche righe concernenti il parere espresso dalla Commissione interni, all'unanimità, nel quale si dice che vi erano perplessità piano della legittimità costituzionale. sul La Commissione interni non poteva che limitarsi ad esprimere perplessità, perché, diversamente, avrebbe invaso il campo di competenza della Commissione affari costituzionali.

Vi furono quindi inizialmente opinioni unanimi, o quasi, in ordine alla insussistenza delle condizioni previste dall'articolo 77 della Costituzione, ma furono ancora più chiare quelle relative all'inammissibilità del decreto-legge in materia elettorale. Poi, in Commissione affari costituzionali, si verificò un grave episodio parlamenta-

re. Onorevoli colleghi, non ci si può trincerare dietro la decisione della maggioranza e dire: è la maggioranza che la pensa in termini diversi da quelli che qui ci esponete. Qui non si tratta di discutere in questo modo. La maggioranza è sotto accusa; lo sono i partiti comunista, democristiano, repubblicano, socialista, nonché Costituente di destra-democrazia nazionale, perché sostengono ora la legittimità costituzionale di questo provvedimento, dopo aver sostenuto (alcuni di essi), in modo motivato e serio l'insussistenza delle condizioni per l'emanazione del decreto-legge e la sua inammissibilità.

Quanto è avvenuto ci dice che, allo stato, la Commissione affari costituzionali non è certamente in grado (e chiudo su questo argomento) di garantire il rispetto delle norme costituzionali, quando siano (come sono in questo caso) violate su iniziativa del Governo o per volontà della maggioranza.

Soltanto il partito liberale, tra quelli dell'esarchia, non ha anteposto gli interessi di questa al rispetto della Costituzione. Il partito socialdemocratico – lo avete visto nel corso della votazione in quest'aula – è rimasto tra « color che son sospesi », perché, non ha votato a favore delle pregiudiziali di incostituzionalità presentate dalla nostra parte: si è astenuto, per non assumere un atteggiamento coraggioso. Soltanto i partiti dell'esarchia, per interesse, o qualche « utile idiota » poteva sostenere l'inesistenza delle ragioni di incostituzionalità qui sollevate.

Nell'imbarazzo – penso che non si sia trattato di tracotanza - il silenzio è diventato d'oro. Lo ha capito il partito comunista, lo ha capito il partito socialista, lo ha capito il partito repubblicano: dopo essersi pronunziate male, in sede di Commissione affari costituzionali, queste forze politiche, infatti, hanno poi taciuto in aula sulla questione pregiudiziale di incostituzionalità, lasciando all'onorevole Pontello la responsabilità di difendere, da solo, la legittimità costituzionale del provvedimento. Si è trattato di una elementare intelligenza politica e tattica. Qualcuno, però, sembra aver perso tale intelligenza politica, o per invecchiamento morale o per invecchiamento intellettuale, e si è cimentato a sostenere la legiltimità costituzionale del provvedimento stesso: e non mi riferisco certamente all'onorevole Pontello il quale, essendo il rappresentante della democrazia cristiana, doveva necessariamente difendere la legittimità di misure emanate da un Governo composto di soli democristiani. È per questo che abbiamo registrato lo slalom dialettico abilmente condotto dall'onorevole Pontello come un esempio tipico di difesa obbligata di certe tesi, cui talvolta si è costretti anche quando tali tesi non convincono.

Per quanto concerne il disegno di legge, onorevoli colleghi, noi abbiamo sostenuto altrettanto valide ragioni di illegittimità costituzionale, riferendoci innanzitutto al principio della parità dei cittadini, sancito dall'articolo 3 della Costituzione, ed in secondo luogo a quello della difesa delle autonomie locali, sancito dall'articolo 5. C'è stato poi un riferimento molto chiaro e molto valido dell'onorevole Bozzi al diritto di tutti i cittadini di concorrere, a parità di condizioni, alle cariche elettive, di cui all'articolo 51 della Costituzione.

A questo punto dobbiamo domandarci se questo disegno di legge giunga in aula dopo essere stato esaminato da una Commissione specializzată in tale materia, come è appunto la Commissione affari costituzionali. Ebbene, nel dibattito in sede referente, che è stato assai ampio, si è accantonata la soluzione del cosiddetto accorpamento quinquennale, proposta dal Governo (e proposta, al Senato, anche dal partito comunista). Ci si è soffermati poi sulla dell'accorpamento annuale che, se avanzata seriamente e non per i fini strumentali di cui parlerò tra poco, sarebbe stata forse meritevole di attenzione da parte di tutti, ai fini di una discussione e di un confronto attento per giungere ad una soluzione costituzionalmente valida. Si è approdati infine, dopo il lavoro compiuto dal Comitato ristretto, alla soluzione che oggi stiamo esaminando e che è sicuramente illegittima: quella del cosiddetto accorpamento biennale, che poi tale non è se è vero, come è vero, che sono previsti tre turni elettorali nell'arco di ogni quinquennio.

PENNACCHINI, Relatore. Due turni, non tre!

PAZZAGLIA. Originariamente, l'alternativa era tra accorpamento quinquennale, cui si mostrava favorevole il Governo, ed accorpamento annuale, cui erano favorevoli i socialdemocratici ed i repubblicani. Nel mistero degli incontri extraparlamentari – anch'essi incostituzionali, per la forma che

assumono e per i risultati che producono – si è giunti all'incontro temporale tra le due posizioni in discussione, mettendo sotto i piedi le ragioni di legittimità che erano state affacciate prima di questi incontri. Anche su questo tema, infatti, nella prima riunione della Commissione affari costituzionali furono avanzate – non dico da tutte le parti politiche, ma abbastanza diffusamente – delle riserve in ordine alla legittimità di una siffatta proposta di accorpamento quinquennale, o di un accorpamento che spostasse di molto i tempi di durata di un consiglio comunale o provinciale rispetto ad un altro.

Anche questo è un altro grave episodio parlamentare, perché anche attraverso di esso si dimostra come le varie argomentazioni portate non solo dalla nostra, ma da varie parti politiche, siano state completamente disattese, messe in non cale, proprio per realizzare l'obiettivo politico, in pieno contrasto con le valutazioni di ordine giuridico e costituzionale.

Di fronte a questi due gravi episodi, se non è possibile ricercare le responsabilità dei singoli organi di questa Assemblea, anche perché vi sono limitazioni alle interferenze o agli interventi di un organo presso un altro, è certo che la maggioranza ha compiuto atti che offendono il prestigio del Parlamento, atti che sono contro la corretta utilizzazione dei poteri parlamentari; la maggioranza ha abusato dei suoi poteri, e lo rivela, perché, dopo aver affermato determinati principi, dopo aver sostenuto l'assoluta illegittimità di alcune previsioni legislative ha capovolto le posizioni ed ha accettato di discutere e di portare avanti progetti di legge da essa stessa definiti incostituzionali ed inammissibili.

Perché è avvenuto tutto questo? Veniamo adesso agli argomenti di carattere politico. È avvenuto per favorire l'accorpamento elettorale? Voglio darlo per ammesso per qualche minuto, proprio ai fini della discussione; supponiamo che sia avvenuto per questo. Ma sarebbe stato possibile prevedere un qualunque accorpamento elettorale, per il futuro, evitando la illegittimità di un decreto-legge che rinvia le elezioni in mancanza di una legge che preveda l'accorpamento! Si sarebbe potuto giungere alla formulazione di un accorpamento meno illegittimo, comunque; e invece si è arrivati a due soluzioni che con l'esigenza dell'accorpamento hanno, sì, a che vedere, ma che non sono certamente le più logiche per chi sia fautore dell'accorpamento stesso.

« Il Governo era pronto per le elezioni »: è l'unica citazione che faccio; me l'ero segnata quando il sottosegretario Darida fece questa precisa dichiarazione (e tra l'altro ce l'ha ripetuto anche qui in aula, in questi giorni, se non altro, con gesti di assoluto disinteresse per il rinvio delle elezioni). «Le forze politiche », ha aggiunto, « hanno insistito per il rinvio, ed il motivo del rinvio era l'accorpamento delle elezioni ». Ed il Governo, aggiungiamo noi ha assecondato queste forze politiche con lo stesso pretesto, cioè l'ha fatto proprio. Non mutano, perciò, le responsabilità del Governo per il fatto che era pronto per le elezioni. Questo « pronto », poi, meriterebbe una spiegazione, che non so se l'onorevole Darida ci vorrà dare; non so cosa possa significare « pronto per le elezioni »; può darsi che fossero pronti i funzionari, perché si trattava di un atto dovuto, e quindi certamente gli uffici si erano predisposti a questo atto; « pronto » potrebbe anche significare che il Governo era anche orientato favorevolmente a fare le elezioni, e non capisco perché poi si sia fatto travolgere nella responsabilità delle forze politiche favorevoli al rinvio per la pressione da queste esercitata.

La verità è che l'accorpamento si rivela subito un argomento specioso; ripeto, l'accorpamento sarebbe stato possibile senza cominciare fin dalle elezioni di novembre. Si poteva prevederlo per il futuro. Mentre invece era il pretesto predisposto dal partito comunista italiano - come è stato ricordato più volte; non voglio tediarvi con il riferimento alla data del 13 maggio, giorno della presentazione della proposta di legge del senatore Cossutta al Senato della Repubblica - ed una precostituzione dell'alibi. Dietro il pretesto dell'accorpamento, vi è quindi la verità di non volere la verifica elettorale da parte del partito comunista italiano, e la democrazia cristiana, che originariamente voleva queste elezioni, non ha resistito alle pressioni del partito comunista. Questo è il succo della vicenda! Si è giunti, pertanto, al rinvio per volontà del partito comunista italiano e per acquiescenza, per accettazione o per consenso - scegliete voi la parola - di tutta la democrazia cristiana perché non credo che si possa qui distinguere fra coloro che volevano il rinvio, sempre nell'ambito della democrazia cristiana, e coloro che hanno

assicurato di essere contrari, atteso che forse qualcuno si può essere pronunziato nel segreto dell'urna a favore delle nostre pregiudiziali, ma molti non hanno neppure partecipato, la settimana scorsa, alla votazione sulle pregiudiziali stesse.

La democrazia cristiana ha ceduto: sulle modalità del rinvio ha accolto i suggerimenti del senatore Fanfani, cosicché il Governo, a seguito di questo suggerimento, si è assunto la responsabilità di disporre il rinvio e di proporre alle Camere la conversione in legge del decreto-legge che il rinvio stesso dispone.

Fra l'altro, sarebbe stato troppo eclatante cedere in modo scoperto a pressioni o a proposte formali del partito comunista. Oggi il Governo, pur senza far nomi ma limitandosi a parlare di forze politiche, tenta di scaricare la responsabilità della iniziativa su queste forze; dice e ripete che il Governo era pronto e le forze politiche sono quelle che hanno insistito, anzi premuto, per il rinvio. Credo che non occorrerà chiedere al Governo di precisare quali siano queste forze politiche, atteso che il voto sulle pregiudiziali ha già chiarito quali siano le forze favorevoli e quelle contrarie, e che il voto conclusivo darà ancora più chiaro il segno di questa differenziazione. Vi sarano, infine, le dichiarazioni di voto, e quindi ognuno potrà pronunciarsi in modo esplicito.

Ma lo abbiamo già visto: si tratta di tutte quelle forze che rifiutano una verifica elettorale, per un motivo o per l'altro; alcune lo rifiutano dicendolo esplicitamente, altre parlandone meno chiaramente. Quelle che costituiscono la maggioranza di questa Camera affermano che si vogliono evitare lacerazioni e tensioni, che si vogliono evitare disaffezioni (lo dice il relatore, fra l'altro, interpretando il pensiero della vasta schiera di coloro che sono favorevoli al rinvio) alle votazioni frequenti.

Vorrei prendere per buona per un attimo l'affermazione della maggioranza e cioè che si vogliano evitare lacerazioni e tensioni. Può darsi che sia esatto e comunque al fondo una verità c'è anche in questa espressione, perché, se si fossero svolte le elezioni a novembre, il partito comunista avrebbe dovuto scegliere tra una ripresa della polemica con la democrazia cristiana e con le altre forze politiche o la prosecuzione dell'intesa.

Naturalmente, non si tratta di prendere le due espressioni – lacerazioni e tensio-

ni - in senso letterale; si tratta di interpretarle e di dare ad esse il significato che hanno nella realtà, che è questo: il partito comunista non voleva, per poter proseguire la marcia verso il raggiungimento dell'obiettivo di un maggiore inserimento nell'area del Governo, riprendere la polemica con la democrazia cristiana e con le altre forze politiche. E la democrazia cristiana - come emerge dalla stessa relazione dell'onorevole Pennacchini - ha scelto la via della prosecuzione dell'intesa con il partito comunista, ha gradito questa scelta, ha rinunciato – se si esclude la città di Trieste - ad un possibile successo elettorale, che avrebbe anche potuto avere conseguenze sulla situazione politica generale, sul quadro politico, come normalmente si dice.

Quindi, la democrazia cristiana ha voluto l'accorpamento non come motivo vero per il rinvio delle elezioni di novembre, ma come pretesto per poter giustificare in modo meno scandaloso – o, meglio, apparentemente meno scandaloso – per poter coprire con un velo lo scandalo del rinvio delle elezioni. E così, tramite il Governo, ha presentato il disegno di legge sull'accorpamento.

L'approvazione di questi due progetti di legge è stata presentata dal Governo come una necessità per evitare l'apertura di una crisi. E nello stesso modo la cosa è stata presentata in Commissione dal relatore quando, fatti i conti e visto che i voti contrari erano più di quelli favorevoli, ha detto chiaramente: o la situazione cambia, o rinuncio persino all'incarico di relatore.

Certo, avendo il partito comunista, il partito socialista, il partito repubblicano, il partito liberale, il partito socialdemocratico, il partito radicale e il Movimento sociale italiano-destra nazionale espresso parere contrario alla conversione in legge del decreto, la democrazia cristiana si trovava in minoranza; i colloqui del Viminale tra Cossiga e i rappresentanti di tutti i partiti si dimostravano del tutto inutili, perché nel frattempo le varie posizioni erano cambiate.

Dopo lo scandalo del decreto-legge che nessuno voleva convertire e che ora sarà convertito; dopo il ripensamento – chiamiamolo così – dei partiti che avevano spinto il Governo ad emanare il decreto-legge e successivamente avevano fatto marcia indietro per poi riprendere la rotta iniziale, ve-

niamo all'accorpamento, per domandarci, a prescindere dagli effetti immediati che si avranno su queste elezioni, che giustificazione potrebbe avere per il futuro.

E andiamo innanzitutto ad esaminare la tesi della maggioranza, che è questa: bisogna evitare « dispersione di mezzi e di energie ».

Non ho ancora capito – lo confesso, ma deve dipendere da mia pochezza – che cosa si intenda per « mezzi ed energie ».

I mezzi: se si tratta di mezzi finanziari, è chiaro che, in qualunque momento si tengano le elezioni parziali, la spesa è del tutto identica; le energie non si risparmiano di certo. Infatti, se le elezioni saranno tenute insieme, tutte in uno stesso giorno, sarà necessario un maggior numero di scrutatori, saranno necessarie più manifestazioni di propaganda, se vogliamo riferirci all'attività dei partiti. Le energie non verrebbero comunque risparmiate per il fatto che le elezioni si svolgano tutte in un ciclo rispetto all'ipotesi di cicli differenziati

Si dice: « Evitare tensioni politiche continue ». Capisco che una campagna elettorale produce tensione e polemiche. Me ne rendo perfettamente conto. Diversamente, non ci sarebbe propaganda elettorale, non ci sarebbero i comizi, non ci sarebbero i manifesti, non ci sarebbe la richiesta dei voti, non ci sarebbe la democrazia perché la democrazia è dialettica.

La domanda che io pongo è questa: perché ci si deve preoccupare di evitare tensioni politiche continue se i partiti non tradiscono gli elettori? Perché non si vuole andare alle urne frequentemente se si ha la fiducia degli elettori? Perché ci si preoccupa di evitare il controllo elettorale se non si ha il timore di dover rendere conto di attività in contrasto con quelle per le quali ci si è impegnati con gli elettori, di attività in contrasto con le opinioni della base alla quale si deve fare riferimento?

Si parla di « disaffezione allo strumento democratico per le elezioni »: sarei tentato di usare la battuta del toujours perdrix! Una logica di questo genere è la logica di chi non crede alla superiorità morale di una scelta rispetto ad un'altra. E non mi pare che questo sia un argomento valido da parte di chi ritiene – a mio avviso giustamente – che la scelta delle elezioni sia una scelta moralmente più valida di qualunque altra. Inoltre, questo discorso della disaffezione è un discorso che

sentiamo fare in modo pericoloso e preoccupante. Si comincia con il rinviare le elezioni, ma poi bisogna dare ragione all'onorevole Pannella, perché si rinviano anche i referendum, in quanto i referendum sono « troppi ».

Avendo partecipato ad un dibattito televisivo sull'argomento, posso dire di aver sentito vari rappresentanti di partito affermare che esiste il pericolo, se si ricorre frequentemente al referendum, di una disaffezione dei cittadini nei confronti del referendum stesso.

Personalmente, non avrei mai chiesto alcuno dei referendum promossi dall'onorevole Pannella. Ogni componente di questa Assemblea è libero di scegliere la sua strada. Non entro nel merito. Ma attenzione: il discorso della disaffezione, il discorso dell'abuso, il discorso dell'eccesso e del rinvio – come conseguenza dell'eccesso – di qualunque competizione elettorale amministrativa, politica o regionale è un discorso che ci porta molto lontani. Per rimanere affezionati alle elezioni – secondo questo discorso – bisognerebbe desiderarlo tanto e attendere per tanti anni prima di andare alle urne!

Queste, onorevoli colleghi, sono tesi assolutamente inaccettabili, che danno giustificazione alle contestazioni e al tipo di battaglia parlamentare che abbiamo condotto in questi giorni e che ci proponiamo di condurre fino alla fine di questo dibattito.

L'unico accorpamento accettabile, sempre che non sia viziato di incostituzionalità, è quello annuale. Si potrebbe spiegare l'opportunità di concentrare in un giorno dell'anno tutte le votazioni amministrative. Ma bisogna fare attenzione. È difficile, se non impossibile, far coincidere le elezioni amministrative con quelle regionali, anche perché diverso è l'organo che decide sulla relativa data. È difficile persino far coincidere le elezioni amministrative su tutto il territorio nazionale con le elezioni amministrative indette da quelle regioni a statuto speciale che hanno un potere autonomo di scelta della data di celebrazione. È difficile, se non impossibile, far coincidere le elezioni regionali, sia quelle delle regioni a statuto ordinario che quelle delle regioni a statuto speciale, con i referendum e con tutte le altre elezioni, come ad esempio quelle europee. Queste ultime, forse sbaglierò, ma ritengo che dovranno essere tenute nelle stesso giorno in tutti gli Stati che fanno parte della Comunità e quindi

non dipenderanno solo da decisioni del nostro Governo, adottate a' termini della legge sull'accorpamento che oggi si vuole approvare. È un'illusione, quindi, pensare di poter accorpare le elezioni in modo da votare una volta sola. E non solo è un'illusione, ma – e ritengo di poter condividere le opinioni che sono state espresse da altre parti – non è neanche materialmente possibile fare 10 o 12 votazioni nello stesso giorno. Sarebbe infatti difficile per l'elettore votare ordinatamente e sensatamente e diventa difficile, se non interminabile, lo spoglio delle relative schede che debbono essere deposte nelle altrettanto numerose urne.

È un'illusione – ripeto – poter accorpare tutte le elezioni, ma un tentativo, che poteva meritare di essere discusso, si poteva anche fare nell'ambito di un accorpamento annuale. Al di là di questo non si poteva assolutamente andare. E noi abbiamo perfino rifiutato, onorevoli colleghi, in Comitato ristretto ed in Commissione, la discussione sui problemi della soluzione intermedia. Il nostro atteggiamento è stato di presenza, ma non di partecipazione alla elaborazione del testo sulla soluzione intermedia.

Assurda sul piano costituzionale, la scelta dell'accorpamento è anche priva di logica sul piano politico. O meglio, una logica c'è stata nella scelta adottata dal Comitato ristretto prima e dalla Commissione affari costituzionali poi: quella di rinviare l'applicazione dell'accorpamento, che il Governo prevedeva dal 1975, ad un momento successivo al 1981. Anche su questo la democrazia cristiana ha ceduto alle richieste del partito comunista. Lo scopo è quello di evitare l'accorciamento dell'amministrazione capitolina; lo scopo è stato anche questo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

PAZZAGLIA. Mi sia consentito, onorevoli colleghi, senza la minima polemica personale, di dire (qui ci sono due rappresentanti di una circoscrizione che ha centro più importante – mi limito a dire questo per non fare offesa agli altri capoluoghi di provincia – Roma) che, per accettare la richiesta del partito comunista, avete previsto che dopo le votazioni del 1981, l'amministrazione capitolina durerà per soli quattro anni. Ma adesso deve durare fino alla

scadenza normale. A questa soluzione si è arrivati nel testo che è stato varato dal Comitato ristretto, poi approvato dalla Commissione.

SERVELLO. Si scoprono gli altarini!

PAZZAGLIA. Tre anni e mezzo per alcune amministrazioni civiche, fino a sei anni per altre, passando ovviamente per le soluzioni intermedie dei quattro anni, dei quattro anni e mezzo e dei cinque. Mi pare, nonostante le ricerche che ho fatto, che l'unica ipotesi che non si verificherà di fatto sarà quella dei cinque anni e mezzo. Nella fretta di operare, cioè la fretta che serviva per dare l'impressione che l'accorpamento fosse il motivo effettivo del rinvio, si è commesso un errore, onorevole Pennacchini. Con una battuta, le avevo detto che era stato commesso un grosso svarione e lo avrei detto al momento giusto. Ci sono due disposizioni identiche, una nel decreto-legge e l'altra nel disegno di legge. Lei vorrà esaminare prima di replicare, l'articolo unico del decreto-legge e il primo comma dell'articolo 2 del disegno di legge e si renderà conto che entrambi dispongono il rinvio delle elezioni del novembre 1977 al maggio-giugno successivo. Ora, ci pare che non soltanto in materia giudiziaria, ma anche in materia legislativa, ne bis in idem, non si possa proporre due volte la stessa cosa. E invece il testo del disegno di legge contiene anche il testo del decreto-legge. La fretta è quindi una cattiva consigliera e ne parliamo solo qui e non ne abbiamo parlato in Commissione anche per dare all'Assemblea la dimostrazione evidente della nostra non partecipazione alla redazione di questo testo nel Comitato ristretto e nella I Commissione affari costituzionali, e di una partecipazione soltanto ad una discussione generale per esprimerci in termini contrari all'approvazione di esso.

Inoltre, c'è anche un errore politico nella scelta dell'accorpamento; un errore politico per le maggioranze e anche per le minoranze. Le verifiche annuali consentono modifiche di rotta, le consentono a tutti: ad una maggioranza che si veda giudicata in modo sfavorevole dall'elettorato – infatti una verifica annuale consente di modificare la rotta – e così anche alle minoranze. Quindi, il non volere una cosa utile da questo punto di vista, cioè il non volere una verifica a scadenze ravvicinate significa non volere avere indicazioni dall'elettorato,

significa voler dimostrare il fastidio per il consenso, cioè significa collocarsi su posizioni antidemocratiche.

Una legge discussa con l'urgenza massima, quale quella sull'accorpamento elettorale, è destinata ad avere i suoi effetti nel 1988. Non dico che si stia discutendo affrettatamente questo provvedimento, in quanto ci è stato consentito lo svolgimento della nostra opposizione nel modo più aderente al regolamento: mi riferisco alla fretta che ha avuto la maggioranza nel portarlo in aula congiunto al decreto-legge.

Credo che sia stata portata in aula la proposta al nostro esame soltanto per non lasciare solo il decreto-legge e per dare la sensazione che si stia facendo qualcosa di organico e di valido e che si stia programmando per l'avvenire anche sul piano dell'applicazione delle leggi elettorali e della razionalizzazione delle elezioni amministrative. Credo che fra non molto tutto il pasticciaccio di questa legge verrà aggravato; per ora passerà la norma sull'accorpamento che, magari, potrà trovare anche qualche sprovveduto elettore che sia convinto della suà utilità. Non è difficile riscontrare in qualche ambiente l'opinione che in Italia si voti un po' troppo; ma poi il pa-sticciaccio verrà aggravato. Vi è un precedente che ci viene alla mente proprio nel corso di guesto dibattito. Un anno fa si decisero le elezioni circoscrizionali e si disse che si valorizzavano le autonomie locali. Ora, appena dopo un anno, dopo aver proclamato che queste elezioni costituivano un atto di rispetto e di valorizzazione delle autonomie locali, esse vengono rinviate nonostante fossero già state indette da alcuni comuni fra cui due di notevole importanza: Roma e Torino.

Con questo precedente non dobbiamo preoccuparci e prevedere che il pasticciaccio di questa legge verrà aggravato? No, onorevoli colleghi, di fronte a un atto di imperio contro le autonomie locali, quale quello che state compiendo in questi giorni inteso a rinviare le elezioni già decise dai comuni, abbiamo tutto il motivo di ritenere che vi saranno ripensamenti su questa legge nel giro di non molto tempo, forse prima di un anno.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana (onorevole relatore, la prego di voler fare la parte di tutti, anche se lei forse è il cireneo di queste giornale), voi state adottando una serie di decisioni volute dal partito comunista. Chiunque voterà a

favore di questa legge, anzi, chiunque ha votato contro le pregiudiziali di incostituzionalità (perché quello è stato il momento importante di questo dibattito) ha favorito e favorirà con il voto finale il partito comunista; chiunque, credendo magari di ubbidire ad un ordine della democrazia cristiana o a un interesse di carattere generale, ha scelto la via del « sì » a queste leggi e del « no » alle eccezioni di incostituzionalità ha lavorato per il partito comunista.

Chiudendo questa prima fase del dibattito con questo mio intervento, credo di poter dire che abbiamo già ottenuto due risultati di cui una larga parte dell'opinione pubblica deve essere grata ai deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale; abbiamo realizzato il risultato della denunzia delle altrui responsabilità; lo abbiamo fatto in modo tale che possa essere recepito dall'opinione pubblica ed in modo che fossero evidenti queste responsabilità. Ma un altro risultato mi auguro sia stato realizzato attraverso il tipo di discussione che abbiamo portato avanti: la speranza che nel futuro sia per lo meno difficile riprodurre situazioni come quella attuale; mi auguro che di fronte ad una battaglia così impegnata contro un decreto-legge ed un disegno di legge che violano le norme della Costituzione, il Governo (questo o un altro) mediti prima di presentare proposte analoghe; mi auguro altresì che questo dia forza agli organi della Camera, alle Commissioni competenti per opporsi nel futuro ad iniziative analoghe che non portano certamente prestigio alle istituzioni della Repubblica (Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratuazioni).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato da quel Consesso:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla responsabilità degli alber-

gatori per le cose portate dai clienti in albergo, con allegato, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962 » (1304-B).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

BONINO EMMA, Segretario ff., legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, vorrei, ai sensi del secondo e del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, chiedere che per lunedì 21 novembre le seguenti interrogazioni ed interpellanze presentate dal mio gruppo, siano iscritte all'ordine del giorno: sono la interrogazione n. 3-01179 e le interpellanze nn. 2-00225, 2-00217, 2-00237, 2-00212, 2-00184, 2-00206 e 2-00095. Sono interrogazioni ed interpellanze per le quali sono trascorsi i termini previsti dagli articoli 129 e 137 del regolamento.

Per quanto riguarda il divieto previsto dal terzo comma degli articoli 129 e 137 del regolamento, per cui non si possono porre all'ordine del giorno della stessa seduta più di due interrogazioni o interpellanze presentate dallo stesso deputato, faccio presente che esso non ha ragione di essere applicato rispetto a tutte le interrogazioni ed interpellanze che ho elencato dal momento che abbiamo provveduto ai ritiri di firma necessari al fine di evitare l'applicazione del divieto stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la Presidenza, prendendo atto delle sue richieste, si riserva di decidere, anche in relazione alla necessità di armonizzare tale richiesta con analoghe sollecitazioni avanzate da altri gruppi.

Ella è a conoscenza della situazione che si è determinata in relazione all'arretrato che si è accumulato in materia di interrogazioni e di interpellanze: ne abbiamo parlato nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Stiamo cercando di superare in senso positivo questa situazione, ma è difficile esaurire rapidamente tutto l'arretrato.

PANNELLA. Signor Presidente, possiamo ridurre la nostra richiesta nel sensoche nella seduta di lunedì prossimo vengano svolte almeno l'interrogazione e le prime tre interpellanze che ho elencato.

PRESIDENTE. Anche in base a quanto ho appena detto, onorevole Pannella, mi riservo di stabilire in via definitiva quali interrogazioni od interpellanze sia opportuno inserire all'ordine del giorno della seduta di lunedi 21 novembre, allo scopo di armonizzare le richieste presentate al riguardo dai vari gruppi.

PANNELLA. Signor Presidente, accolgo il suo implicito invito e rinuncio a chiedere che la data di svolgimento delle interpellanze in questione sia fissata oggi dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, confermo quanto le ho detto poco fa, e cioè che tale sua ultima richiesta sarà esaminata tenendo conto anche delle altre analoghe richieste. Per altro, ove non fosse possibile giungere ad un accordo, ella potrà sollevare nuovamente la questione in Assemblea.

PANNELLA. D'accordo, signor Presidente.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, giovedì scorso mi sono permesso di sollecitare la Presidenza perché si facesse carico presso il Governo di sollecitare la risposta alla interpellanza, presentata dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, a proposito della carcerazione preventiva, prolungata oltre ogni limite – anche di decenza – di un gruppo di 11 giovani aderenti al MSI-destra nazionale da parte della magistratura di Roma.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo è in grado di rispondere a questa interpellanza nella seduta di lunedì prossimo.

SERVELLO. Gradirei conoscere il pensiero della Presidenza sulla possibilità di svolgere questa interpellanza nella seduta di lunedì.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, tenendo conto di quanto ho fatto presente in relazione alla richiesta dell'onorevole Pannella, nonché della sua richiesta e della disponibilità manifestata dal rappresentante del Governo, mi riservo di stabilire in via definitiva quali strumenti del sindacato ispettivo saranno svolti nella seduta di lunedì prossimo, allo scopo di armonizzare le varie richieste avanzate.

SERVELLO. Ne prendo atto, signor Presidente, e la ringrazio.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 15 novembre 1977, alle 16:

1. — Seguito della discussione dei progetti di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1977, n. 710, concernente rinvio delle elezioni dei consigli provinciali e dei consigli comunali (1777);

- Relatore: Pennacchini;

Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali (1776);

Mammì ed altri: Norme sul rinnovo dei Consigli comunali e provinciali e per l'elezione dei consigli circoscrizionali (1672);

Preti ed altri: Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (1679);

- Relatore: Pennacchini.
- 2. Discussione della proposta di legge:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (1404);

- Relatore: Marzotto Caotorta.
- 3. Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:

Senatori Branca ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (Approvata dal Senato in prima deliberazione) (1441);

- Relatore: Labriola.

La seduta termina alle 21,5.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Borromeo D'Adda n. 3-02028 dell'11 novembre 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI Avv. Dario Cassanello

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. Manlio Rossi

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

MATTEOTTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere se sia stata valutata con la dovuta attenzione la recente presa di posizione del commissario esecutivo della CEE, onorevole Natali, dopo la quale è stato per ora accantonato un documento del commissario Guido Brunner sullo sviluppo in Europa delle fonti atomiche alternative al petrolio.

L'interrogante, condividendo la posizione assunta dal commissario Natali perché sostanzialmente in armonia con alcuni ordini del giorno presentati nel corso del recente dibattito alla Camera sul piano energetico uno dei quali chiedeva la moratoria di ogni decisione in materia di impianti nucleari ha raccolto in una votazione 75 voti, ritiene che tale posizione e le preoccupazioni legittime che l'hanno ispirata sono inoltre in sintonia con le affermazioni fatte e riportate dalla stampa italiana da un componente del Governo il ministro dell'agricoltura onorevole Marcora, il quale ebbe a dire poco tempo fa che l'istallazione ad Airolo di un deposito di residui radioattivi avrebbe compromesso tutto il sistema idrico della pianura padana.

Di fronte ad un evidente contrasto di membri del Governo e all'effetto concreto provocato dalla presa di posizione del commissario esecutivo dell'Italia nella CEE apparso chiaro sulla stampa italiana e straniera e tale da destare critiche ad un atteggiamento contraddittorio in materia del nostro paese in sede internazionale, si chiede se si ritenga di valutare con la massima serietà l'opportunità di riesaminare il piano energetico nucleare come avvenuto in altri paesi in vista di una chiarificazione su problemi di scelta così fondamentali ed a pericoli di tali proporzioni. (4-03852)

GUARRA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se sia stato esaminato ed approvato il regola-

mento di erogazione dei trattamenti pensionistici a favore dei consulenti del lavoro predisposto dall'ENPACL e costà trasmesso ai sensi dell'articolo 7 della legge 23 novembre 1971, n. 1100; nella negativa, per sapere se non ritenga di disporre affinché detto regolamento venga al più presto esaminato ed approvato al fine di consentire al predetto Ente di dare sollecita evasione alle domande di pensione da parte degli interessati che sono in ansiosa attesa di ricevere quanto loro spetta. (4-03853)

MALAGODI. — Al Ministro del tesoro. - Per sapere - premesso che l'attuale crisi in cui versa il settore delle industrie fornitrici di apparecchiature scientifiche agli ospedali, dovuta ai gravi ritardi con i quali vengono effettuati i pagamenti relativi, rischia di avere pesanti ripercussioni sui livelli occupazionali e quindi sulla stessa vitalità delle aziende - se ritenga opportuno ed urgente provvedere al saldo dei debiti ospedalieri a tutto il 1974 e al pagamento anche selettivo delle forniture effettuate nel 1975 e 1976 affinché venga scongiurato l'altrimenti inevitabile blocco totale delle attività industriali del settore. (4-03854)

MALAGODI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere - premesso che con legge regionale Trentino-Alto Adige n. 10 del 29 agosto 1976 si è provveduto a disciplinare l'imposta di soggiorno in modo tale che essa risulta essere, in quanto dovuta anche dai non residenti proprietari di immobili, un ripristino surrettizio della già abolita imposta sul valore locativo degli immobili - se ciò rientri tra le facoltà riconosciute alla Regione in questione dal suo statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, con particolare riferimento all'articolo 65 che prevede una autonomia legislativa in materia purché in armonia con il sistema tributario italiano e, in caso contrario, quali provvedimenti ritenga opportuno adottare. (4-03855)

PUMILIA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se ritenga opportuna una sua iniziativa diretta a far sì che il consumatore conosca, per ogni prodotto che acquista, l'in-

cidenza delle spese di pubblicità e di confezione sul prezzo pagato.

Tale misura sarebbe necessaria poiché il consumatore deve sapere che per moltissime merci l'incidenza di dette spese supera spesso il 50 per cento del prezzo da lui pagato e, non poche volte, lo stesso valore del prodotto contenuto nelle confezioni. Nell'attuale momento economico del nostro Paese una misura di questo genere potrebbe rivelarsi utile al contenimento dei prezzi, al potere di acquisto del cittadino e soprattutto alla indispensabile lotta agli sprechi. (4-03856)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere i motivi per cui il console di Francoforte non ha mai istituito il Co.As.It. e, invece, con quali criteri ha scelto le cosiddette componenti sociali facenti parte del COASSCIT;

per sapere inoltre quali sono i partiti, enti ed associazioni chiamati a farne parte. (4-03857)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere a quanto ammonta il contributo recentemente assegnato dalla Farnesina all'ENFAP dell'ITAL in Germania, che ancora non esiste né opera fra gli emigrati nella RFT. (4-03858)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:

- a) a quanto ammonta il bilancio annuo dell'INTERCOASSCIT di Bonn;
- b) per quale motivo è stato scelto come presidente dell'INTERCOASSCIT il signor Loris Atti coordinatore del partito comunista italiano in Germania e massimo esponente della comunista FILEF;
- c) quali direttive il Ministero degli esteri ha impartito per la costituzione dell'INTERCOASSCIT edizione 1977;
- d) a chi debbono farsi risalire le responsabilità di quanto è accaduto. (4-03859)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere i motivi che inducono il console d'Italia a Norimberga ad escludere il locale Comitato tricolore per gli italiani nel mondo dal COASSCIT, considerata l'importanza e il seguito che ha proprio a Norimberga tanto che il suo di-

rigente, signor Virgilio Prando, è stato votato con il maggior numero di suffragi a membro del Consiglio consultivo degli stranieri del comune. (4-03860)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere se sono vere le voci che circolano negli ambienti consolari in Germania, secondo le quali l'attuale nuova direzione dell'INTERCOASSCIT è stata imposta dalla Farnesina contro il parere dell'Ambasciata, e perché a far parte dell'organismo sono state incaricate persone che non rappresentano nessuno e non contano alcun seguito fra i nostri emigrati in Germania.

L'interrogante inoltre chiede di sapere, per quali motivi il rappresentante del CTIM dell'INTERCOASSCIT non può delegare, in casi di forzata assenza alle riunioni, un sostituto, mentre i rappresentanti delle altre forze sociali possono sostituire i propri esponenti nell'INTERCOASSCIT.

(4-03861)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere i motivi che inducono le nostre autorità a chiudere le scuole italiane di Asmara per l'anno scolastico 1977-1978, e quali provvedimenti si intendano prendere per garantire l'assistenza scolastica di 200 bambini italiani colà residenti. (4-03862)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere i criteri con i quali sono state scelte e cooptate le parti sociali rappresentate nell'INTERCOASSCIT di Bonn, se le iniziative sono state prese in dispregio della legge e della consistenza delle associazioni rappresentative degli emigrati, a chi debba farsi risalire la responsabilità dell'accaduto e come intenda il Ministro intervenire per riparare a un atto antidemocratico e illegittimo.

(4-03863)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se risulta vero quanto ha pubblicato il Sole d'Italia di Bruxelles dell'8 ottobre 1977, a proposito di una « Conferenza continentale europea dell'emigrazione » che dovrebbe essere convocata in Svizzera verso la fine dell'anno.

Se la notizia risponde a verità, l'interrogante chiede di conoscere i motivi della conferenza, quali temi saranno discussi, quanti e quali rappresentanti degli emigrati saranno legittimati a partecipare.

(4-03864)

TREMAGLIA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se risulta vera la notizia pubblicata sul n. 71 del mensile Oltreconfine che si pubblica a Stoccarda, che il maestro italiano Mangoni Roberto ha denunciato i titolari del COASSCIT ed il console di Monaco per inadempienza contrattuale in quanto non gli è stato corrisposto lo stipendio accordato.

Se la notizia è vera l'interrogante chiede:

- a) quali provvedimenti intenda prendere contro l'attuale gestione COASSCIT di Monaco;
- b) quali precise direttive il Ministro ha dato per la gestione dei bilanci ed il controllo amministrativo delle spese dei COASSCIT:
- c) per quale motivo il COASSCIT non dispone di regolari contratti per gli insegnanti dipendenti.

L'interrogante sottolinea che il caso Mangoni è una riprova del disordine più volte denunciato a proposito della amministrazione del COASSCIT di Monaco di Baviera. (4-03865)

MILANI ELISEO. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere:

se sia a conoscenza che tre bambini ricoverati negli ospedali riuniti di Bergamo, nel padiglione cardiochirurgico, hanno trovato la morte a causa di una infezione dopo essere stati operati a cuore aperto;

se sia stata aperta un'inchiesta sulle condizioni igieniche dell'ospedale e sulle singole responsabilità che hanno reso possibile l'espandersi dell'infezione;

se era a conoscenza, prima di questo tragico episodio, delle condizioni di sovraffollamento del centro cardiochirurgico dell'ospedale di Bergamo che rendeva difficile
un'accurata attenzione ad ogni singolo ricoverato e del fatto che il direttore lavorava
anche in cliniche private rendendo, in questo modo, ancora più precaria l'assistenza
sanitaria all'interno dell'ospedale;

quali provvedimenti ritiene di dover adottare per far sì che questi spiacevoli episodi non si ripetano e per assicurare che tutti gli inconvenienti presenti nell'ospedale di Bergamo vengano superati.

(4-03866)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

in virtù di quali poteri e di intese con quali organi di governo il Ministro del turismo e dello spettacolo ha provveduto a nominare una commissione per "lo studio dei problemi dello sport";

con quali criteri sia stata effettuata la scelta dei componenti, perché quella dei rappresentanti dei partiti politici è stata limitata ai cinque partiti di sinistra e di centro-sinistra e perché di parlamentari ne sia stato scelto soltanto uno (senza alcun dubbio qualificatissimo sul piano sportivo);

quali compiti in concreto siano stati affidati a tale commissione e quali oneri il Ministero sosterrà per l'attività di essa e dei suoi componenti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio ritenga che sia obbligo del Governo, nel caso in cui chiami a far parte di commissioni rappresentanti di partiti, di rivolgersi a tutte le forze dell'arco parlamentare, e che altrimenti debba rivolgersi a tecnici o ad amministrativi.

« Infine fanno presente che una iniziativa quale quella in esame (che oltre tutto dispone la partecipazione di alti funzionari alla commissione la quale per la presenza dei rappresentanti di alcuni partiti e di alcuni sindacati, assume qualificazioni politiche e pertanto coinvolge in responsabilità politiche gli stessi alti funzionari) vuole collocare organi dell'esecutivo al di sopra di quelli parlamentari o quantomeno svuotare di contenuto le funzioni degli organi parlamentari stessi.

(3-02030) « PAZZAGLIA, SERVELLO, FRANCHI ».

"I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere la sua opinione in merito alla posizione assunta dal giudice istruttore del tribunale di Bologna, dottor Gentile, il quale ha dichiarato di rifiutare colloqui con detenuti politici da parte di parlamentari della Repubblica, ritenendo altrimenti che si realizzerebbe una discriminazione ai danni dei detenuti comuni; chiedono altresì

di sapere se tale dichiarazione di intenzioni, subito eseguita con il rifiuto reiterato di un colloquio straordinario con detenuti in attesa di giudizio e in sciopero della fame e della sete, non ponga al potere discrezionale del giudice istruttore di concedere o meno colloqui straordinari ai detenuti una limitazione arbitraria che solamente una normativa potrebbe giustificare e consentire.

« Gli interroganti chiedono inoltre se il Ministro intenda difendere i diritti-doveri dei parlamentari da una decisione che li discriminerebbe nei confronti di tutti gli altri cittadini, e ne offende obiettivamente la dignità.

(3-02031)

« PANNELLA, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere –

vista la circolare del Ministero delle finanze 6 giugno 1977 con cui si autorizza la rilavorazione delle bevande alcooliche a base di alcool etilico e contenenti E/123, colorante ritenuto cancerogeno e di cui si è fatto divieto d'uso con decreto ministeriale 19 aprile 1977;

tenuto conto di quato contemplato dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1963 n. 1037, – se il Ministro della sanità abbia espresso il proprio parere per quanto previsto dalla citata circolare e, in caso negativo, in base a quali norme e perché è stata emanata tale circolare, tenuto conto che si autorizza l'immissione in commercio dei prodotti indicati con forniture alle ditte dei contrassegni di Stato;

se siano state adottate misure a difesa della salute dei consumatori, attraverso la analisi dei prodotti, per accertarne la tossicità;

quali provvedimenti intenda adottare per il rispetto del decreto ministeriale 19 aprile 1977.

(3-02032) « BIANCHI BERETTA ROMANA, BERNARDINI, SANDOMENICO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere:

se rispondano a verità le notizie di stampa secondo le quali l'Ufficio movimento compartimentale di Roma delle ferrovie dello Stato con un telegramma di servizio ha disposto di sopprimere la circolazione

dei treni in tutto il Compartimento ben 4 giorni prima della manifestazione di sciopero del 12 novembre 1977 proclamato dalla "triplice" senza conoscere l'adesione dei ferrovieri allo sciopero stesso:

se risponde a verità che tali disposizioni vengono impartite in occasione di tutte le manifestazioni di sciopero della "triplice" e pertanto quelle in occasione dell'analogo sciopero del 23 ottobre 1977;

se risponde a verità che in occasione dello sciopero del 23 ottobre nel Compartimento ferroviario di Roma tutti i dipendenti degli impianti fissi erano presenti e che soltanto il 37 per cento del personale addetto alla circolazione dei treni ha partecipato allo sciopero e che nonostante ciò nessun treno ha circolato nel Compartimento di Roma;

se risponde a verità che in occasione dello sciopero del 12 novembre indetto dalla "triplice" la percentuale degli aderenti alla manifestazione è stata del 42 per cento ed ancora una volta la circolazione dei treni è stata soppressa d'autorità;

se risponde a verità che acquiescenza come quella nei riguardi delle manifestazioni della "triplice" non viene fatta dall'Azienda delle ferrovie dello Stato in occasione degli scioperi di altre organizzazioni sindacali ed invece si rintracciano i non partecipanti allo sciopero, li si riforniscono di pacchi viveri e si fanno partire i treni anche senza osservare i regolamenti di sicurezza.

(3-02033) « PAZZAGLIA, BAGHINO, BOLLATI ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro, delle finanze e delle partecipazioni statali, per conoscere, im relazione a quanto è scaturito dall'istruttoria sul fallimento Sindona e, a prescindere assolutamente da ogni atto coperto da segreto istruttorio:
- a) quali provvedimenti verranno adottati nei confronti degli amministratori delegati del Banco di Roma, dottor Barone e dottor Guidi, a causa del loro atteggiamento di non collaborazione con la magistratura:
- b) i nomi dei clienti della Banca privata italiana i quali hanno beneficiato, nel periodo di gestione controllata dai rappresentanti del Banco di Roma, della legge per il rientro dei capitali esportati al-

l'estero, elenco questo che può e deve essere comunicato al pubblico perché connesso al provvedimento amministrativo di esenzione fiscale e di esonero da responsabilità penali;

c) quale sia la definitiva esposizione finanziaria del Banco di Roma nella vicenda Sindona, anche in connessione all'attuale situazione della Società immobiliare. (3-02034) « PANNELLA, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno sui gravissimi, intollerabili, incredibili episodi di violenza attuati dalle forze di polizia il 12 novembre 1977 contro giovani cittadini arrestati, fermati, o anche solamente incontrati, senza alcun motivo o attenuante, in particolare quelli sotto indicati; sull'uso e l'abuso ovunque segnalato dalla stampa e confermato da decine di testimonianze, di armi da fuoco; sull'illegittimo, generale uso, ormai invalso, di sparare granate lacrimogene ad altezza d'uomo, per cui molti cittadini sono morti negli anni scorsi; sulla sistematica violazione delle norme del testo unico di pubblica sicurezza per lo scioglimento di assembramenti sediziosi o ritenuti tali, per cui nel corso di decine e decine di assalti e di fuoco contro gruppi di cittadini, manifestanti o passanti, non si è visto un solo commissario indossare fascie tricolori, non uno solo ingiungere l'ordine di scioglimento; sul fatto che si siano arrestati cittadini senza contestare loro alcun reato e senza comunicare nemmeno lo stato d'arresto; sul fatto che in numerosi casi l'arresto è avvenuto in condizioni tali che nessuna flagranza di reato potesse essere denunciata.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere quali provvedimenti, in assenza di iniziative giudiziarie e penali, il Ministro abbia preso o intenda prendere a carico dei responsabili:

- a) ufficiali e agenti di un reparto celere che dopo aver per ore insultato e provocato centinaia di giovani fermati, custoditi nella palestra di Castro Pretorio, li hanno assaltati e selvaggiamente aggrediti e percossi quando sono stati rilasciati dalle autorità di pubblica sicurezza;
- b) delle disposizioni che hanno indotto in ogni parte della città gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri a sparare con armi da fuoco contro manifestanti e passanti, ad aggredire passanti inermi, a percuotere e insultare cittadini fermati;

- c) della violazione sistematica, totale di norme quali quelle surricordate del testo unico di pubblica sicurezza;
- d) del reiterato uso dell'articolo 2 del testo unico di pubblica sicurezza, pur riconosciuto incostituzionale sin dal 1961 (sentenza n. 26 del 23-27 maggio 1961, Gazzetta ufficiale del 3 giugno n. 135) e della chiusura ingiustificata di emittenti private;
- e) dell'invasione ingiustificata e illegale della sede nazionale del partito radicale da parte di agenti armati che hanno fatto uso delle pistole e fermato illegalmente due cittadini;
- f) della sottrazione ad un fotografo dell'agenzia Italia che stava riprendendo gli incidenti al Portico d'Ottavia del rullino;
- g) del pestaggio in via del Pellegrino dei giornalisti Ambra Pirri di Paese Sera e Gregorio Botta de l'Unità da parte di agenti, alla presenza di un funzionario di polizia che usava l'automobile targata Roma 50698;
- h) dell'irruzione di carabinieri senza alcun mandato nella abitazione del giornalista de *l'Unità* Giorgio Frasca Polara al Portico d'Ottavia;
- i) dell'irruzione a mano armata in tutte le abitazioni dell'immobile in via delle Grotte 2 in cui gli abitanti sarebbero stati costretti a uscire dai loro appartamenti.
- (3-02035) « PANNELLA, BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE ».
- « Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e della pubblica istruzione per sapere quali misure sono state adottate per bloccare la grave diffusione della pediculosi tra la popolazione, specie quella scolastica.
- « Da più parti è stato denunciato questo fenomeno il cui effetto può non limitarsi secondo i medici alla semplice forma parassitaria, ma provocare la insorgenza di altre malattie.

(3-02036)

« Pumilia ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sosiale per conoscere a che punto sia giunta la esecuzione delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1388, in merito alla realizzazione del casellario centrale dei pensionati; per conoscere, nel caso in cùi la fase operativa non sia stata messa in atto, quali siano stati gli impedimenti che non avrebbero consentito di provvedervi.

(3-02037)

« Pochetti ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le risultanze delle indagini sul vile attentato compiuto a l'Aquila nella notte tra il 12 e il 13 novembre 1977 alla sede provinciale della Democrazia Cristiana, sita in uno stabile di civile abitazione, in cui è stata messa im pericolo la incolumità di numerose famiglie e rivendicato, in una anonima comunicazione all'ANSA, da un gruppo eversivo terroristico definitosi in modo sedicente "Unità combattenti per il comunismo";

per conoscere quali direttive e misure sono state predisposte per assicurare alla giustizia i responsabili.

(3-02038) « Brini, Perantuono, Flamigni, Felicetti, Esposto, Cantelmi ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere:

se siano a conoscenza degli 89 mandati di cattura spiccati dalla magistratura contro cittadini democratici rei di aver fatto propaganda politica tra i giovani che prestavano servizio militare nell'anno 1974;

quali siano i motivi che hanno spinto le autorità giudiziarie a prendere questa iniziativa tenendo conto della fragilità di motivazioni che giustificano un atto così grave;

se ritengano che tale decisione contrasti con l'ispirazione del nuovo regolamento di disciplina militare che è stato recentemente approvato alla Camera e che aveva come obiettivo la piena democratizzazione delle forze armate e la piena espressione di ogni opinione politica che non contrasti con i dettami della Costituzione;

se ritengano che tali provvedimentisiano anacronistici e abbiano l'unico fine di accentuare la tensione tra le forze dell'ordine nel tentativo di bloccare il processo di democratizzazione che percorre ormai anche le istituzioni militari;

se ritengano di dover intervenire per annullare questi 89 procedimenti giudiziari

che, tra l'altro, riguardano una fase così lontana come il 1974 e intaccano gli attuali diritti democratici dei militari di leva;

se ritengano che un atto diretto in questa vicenda darebbe dimostrazione di sensibilità democratica e servirebbe a dimostrare la concreta volontà di non ostacolare le scelte compiute al momento dell'approvazione della nuova legge di principio di disciplina militare.

(3-02039) « MILANI ELISEO, CASTELLINA LU-CIANA, CORVISIERI, MAGRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e dell'interno, per conoscere:

le esatte modalità dell'incidente accaduto nella stazione centrale di Milano la notte fra il 2 ed il 3 novembre 1977 – e di cui hanno dato notizia con modesto rilievo sia Il Giorno che il Corriere d'informazione del giorno 3 novembre 1977 –, secondo i quali un contenitore di materiale radioattivo, e per l'esattezza un pacco di cartone con l'indicazione: "Attenzione: materiale radioattivo", proveniente dall'ospedale di Santhià e diretto a Bari, sarebbe caduto dal carrello sul quale era trasportato lungo un binario della stazione, aprendosi e lasciando fuoriuscire materiale radioattivo;

in particolare, per conoscere quale sostanza radioattiva era contenuta nel pacco; se era stata richiesta e concessa all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato la autorizzazione prescritta dall'articolo 5, primo comma, legge 31 dicembre 1962, numero 1860, ed inoltre se era stata data notizia del trasporto ai prefetti ed ai medici provinciali di Vicenza e di Bari, ai sensi dell'articolo 5, secondo comma, legge 31 dicembre 1962, n. 1860;

chi sia il responsabile della spedizione di materiale radioattivo su mezzi di trasporto pubblico con un involucro fragile e tale da non garantire protezione quale il cartone;

a quali misure di decontaminazione sono stati sottoposti presso l'ospedale di Niguarda i due addetti al trasporto del pacco, che secondo la stampa sono stati colpiti da radiazioni, e per quali ragioni essi non sono stati trattenuti in ospedale, ma sono stati subito dimessi;

quali misure di bonifica del marciapiede e delle vetture ferroviarie antistanti sono state subito assunte, e per quale ragione il treno in questione è stato fatto tranquillamente proseguire nel suo viaggio;

per conoscere, infine, se dell'accaduto è stata informata nei modi di legge l'autorità giudiziaria, anche ai fini della comminazione a carico dei responsabili delle sanzioni previste nell'articolo 29 legge 31 dicembre 1962, n. 1860, ove ravvisi gli estremi.

(3-02040) « BONINO EMMA, MELLINI, FACCIO ADELE, PANNELLA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere i motivi per i quali l'ufficio politico e la pubblica sicurezza di Bologna non abbiano eseguito per mesi la cattura del cittadino Carlo Degli Esposti, colpito da mandato di cattura del giudice Catalanotti sin dal 6 giugno scorso, in relazione agli incidenti di marzo nel corso dei quali fu assassinato lo studente Lo Russo;

chiedono altresì di sapere come sia possibile che il Degli Esposti, noto militante democratico bolognese, abbia potuto recarsi perfino in questura, a più riprese, per sollecitare il rinnovo del passaporto, oltre a partecipare a numerose manifestazioni e assemblee, risiedere regolarmente al suo domicilio per poi essere alla fine arrestato in circostanze e con modalità tali da costituire indubbiamente un atto irresponsabile e pericoloso per l'ordine pubblico.

« Gli interpellanti intendono in tale occasione conoscere dal Ministro quale sia la linea che egli intenda perseguire e abbia sin qui perseguito per assicurarsi che l'azione dell'amministrazione da lui dipendente risponda effettivamente all'obbligo di attuare e rispettare le leggi dello Stato e non a quello di essere al servizio di posizioni e di interessi che corrispondono a comportamenti noti come strategia della tensione e della destabilizzazione della Repubblica.

(2-00274) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-LINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere se esistano collegamenti tra i magistrati della procura della Repubblica di Roma Marrone e Infelisi e i gruppi extra parlamentari della sinistra politica, anche in considerazione della pretestuosità manifestamente strumentale con cui i detti magistrati hanno ritenuto di avviare un procedimento penale per presunta ricostituzione del partito fascista a carico di numerosi giovani di Roma, sette dei quali già ristretti in carcere per una assurda accusa di correità nell'uccisione del Walter Rossi, accusa manifestamente inconsistente.

« Gli interpellanti chiedono altresì di conoscere quali iniziative, nell'ambito dei suoi poteri, il Governo intenda promuovere per evitare che strumenti legislativi eccezionali e incostituzionali come la legge Scelba siano utilizzati come mezzo di persecuzione politica da parte della procura di Roma, mentre il codice penale ordinario, come l'opinione pubblica ha registrato con vivo allarme, non viene applicato nei confronti degli appartenenti alle formazioni extra parlamentari di sinistra che pubblicamente dichiarano la volontà di servirsi della violenza come metodo di lotta politica e sistematicamente si dedicano ad attività delittuose e teppistiche contro le persone e contro le cose, godendo di inammissibili impunità.

(2-00275) « VALENSISE, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MICELI VITO, RAUTI, ROMUALDI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI ».

"Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali garanzie costituzionali possano ormai dare quei magistrati notoriamente politicizzati le cui iniziative e i cui provvedimenti sono sempre più scopertamente influenzati o addirittura determinati da valutazioni di ordine politico, come sta accadendo in questi giorni in varie parti d'Italia.

« L'interpellante cita ad esempio:

a) l'iniziativa del magistrato dottor Lamanna di Taranto, notoriamente vicino 'all'ultrasinistra, contro l'onorevole Clemente Manco, nel tentativo di politicizzare un processo conclusosi con la condanna degli imputati per reati comuni;

b) l'ordine di cattura per ricostituzione del PNF emesso dal magistrato dottor Marrone di Roma, notoriamente legato a una organizzazione extraparlamentare di sinistra contro ventisette giovani del MSI su semplice richiesta della questura;

c) l'ordine di cattura emesso subito dopo dal magistrato dottor Alibrandi di Roma, notoriamente vicino all'estrema destra, contro ottantanove giovani di estrema sinistra accusati di aver istigato due anni or sono i militari a disobbedire alle leggi;

d) l'arresto come teste reticente a chiari fini di scandalismo politico del ban-

chiere Mario Barone da parte degli stessi magistrati di Milano, Urbisci e Viola, notoriamente di sinistra, che archiviarono invece in quarantotto ore una denuncia di falso in bilancio, relativa a una operazione della Mediobanca con la multinazionale ITT, contro il banchiere Enrico Cuccia, senza neppure curarsi di tradurre l'allegata documentazione in lingua inglese e senza attendere la conclusione del relativo procedimento ancora in corso negli USA contro la ITT da parte della SEC per violazione della legge antitrust.

(2-00276)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per conoscere:

quali valutazioni hanno indotto il Ministero dell'interno ad autorizzare un così grande spiegamento di forze dell'ordine nella giornata del 12 novembre in concomitanza con alcune manifestazioni indette dal movimento dell'università di Roma;

se ritengano che in quella giornata si sia assistito ad una vera e propria prova di forza della polizia che, per tutta la serata, ha terrorizzato le vie del centro di Roma con lancio di lacrimogeni e uso di armi da fuoco;

se siano a conoscenza che nella giornata del 12 novembre siano state impiegate ancora una volta le ormai famose "squadre speciali" che il Ministero dell'interno ha più volte smentito esistessero all'interno delle forze dell'ordine;

se sia stata aperta una inchiesta sui responsabili degli episodi di violenza poliziesca che hanno dato origine alla perquisizione della sede del partito radicale in via di Torre Argentina e al fermo di due militanti dello stesso partito e alla perquisizione della casa del giornalista de l'Unità Giorgio Frasca Polara insieme al tentativo di irruzione, compiuto dai carabinieri, nella sede della redazione del quotidiano Lotta Continua:

per sapere se non intendano adoperarsi per ottenere le dimissioni del questore di Roma, dottor Migliorini, che ha ampiamente dimostrato di non essere in grado di garantire l'ordine democratico nella città in situazioni di particolare tensione;

se ritengano, infine, che la decisione di vietare qualsiasi tipo di manifestazione nel centro di Roma faciliti quel clima di provocazione e di tensione che ha caratterizzato gli ultimi cortei che si sono svolti nella capitale.

(2-00277) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO